UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
Dottorato di ricerca in Scienze Umane - XXV CICLO

DOTT. GIANLUCA RAPISARDA

L'EDUCAZIONE DEI CIECHI E LE LORO PRINCIPALI ISTITUZIONI IN ITALIA E IN EUROPA

TESI DI DOTTORATO

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Francesco Coniglione

Tutor e Relatore: Chiar.ma Prof.ssa Natalina Severino

Anno accademico 2012/2013

INDICE

- **INTRODUZIONE**.....p. 3
- **CAPITOLO 1** STORIA DELL'EDUCAZIONE DEI CIECHI.....p. 5
- **CAPITOLO 2** LA CECITA' IN ITALIA.....p. 15
- **CAPITOLO 3** LE INNOVAZIONI DEL MOVIMENTO TIFLOLOGICO IN ITALIA DAGLI ANNI '20 AI NOSTRI GIORNI….....p. 21
- **CAPITOLO 4** U.I.C.I E LA BIBLIOTECA ITALIANA PER CIECHI *REGINA MARGHERITA* .....p. 26
- **CAPITOLO 5** LA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI.....p. 40
- **CAPITOLO 6** I PRINCIPALI ISTITUTI PER NON VEDENTI IN ITALIA E IL LORO RUOLO..... .....p. 54
- **CAPITOLO 7** ALCUNE ESPERIENZE SCOLASTICHE PER NON VEDENTI IN EUROPA.....p. 116
- **CONCLUSIONI**.....p. 152
- **BIBLIOGRAFIA**.....p. 164

INTRODUZIONE

"Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta"[1].

Tale frase di Socrate, secondo me, testimonia che il problema della ricerca, meglio ancora, della ricerca di un metodo, abbia da sempre ricoperto un'importanza primaria per gli uomini in ogni ramo del sapere.

Infatti, ricercare nei limiti del possibile la verità, trovare un metodo degno e valido, che abbia criteri oggettivi e scientifici, serve a comprendere meglio la realtà, a effettuare un'indagine razionale sul mondo, a scoprire la profonda "regula interna" della vita, come la chiamava Leonardo.[2]

Il mio lavoro di ricerca sull'educazione dei ciechi e sui loro principali enti d'assistenza e istituti educativi in Italia ed in Europa è stato animato da questo spirito euristico. Nel condurre l'indagine, malgrado la mia minorazione visiva, ho cercato in tutti i modi di tenere "gli occhi aperti" sul mondo dei non vedenti, non pretendendo di sistemare e colmare le tante lacune storiografiche esistenti sull'argomento, ma tentando di far conoscere più adeguatamente l'universo dei privi della vista italiani ed europei per sgombrare finalmente il campo dai troppi pregiudizi, che ancora oggi nella società post-industriale ci riguardano ed ingiustamente ci mortificano.

Quale Presidente dell'Istituto per ciechi "Ardizzone Gioeni" di Catania, mi è stato sovente richiesto di approfondire alcuni passaggi storici sui minorati della vista poiché la nascita della "cultura" della cecità è alquanto recente e scarse tracce esistono del nostro passato.

A tal proposito, questa ricerca storica è stata l'occasione per aprire le porte verso una scoperta più approfondita dell'uomo Tommaso Ardizzone Gioeni e dell'Istituto per ciechi da lui fortemente voluto, fornendo ulteriori informazioni storiche sul fondatore del pio Istituto, sullo stesso Istituto, sulla nostra città e sui suoi abitanti.

Quanto sopra premesso, il presente progetto di ricerca ha mirato a raggiungere i seguenti obiettivi:

---

[1] PLATONE, *Apologia di Socrate,* Bompiani testi a fronte, Milano, 2002.
[2] BARONI A., *La pedagogia nella storia del pensiero,* La scuola, Brescia, 1971.

° Censire i più importanti istituti scolastici per non vedenti fondati in Sicilia, in Italia e nelle capitali dell'Europa dal passato ad oggi;

° Ricostruire le vicende storiche delle principali istituzioni scolastiche per "ciechi" esistenti in Sicilia, in Italia e nelle capitali delle nazioni europee più rilevanti;

° Risalire all'interazione sviluppatasi nel tempo tra le suddette scuole europee per non vedenti e il contesto socio-culturale dei rispettivi Paesi;

° Ravvisare le fondamentali differenze esistenti tra le tecniche educative ed i percorsi professionali scelti nella loro storia dagli Istituti per persone prive della vista oggetto di tale ricerca.

L'attuale ricerca storiografica risulta carente di lavori aventi per oggetto di indagine le scuole specializzate nella formazione dei soggetti non vedenti. Pertanto il mio progetto si è prefisso lo scopo di colmare, nei limiti del possibile, queste lacune, rappresentando un utile strumento d'indagine, di ricerca, d'interpretazione e di analisi delle "storie" dei principali Istituti scolastici per "ciechi" d'Europa, badando bene a non effettuare delle semplici ricostruzioni storiche di tipo cronachistico ed annalistico, bensì integrando le vicende delle scuole esaminate col contesto sociale e culturale del loro territorio.

Nel condurre la ricerca, ho consultato un'ampia bibliografia presso le biblioteche e gli archivi dei più importanti Istituti per ciechi italiani ed europei.

Capitolo I

L'EDUCAZIONE DEI CIECHI

1.1 Dall'antichità al Medioevo

La storia non abbonda di ciechi illustri e le notizie inerenti i privi di vista si possono rintracciare raramente in ogni tempo, però la volontà dei ciechi di diventare a pieno titolo "cittadini del mondo" è comunque molto antica: possiamo dire che la cecità, pur nella sua drammaticità, ha esercitato nella storia dell'umanità un certo fascino, non privo di contraddizioni e di angoscia.

Nei tempi più antichi non si ebbero cure particolari per i ciechi, anche se si trovano testimonianze di alcuni non vedenti distintisi per le loro particolari capacità come Omero, simbolo della civiltà greca, Diodoro filosofo e geometra greco e Gneo Aufidio, privato della vista in tenera età, il quale coltivò le lettere e scrisse una storia della Grecia[3]. Si potrebbe dire, con riferimento alla tragedia classica che il cieco è stato fonte di pietà e di terrore. Egli è il cantore che illumina le vicende dell'uomo dando loro voce poetica, è colui che vede al di là del vedere, illuminando il futuro; ne è un esempio l'indovino cieco Tiresia che annuncia il destino inevitabile che non risparmia neanche gli Dei.

Nel mondo classico era comunque prevalente un atteggiamento di emarginazione; i ciechi erano considerati come puniti dagli dei, anche quando venivano loro riconosciute capacità divinatorie: era comunque un'esistenza posta chiaramente fuori della normale vita sociale[4].

Successivamente con il Cristianesimo il cieco divenne il simbolo della diversità; la cecità rappresenta una prova terribile a cui Dio sottopone l'uomo per fargli espiare i peccati suoi o dei suoi avi e che si propone ai fedeli vedenti, come specchio e monito. Colpa e cecità, infatti, sono legate anche nella mentalità popolare, non a caso l'espiazione da pagare per l'onanismo è la cecità. Nel nuovo testamento è noto l'episodio

[3] HENRI P., *La vita dei ciechi*, Biblioteca Italiana per i Ciechi, Monza, 2000.
[4] CEPPI E., *I minorati della vista*, Armando, Roma, 1969.

della guarigione del cieco nato di Gerico[5]. Quindi il cieco divenne destinatario di pietà cristiana.

1.2 Dal medioevo alla fine del '700

Il Medioevo vide sorgere confraternite e asili destinati all'assistenza dei ciechi. Costoro erano per lo più assistiti da monaci, spesso legati alla Regola benedettina. Nel 1265 Luigi IX fonda a Parigi il Quinze-vingts, luogo di accoglienza per i cavalieri ritornati dalle crociate ciechi od ipovedenti.

Nel 1377, in Padova venne fondata la Confraternita della Fraglia di Santa Maria dei ciechi, che considerava il mendicare una professione decorosa per i privi della vista, rimeritando i benefattori con la preghiera[6].

Col Rinascimento si hanno notizie su ciechi letterati, sullo scultore cieco Giovanni Gonnelli da Gambassi, su Nicholas Saunderson che nel 1628 fu professore di matematica all'università di Cambridge, dove spiegava le opere di Newton e dirigeva le osservazioni astronomiche,. Vengono inoltre costruiti numerosi ospedali, genericamente rivolti all'assistenza dei bisognosi, nei quali esisteva un'area dedicata ai ciechi.

Nonostante questi tentativi di assistenza l'opinione comune rimaneva quella che la persona cieca a causa del suo stato non potesse avere la capacità di apprendere e quindi avesse quasi come unica possibilità di sopravvivenza l'essere mendicante, senza alcuna alternativa.

L'egemonia della vista, nell'attività pratica e percettiva, faceva ritenere la cecità una delle più grandi sventure e ogni manifestazione di capacità dei ciechi destava sorpresa, diventando quasi un fenomeno da baraccone.

Il Seicento per i non vedenti è anche il secolo della grande reclusione, della repressione del vagabondaggio, della loro considerazione quali miseri, accattoni, oziosi, parassiti da far scomparire; ma è pure di contro il periodo dei primi studi scientifici sulla cecità e sulla possibilità di educazione attraverso la scrittura: Luigi Luigini, Girolamo Cardano, Luis Vives, Francesco Lana Terzi sono tra i primi studiosi del problema[7].

---

[5] *La Bibbia di Gerusalemme,* Edizione Dehoniane, Bologna, 1996.
[6] GECCHELE M., Per una storia dell'educazione dei ciechi, Mazziana, Verona, 2004, pag. 123.
[7] HENRI P., *La vita dei ciechi*, cit., pag. 63.

Nel Settecento si pone, in ambito filosofico (Locke, Leibniz) il problema se una persona nata cieca possa, riacquistando la vista, vedere come gli altri. Sul rapporto cecità-conoscenza ci sono anche le riflessioni di Condillac, Buffon, Berkeley[8].

Nel *Trattato sulle sensazioni* del 1754 Condillac ipotizza che ad una statua vengano dati i sensi ad uno ad uno. Già con un solo senso, l'odorato, la statua è capace di prestare attenzione, di ricordare, di discriminare e di immaginare, ha dei desideri, preferisce, vuole, spera, teme, si stupisce, ha delle abitudini[9]. Dunque un solo senso vicaria e fa possedere le stesse facoltà di quando se ne hanno a disposizione cinque

Diderot nel 1749 pubblica la *Lettre sur les aveugles*, descrivendo la vita attiva, le capacità culturali e la peculiare psicologia di un cieco nato ed esprimendo considerazioni filosofiche sul matematico cieco Nicholas Saunderson[10].

Durante il secolo dei lumi l'istruzione generalizzata per tutti divenne un valore e rappresentò un movente fondamentale dell'iniziativa filantropica, all'interno di una globale prospettiva di beneficenza, di assistenza e di utilitarismo produttivistico. Il Diciottesimo secolo inoltre si caratterizza per un'estrema fiducia nelle possibilità della ragione umana; proprio grazie a questo ottimismo educativo venne facilitata l'azione dei filantropi che fondarono i primi istituti per assistere, addestrare ed istruire i ciechi.

Nel 1784 Valentin Haüy fondò a Parigi il primo "Istituto per l'educazione dei giovani ciechi" (*Institut national des jeunes aveugles*), con l'intenzione di insegnare la lettura, la scrittura, la musica e un lavoro. Era convinto dell'importanza degli aspetti

[8] GECCHELE M., Per una storia dell'educazione dei ciechi, cit., pag. 145.
[9] HENRI P., *La vita dei ciechi*, cit., pag. 113.
[10] ROSSI A. P., *Denis Diderot. Opere filosofiche*, Feltrinelli, Milano 1967, pag. 168.

vicarianti del tatto rispetto alla vista e iniziò a educare un ragazzo conosciuto per caso ad una fiera. Aveva notato alcuni ciechi con degli enormi occhiali di cartone, che tiravano su e giù gli archetti delle corde di certi violini, facendo uno stridore infernale, davanti a grandi cartelloni sui quali erano stampate, a caratteri enormi note musicali, ciò sollazzava molto il rozzo pubblico, e lo attirava allo spettacolo per il quale quegli infelici servivano da richiamo. Il filantropo fu preso dall'amarezza e dallo sdegno e, avendo dato una moneta d'argento ad uno di quei poveretti, questi, che certamente non era avvezzo a così larga elemosina, temé che il signore si fosse sbagliato e chiamatolo subito lo avvertì del presunto errore. Valentin Haüy, meravigliato e commosso, prese quel cieco in casa sua dicendo: "come al tatto hai potuto distinguere una moneta d'argento, così t'insegnerò con le dita le parole e la musica"[11].

Il cieco Leseur, lasciato nello studio da solo, trovò un cartoncino sul quale erano tracciati dei segni in rilievo; toccandoli capì che erano lettere e che insieme formavano delle parole. Era un foglietto di visita del suo maestro, col nome e cognome timbrati a secco. Un lampo di luce, dinanzi a questo fatto, balenò alla mente di Valentin Haüy. Perché il cieco possa leggere, egli pensò, deve bastare presentargli, in rilievo, l'alfabeto dei caratteri comuni[12]. Fisso in questa idea, fece fondere i caratteri dell'alfabeto col contorno rilevato da leggersi direttamente da sinistra a destra, sovrappose ai tipi un foglio di carta inumidita, la compresse col torchio così la carta ricevette e conservò l'impressione e la forma dei caratteri. Dopo invitò il giovane cieco a toccare i caratteri, e stette con l'animo sospeso e trepidante per attendere l'esito della prova: il cieco lesse! Il metodo per i ciechi era trovato.

Fu un grande passo in avanti. Rimanevano difficoltà nella lettura che Valentin cercò di superare semplificando la scrittura corsiva, eliminando le linee intermedie, gli ornamenti, le parti accessorie. Ci si muoveva ancora però su un terreno ibrido di applicazioni psicosensoriali. La scrittura corsiva restava pur sempre, da un punto di vista formale, una scenografia prevista per l'interpretazione visiva.

Altre erano le esigenze del tatto. Infatti, nella percezione tattile analisi e sintesi si fondono per dare origine a un processo di strutturazione. La percezione tattile tiene

[11] ROMAGNOLI A., *Ragazzi ciechi,* Armando, Roma, 1973, pag. 39.
[12] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Valentin Haüy*, Paris, PUF, 1984, in Biblioteca I.N.J.A, pag. 77.

alla schematizzazione, a ridurre cioè le forme individuali alle forme tipiche ed inoltre in esso prevale il momento cinematico particolarmente evidente nella successività delle stimolazioni.

La percezione di una lettera corsiva in rilievo poteva richiedere un'esplorazione successiva implicante, nel caso di lettere complesse, sino a dieci impercettibili movimenti del dito: era dunque assolutamente necessario che ogni singola lettera fosse percepita con un solo atto motorio, in modo che la rapida comprensione del segno consentisse il procedere simultaneo della comprensione e della percezione[13].

Nonostante la genialità di tale nuovo metodo di lettura e scrittura, per i ciechi gli atti percettivo-motori compiuti dalla mano, per seguire le linee continue delle singole lettere erano troppo numerosi e rappresentavano un ostacolo insormontabile per la comprensione della parola e della frase: i libri erano assai voluminosi, costosi e rari.

In seguito alla Rivoluzione francese, la prima scuola parigina, fondata da Valentin Haüy col sostegno del re, fu soppressa e il fondatore fu mandato in esilio. Sul suo esempio nei successivi venticinque anni furono fondate in Europa una quindicina di istituti che si richiamavano al suo metodo. Alcuni furono diretti da personaggi importanti come August Zeune (1778/1853) a Berlino e Johann Wilhelm Klein (1765/1848) a Vienna: entrambi considerati i fondatori della tiflologia, come studio della condizione e della educazione dei ciechi[14].

Altri Istituti furono fondati in quel periodo come a Liverpool nel 1790, Londra nel 1800, Pietroburgo nel 1806, Amsterdam nel 1808, Zurigo nel 1810, Boston nel 1832, New York nel 1833 ed in Italia a Firenzenel, Napoli nel 1818, Padova nel 1838, Milano nel 1840, Palermo nel 1891 e Catania nel 1911[15].

Questi Istituti furono innanzitutto domicili contro i pericoli e la nocività del vagabondaggio, un luogo di apprendimento ed esecuzione di semplici e ripetitivi lavori manuali ed un'occasione di alfabetizzazione.

---

[13] TIOLI E., *La chiave*, in "Corriere dei Ciechi" U.I.C.I, Roma, n° 2 del 2007, pp. 16-22.
[14] MELL A., *Der Blindenunterricht,* Witwe & Sohn, Vienna, 1990, in Archivio Istituto per ciechi, Vienna, pag. 23.
[15] WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, I.N.J.A., Parigi, 1994, in Biblioteca I.N.J.A, pag. 189.

1.3 Dall'800 alle origini del Braille

La situazione iniziò lentamente a cambiare quando nel corso del diciannovesimo secolo, l'istruzione dei ciechi divenne un problema di proporzioni socialmente significative, in particolare per quanto riguardava i possibili modi per leggere e scrivere.

Prima dell'affermazione e della diffusione del nuovo metodo di scrittura di Louis Braille, la lettura, traguardo dell'emancipazione culturale e sociale dei ciechi, era un'eccezione.

Proprio per questo, alla luce dei risultati prodotti, si può affermare che l'invenzione dell'alfabeto tattile, rappresenta un grande passo avanti nel cammino dei ciechi verso l'affermazione della loro dignità di uomini, chiudendo l'epoca dell'esclusione ed aprendo la strada alla faticosa avanzata verso l'inclusione sociale[16].

I non vedenti imparavano a conoscere le lettere con il tatto su una tavoletta di legno, divisa in righi con traverse in cui era inserito un abbecedario a lettere rilevate. Per la stampa si usava un sistema che permetteva di mettere in rilievo le lettere ed i numeri in modo da poterli leggere con il tatto. Va rilevato però che i sensi residui non sono fisiologicamente più potenti, ma si affinano mediante l'uso nel tentativo di compensare. Il tatto e la vista percepiscono in modo diverso. Pertanto non risponde alle esigenze della percezione tattile il semplice aumentare le dimensioni di un carattere. Infatti, poiché la percezione tattile preferisce forme tipizzate e l'alfabeto latino è stato elaborato per la vista non per il tatto, per i non vedenti non era facile distinguere con le dita lettere di grafia simili fra loro, come ad es. la 'B' e la 'R' o la 'Q' e la 'O'.

Si deve all'austriaco Johan Wilhelm Klein (1765/1848) l'intuizione di sostituire la linea continua delle lettere con la tratteggiata, punteggiandola con un punteruolo per evidenziare i margini delle lettere. Rimangono le difficoltà per i non vedenti, a causa della lentezza del mezzo: il codice delle lettere rimaneva sempre un codice nato per i vedenti[17].

Un altro autore, Maurice Ballu, usa il sistema cubaritmo: accostamento di cubetti di piombo recanti ciascuno una lettera in rilievo[18].

---

[16] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Louis Braille*, Paris, PUF, 1952, in Biblioteca I.N.J.A, pag. 210.
[17] MELL A., *Der Blindenunterricht,* Witwe & Sohn, cit., pag. 34.
[18] CEPPI E., *I minorati della vista*, cit. pag. 97.

1.4 Louis Braille

Ci sono dei momenti nella storia dell'umanità che segnano svolte radicali e decisive, perché aprono nuove prospettive capaci di ribaltare convinzioni consolidate e di avviare itinerari mai percorsi, di promuovere mutamenti profondi nel tessuto delle relazioni sociali e nel processo di civilizzazione. L'invenzione dell'alfabeto tattile per i ciechi, compiuta da Louis Braille (1809/1852), rappresenta un evento rivoluzionario, un'autentica discriminante che in prospettiva chiude l'epoca dell'esclusione ed apre la strada verso l'inclusione sociale.

La vita di Louis Braille inizia a Coupvray, un piccolo villaggio non lontano da Parigi, dove nacque il 4 gennaio 1809. Il padre era un artigiano che viveva fabbricando finimenti per cavalli. A tre anni, giocando nel laboratorio paterno, il bambino si ferì gravemente ad un occhio con un punteruolo. Le cure dei genitori non valsero a frenare l'infezione che rapidamente si estese anche all'altro occhio, portandolo nell'arco di un anno alla cecità assoluta. La famiglia, per quanto culturalmente e socialmente modesta, non si rassegnò e costatato il fallimento di ogni tentativo di recupero della vista, decise di avviarlo alla frequenza di una scuola comune, non appena l'età del bambino lo consentì. Qui il piccolo Louis, costretto ad un apprendimento puramente orale, si distinse per le sue capacità intellettuali e conseguì risultati sorprendenti, ma per lui necessariamente insoddisfacenti, perché privi dei supporti essenziali per la trasmissione del sapere (il libro ed uno strumento per scrivere). Nel frattempo la famiglia venne a conoscenza dell'esistenza a Parigi dell'istituto fondato da Haüy; quest'opportunità inesistente fino a qualche decennio prima, venne colta con entusiasmo dal piccolo Louis, il quale all'età di 10 anni si trasferì a Parigi. Il giovane Braille manifestò ben presto le sue straordinarie qualità, suscitando lo stupore dei suoi insegnanti, soprattutto per la capacità di concentrazione.

La didattica utilizzata nell'istituto si fondava su un apprendimento prevalentemente orale, ma Louis Braille era entusiasta di poter finalmente accostarsi direttamente ad un libro, esplorarlo con le sue mani e sperimentare la gioia della lettura. Poté per la prima volta imbattersi in un testo approcciandosi tattilmente ad esso, provando immensa euforia nel leggerlo[19], rivivendo sul piano personale l'esperienza che l'umanità aveva vissuto secoli prima nel passaggio dall'oralità alla scrittura, un passaggio rimasto fino ad allora inaccessibile ai privi della vista. L'accesso alla lettura era stato reso possibile dall'utilizzo di alcuni testi scritti con il metodo ideato da Haüy, fondatore dell'istituto, che consisteva nella riproduzione a rilievo delle normali lettere dell'alfabeto, adattate all'uso dei non vedenti. La lettura però, era lenta e faticosa; gli atti percettivo-motori compiuti dalla mano per seguire le linee continue delle singole lettere erano troppo numerosi e rappresentavano un ostacolo pressoché insormontabile per la comprensione della parola e della frase. I libri erano assai voluminosi, costosi e rari, infatti nella biblioteca dell'istituto stesso erano disponibili allora solo quattordici volumi.

Il metodo Haüy, per quanto apprezzabile da un punto di vista filantropico, non aveva prodotto risultati più efficaci di quelli conseguiti da altri tentativi di cui riproduce il limite di fondo: considerare la percezione tattile alla stregua della percezione visiva, ignorando le specificità e le peculiarità che, rispettivamente, le caratterizzano.

Braille intuisce tale limite sulla base della sua esperienza e si affatica alla ricerca di uno strumento che consenta al tatto di esprimere tutte le sue potenzialità e permetta a chi è privo della vista, non solo di leggere, avvalendosi delle sue capacità sensoriali residue, ma anche di avere accesso alla scrittura, che rimaneva un problema irrisolto.

In quel tempo, il piccolo mondo dell'Istituto fu emotivamente conquistato dall'invenzione di un ex ufficiale di artiglieria, Charles Barbier, il quale aveva ideato un sistema di scrittura, che egli chiamò scrittura notturna, costituita da punti in rilievo che, secondo lui, avrebbe consentito ai militari di leggere al buio e non essere così individuati dai nemici. Barbier pensò di far testare la sua invenzione agli allievi

[19] GONZALES G. - MOULFI Z., *Louis Braille 1809-1859 corrispondenze inedite*, I.N.J.A., Parigi, 1999, in Biblioteca I.N.J.A, pag. 128.

dell'istituto per ciechi. Il sistema risultava complesso e poco pratico, perché fondato su due colonne parallele di sei punti ciascuna. Tuttavia l'esperimento fu accolto con entusiastico interesse dai giovani allievi, alcuni dei quali (e tra essi Louis Braille) iniziarono una corrispondenza con Barbier utilizzando il suo laborioso sistema[20].

Rispetto ai numerosi tentativi precedenti, per far leggere i ciechi Barbier aveva introdotto una novità particolarmente significativa per chi avrebbe dovuto leggere con le dita: aveva sostituito i punti in rilievo al tratto continuo (ovviamente in rilievo), utilizzato da Valentin Haüy per stampare i primi volumi per i suoi alunni.

La speranza di poter trovare un modo per scrivere adatto ai ciechi ed una innata attitudine per la ricerca metodica condussero Braille a confidare nel valore che avrebbe potuto assumere per loro, la disponibilità di un sistema di scrittura semplice e razionale. Il sistema Barbier era dunque ancora troppo artificioso e non calibrato sulle potenzialità della percezione tattile, ma per il giovane Louis, fu uno stimolo che avrebbe portato rapidamente i suoi frutti. Nel 1824, quindici anni dopo un'intensa riflessione, mise a punto quel codice di scrittura e di lettura che in seguito tutti i ciechi nel mondo, avrebbero conosciuto come alfabeto Braille. Quello che accadde a Parigi non fu un caso: l'invenzione di Braille aveva un suo retroterra preciso, che egli seppe interpretare con originalità, facendo leva sulla genialità della sua intuizione, nutrendosi anche degli stimoli provenienti dall'ambiente sociale e culturale in cui si collocava[21]. Questo alfabeto però prima di affermarsi, dovette superare non poche resistenze e non poche critiche che gli rimproveravano di essere emarginante e di non favorire la comunicazione con il mondo dei non vedenti. Addirittura il direttore dell'istituto, Defau, ordinò che i ciechi non si avvalessero del sistema ideato da Braille perché lo riteneva essere una criptografia utilizzata unicamente dai suoi alunni per non fargli comprendere ciò che in segreto si sarebbero comunicati fra loro[22]. Il sistema per puntini in rilievo era pertanto considerato come la via della diversificazione dei ciechi dalla normalità sociale e conseguentemente suscitava perplessità ed opposizione.

---

[20] HENRY P., *Charles Barbier et la Genése du Système Braille*, Paris, Association Valentin Haüy, 1947, in Biblioteca I.N.J.A, pag. 198.
[21] MELLOR M. C., *Louis Braille: a touch of genius*, National Braille press, Boston, 2006, pag. 100.
[22] WEYGAND Z. - KUDLICK C.*, Une jeune aveugle dans la France du XIXe siècle*, Erès, Ramonville-Saint-Agne, 2004, in Biblioteca I.N.J.A., pag. 112.

L'alfabeto Braille si affermò comunque diffusamente nella seconda metà del secolo diciannovesimo, sulla base della sua comprovata efficacia e dell'effettivo miglioramento della condizione di vita dei ciechi. Nel 1829 Braille pubblicò un primo libro riguardante il suo originale sistema che usava un tipo di scrittura puntiforme da leggere al tatto per rappresentare lettere, numeri, simboli e note musicali. Era il sistema a sei punti con l'alfabeto omonimo[23]. Un punto posto in alto a sinistra rappresentava una A, 2 punti in alto a sinistra una B e così via. Con la sua invenzione, perfezionata fra il 1824 ed il 1829, Braille ha consentito ai ciechi di avere l'opportunità di integrarsi nel processo di civilizzazione, ponendo le basi per la soluzione di un problema di ampia portata sociale, con un'operazione autenticamente rivoluzionaria.

[23] BRAILLE L., *Le Procedé*, I.N.J.A Parigi, 1829, in Biblioteca I.N.J.A., pag. 85.

Capitolo II

LA CECITÀ IN ITALIA

2.1 La diffusione del braille e la nascita delle principali istituzioni per non vedenti in Italia.

In Italia la condizione dei ciechi nel passato non era differente da quella del resto d'Europa. Nel 1818, sulle orme che Valentin Haüy tracciò in Francia, sorgeva a Napoli l'ospizio per ciechi per opera di Giuseppe e Lucia Santi, nel quale venne accolto a scopo educativo un primo nucleo di ragazzi e ragazze privi della vista.

L'enorme successo raggiunto dall'opera di Valentin Haüy in Francia e in Europa stimolava in senso positivo l'immaginazione ed il sentimento dei filantropi illuminati, così anche in Italia si cominciò a prospettare l'assistenza ai ciechi non più come fenomeno di pura protezione sociale ma anche d'intervento pedagogico.

Nel 1830 sorgeva a Padova il Configliachi, il secondo istituto per ciechi in Italia e nel 1840 l'iniziativa di un gruppo di filantropi guidati da mons. Luigi Vitali dava origine a Milano a un grande istituto che accoglieva fanciulli ciechi della Lombardia e del Veneto e che divenne ben presto il più cospicuo grazie alla larga munificenza cittadina. Da allora in poi, un po' ovunque in Italia sorsero istituzioni pro ciechi, il cui carattere e le cui finalità rimanevano vincolati a un impegno prettamente assistenziale; la minorazione visiva veniva considerata come un impedimento insuperabile verso l'acquisizione di concrete forme di cultura e di conoscenze adeguate della realtà circostante. Il privo della vista veniva rappresentato, non solo dall'immaginazione popolare, ma anche e soprattutto dalle autorevoli voci di qualificate correnti psicologiche e fisiologiche, come un essere ai margini della normalità, confinato in un mondo privo di forme e di dimensioni, ove lo spazio non aveva significato e le distanze e i rapporti di grandezza venivano ricostruiti attraverso una coscienza particolare del tempo di percezione[24]. Tutto ciò contribuiva ad elevare attorno ai non vedenti la barriera

[24] VILLEY P., *L'aveugle dans le monde des voyants, essai de sociologie*, Flammarion, Parigi, 1927, pag. 164.

insormontabile del pregiudizio, a sospingerli verso il margine della vita sociale, a considerarli come esseri estranei al vivere comune, con i quali si poteva intrattenere un colloquio basando l'incontro soltanto sulla pietà e sull'aiuto costante. L'educazione che vigeva nei primi istituti era improntata più ad un senso di pietosa assistenza che alla consapevolezza di preparare uomini da inserire tra gli altri uomini.

Il metodo utilizzato in queste scuole era difficile da definirsi, anzi era addirittura difficile parlare di metodo, così come sarebbe stato difficile tracciare le linee di una didattica. La scuola era intesa soprattutto come una occasione per intrattenere conversazioni intorno ad argomenti che avrebbero potuto nutrire in modo sano e positivo la mente e il cuore dei fanciulli non vedenti, e non per dare loro la possibilità di prepararsi adeguatamente a conseguire domani la triste coscienza della loro posizione nella società; tanto è vero che quegli stessi istituti si preoccupavano di proteggere i loro alunni, una volta divenuti adulti, assicurando loro non soltanto un'istruzione ma anche un tetto. I bambini diventavano giovani e poi adulti nello stesso istituto; erano destinati ad una vita protetta e tutelata dalla pietà dei filantropi e illuminata soltanto da poca cultura, appena sufficiente per elevare la loro esistenza al di sopra della semplice vita vegetativa[25]. Questo era e rimase per tanto tempo, il programma delle scuole per ciechi nella seconda metà del diciannovesimo secolo.

La didattica non poteva che essere impostata su un insegnamento nozionistico di poche e frammentarie informazioni selezionate tra quelle che avrebbero potuto facilmente essere affidate alla memoria senza dover ricorrere alla faticosa sperimentazione, alla ricerca, all'osservazione[26]. Quando Louis Braille perfezionò la scrittura tattile e, conseguentemente, la lettura fondata sullo stesso metodo, le scuole andavano gradualmente verso l'adozione di quel metodo di scrittura e di lettura; nonostante ciò non si riuscì ad oltrepassare il puro e semplice insegnamento nozionistico forse anche perché i tempi non erano maturi per una profonda rivoluzione pedagogica. La scuola in generale era ferma su quei principi e i fermenti proposti dal pensiero e dall'opera di grandi pedagogisti, come la Montessori, le sorelle Agazzi,

[25] CEPPI E., *I minorati della vista*, Armando, Roma, 1969, pag. 78.
[26] WEYGAND Z., *Vivre sans voir: les aveugles dans la société, du Moyen Âge au siècle de Louis Braille*, Créaphis, Parigi, 2003, in Biblioteca I.N.J.A., pag. 152.

Decroly e Piaget restavano soltanto motivi di discussione teorica o di realizzazioni singole in centri particolarmente fortunati.

Una svolta a questa situazione si ebbe quando la capacità organizzativa dei ciechi portò nel 1920 alla fondazione dell'Unione Italiana Ciechi a Genova ad opera di Aurelio Nicolodi. L'emancipazione sociale dei ciechi crebbe in misura direttamente proporzionale alla loro capacità di comunicare mediante un linguaggio scritto e in Italia il sistema di scrittura e lettura mediante puntini in rilievo venne utilizzato diffusamente solo dal 1870.

Il Codice Civile dello Stato Italiano del 1865 aveva sancito l'inabilità dei ciechi a provvedere alle proprie cose, fatta eccezione per chi fosse dichiarato abile in tal senso da una testimonianza in giudizio da parte dei propri familiari[27]. Nonostante ciò, durante gli anni successivi, i ciechi italiani avevano concorso a promuovere molteplici iniziative culturali tra cui la trascrizione di libri, la realizzazione di biblioteche locali e circolanti, la produzione di riviste d'informazione e di solidarietà. Gradualmente nelle istituzioni di assistenza, cominciava ad emergere il problema della concretizzazione dell'insegnamento per i ciechi e la loro vita istituzionale veniva assumendo una fisionomia maggiormente articolata ed attiva.

Durante i primi anni del Novecento numerosi ciechi erano divenuti benefattori ed avevano assunto incarichi di gestione nelle associazioni filantropiche, esercitando incisivamente la propria influenza personale. Tutto questo risulta essere ovvio partendo anche dal fatto che la maggior diffusione delle informazioni aveva accresciuto le aspettative dei ciechi che avevano compreso meglio le loro possibilità di partecipazione sociale e di progresso civile. Il Novecento può comunque essere ritenuto il periodo del passaggio dall'assistenza dei ciechi alla loro istruzione. Nel 1923, con la riforma Gentile, furono emanati provvedimenti e norme per l'istruzione elementare obbligatoria: il RD 2841/1923 decretava il passaggio da ospizi per ciechi a istituti scolastici, da soggetti di assistenza a soggetti di educazione; con il RD 3126/23 l'istruzione per i fanciulli ciechi diveniva obbligatoria. Importante fu anche il passaggio di competenze,

[27] MAZZEO M., *Il bambino cieco: Introduzione allo sviluppo cognitivo*, Anicia, Roma, 1988, pag. 53.

decretato con la stessa legge, dal ministero degli Interni al ministero della Pubblica Istruzione[28].

Furono comunque i militari divenuti ciechi nel corso della prima guerra mondiale a fornire l'impulso decisivo alle pressioni sociali, avvalendosi della forza suggestiva proveniente dal significato patriottico sacrificale della loro condizione, molti ciechi di guerra vollero conservare la propria immagine di combattenti, reagendo alle angosce derivanti dalla minorazione visiva attraverso l'impegno e la solidarietà delle lotte sociali condotte assieme ai ciechi civili.

Di questo è un esempio Aurelio Nicolodi (Trento 1894/Firenze 1950) il primo presidente dell'Unione Italiana Ciechi, cieco di guerra, che attraverso la lunga militanza associativa ebbe l'opportunità di riappropriarsi simbolicamente della luce dei propri occhi, frase che ebbe modo di scrivere più volte nel suo libro *Discorsi sulla cecità* del 1944[29]. Leggendo questo testo è possibile comprendere le metafore, i significati, le aspirazioni e gli obiettivi che caratterizzano la nascita e la crescita dell'organizzazione dei ciechi.

2.2 Augusto Romagnoli: Il primo pedagogista dei ciechi

Nato a Bologna il 19 luglio 1879 divenne quasi totalmente cieco poche settimane dopo la nascita, per una grave forma di congiuntivite.

Dopo la maturità classica frequentò la Facoltà di Lettere e Filosofia a Bologna. Nel 1906 si laureò con una tesi dal titolo "Introduzione all'educazione dei ciechi", tesi che ebbe numerosi riconoscimenti, tra i quali il più significativo fu il premio per le ricerche di studi e di cultura "Vittorio Emanuele Secondo"[30].

Negli anni successivi affrontò il problema dell'educazione dei ciechi con conferenze e per mezzo della stampa e nel 1912 la regina Margherita lo chiamò a Roma per sperimentare il suo metodo con un gruppo di cinque bambine accolte presso "l'Ospizio dei Poveri ciechi" in via del casale di S. Pio Quinto, in una vecchia villa

[28] CESAREO P., *Assistenza e beneficenza nell'ordinamento della Repubblica*, in "Studi in onore di A. Papaldo", Giuffrè, Milano, 1975, pp. 12-23.
[29] NICOLODI A., *Discorsi sulla cecità,* "L'Arte della Stampa", Firenze, 1944, pag. 21.
[30] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, Armando Editore, Roma, 1991, pag. 100.

papale. Le cinque bambine avevano un'età compresa tra i nove e i dodici anni, erano cieche dalla nascita e da sempre cresciute e vissute nell'ospizio. In questo contesto si inserì improvvisamente l'idea nuova di Augusto Romagnoli di una scuola attiva, operativa, fondata oltre che sull'insegnamento del Braille e delle materie grafo-lessicali, soprattutto sul ripristino dell'attività fisica e sull'intensa stimolazione della curiosità pratica e dell'intelligenza operativa.

Per cinque anni Augusto Romagnoli studiò quotidianamente con molta attenzione lo sviluppo motorio, le coordinazioni senso percettive, l'apprendimento del metodo di letto-scrittura Braille, la funzione immaginativa e la formazione del carattere dei ragazzi ciechi, realizzando nel frattempo il suo intervento educativo con effetti ben apprezzabili.

L'esperimento nel casale di Roma sarà poi raccontato nel 1924 dal suo stesso autore in un volume dal titolo "Ragazzi ciechi" che costituisce una fra le più importanti opere tiflo-pedagogiche pubblicate in Italia e che può senz'altro essere definita uno dei più preziosi contributi recati nel mondo dell'educazione dei fanciulli ciechi. In essa Romagnoli sostiene che la meraviglia e la pietà possono e debbono trasformarsi in operazioni benevole quanto intelligenti svelando e facilitando nella condotta dei ciechi nuove e migliori possibilità evolutive[31].

Il suo discorso tiflologico scaturisce direttamente dalla sua sensibilità di educatore ma soprattutto dalla convinzione che il miglioramento delle condizioni dei ciechi avrebbe favorito non poco il progresso della civiltà umana.

Il metodo di Romagnoli non diede i suoi frutti solo in ambito scolastico, ma anche sul piano legislativo. L'estensione dell'obbligo scolastico fino ai quattordici anni per gli alunni non vedenti ritenuti educabili fu ottenuto con il già citato RD numero 3126 del 30 dicembre 1923 col quale veniva predisposta anche la formazione di personale adeguatamente specializzato all'insegnamento del Braille, della mobilità ed orientamento, delle attività manuali ecc…, accanto ad altre importanti acquisizioni

[31] ROMAGNOLI A., *Ragazzi ciechi,* cit., pag. 35.

giuridiche nel settore del diritto allo studio[32]. Nelle ordinanze esplicative di tale decreto regio si fa esplicito riferimento alle concezioni metodologico didattiche di Romagnoli.

Nasce così nel 1925 a Roma la nuova Scuola Romagnoli[33]. Essa è l'unica Scuola di metodo per educatori dei ciechi del nostro paese. Tale "lungimirante" ed innovativa istituzione avrà come suo primo Direttore ovviamente Augusto Romagnoli e ricoprirà per diversi decenni in Italia un ruolo centrale nella consulenza tiflodidattica e nell'orientamento professionale degli educatori dei privi della vista.

Il suo contributo al progresso dell'istruzione dei ciechi appare indubbiamente fondamentale e ancora oggi tale da farlo considerare il fondatore della tiflologia in Italia e tale da promuovere nuovi studi e ricerche. Si tratta di un contributo concreto, concentrato a focalizzare l'attenzione sociale sull'educabilità dei ciechi e ad invitare i ciechi stessi a partire dalle proprie responsabilità. Nonostante pensasse che "l'ideale sarebbe che venissero educati coi loro compagni vedenti", sapeva che "i tempi non sono maturi": nacquero così le scuole speciali.

[32] CEPPI E., *Pedagogia, metodologia e didattica in Augusto Romagnoli*, in "Tiflologia per l'integrazione", Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita, Monza, n° 4 del 2006, pp. 12-27. ;
[33] CESAREO P., *Programma scolastico degli istituti dei ciechi in Roma ed in Italia*, Giuffrè, Milano, 1975, pag. 125.

Capitolo III

LE INNOVAZIONI DEL MOVIMENTO TIFLOLOGICO IN ITALIA DAGLI ANNI ’20 AI GIORNI NOSTRI

3.1 Le istituzioni pro ciechi in Italia negli anni ‘20

Gli anni tra il 1920 e il 1925 furono probabilmente il periodo più ricco di avvenimenti e d’iniziative a favore dei minorati della vista. Alcuni giovani privi della vista, reduci dalle trincee della prima guerra mondiale, si riunirono con i primi ciechi laureati o musicisti e diedero vita a Genova all'Unione Italiana Ciechi, un organismo che nei quattro anni successivi si ramificò in tutta Italia e che combatté per i diritti dei privi della vista, affermando come scopo fondamentale l'assistenza morale e materiale ai ciechi e l'impegno di agire nei settori dell'istruzione, dell'avviamento al lavoro, dell'assistenza agli invalidi.

Gli obiettivi dell'UIC erano: ottenere il diritto all'istruzione dei fanciulli ciechi mediante la promozione del Braille; il lavoro per i ciechi abili; un’adeguata previdenza sociale per tutti; un’adeguata assistenza per i ciechi anziani o inabili[34].

Nel 1921 le istituzioni italiane pro ciechi si riunivano in un organismo che assunse la denominazione di "Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi" e che si pose come scopo principale l'approfondimento della ricerca nel settore della didattica e in genere di tutte le ricerche applicate alla scuola e la diffusione del metodo Braille. Nel 1922, per iniziativa del ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce, presso

[34] NICOLODI A., *Discorsi sulla cecità,* pag. 45.

il ministero stesso veniva costituita una commissione di esperti per lo studio di una riforma dell'istruzione dei ciechi in Italia: tra gli altri vi facevano parte anche Romagnoli e Nicolodi.

Il 30 dicembre 1923, il sopramenzionato Regio Decreto numero 2841, modifica della legge 17.7.1890, trasformava praticamente gli istituti per ciechi in istituti scolastici[35]. Tale modifica nella denominazione degli istituti corrispondeva alla prima trasformazione di fondo nell'impostazione organizzativa degli istituti e più ancora ad una sostanziale modifica nell'atteggiamento dell'opinione pubblica che tendeva gradualmente ad orientarsi a considerare i fanciulli privi di vista non più come oggetti di assistenza, ma come soggetti di educazione, ai quali poté essere esteso l'obbligo scolastico, con Decreto Regio 3126 apparso ad un solo giorno di distanza da quello appena citato, di cui si è pure parlato sopra[36].

Nel 1924, oltre alla pubblicazione dei programmi e di un primo regolamento destinato alle scuole per ciechi che prevedeva tra l'altro l'obbligatorietà del Braille come disciplina di studio, con Regio Decreto Legislativo 24 Gennaio numero 179, vennero stabilite norme per l'istruzione professionale nelle scuole annesse agli istituti di ricovero e di patronato per ciechi.

Una commissione del ministero della Pubblica Istruzione, istituita nel 1924, sotto la guida di Romagnoli, visitava tutte le istituzioni pro ciechi esistenti allora in Italia per indicare quelle idonee all'assolvimento del compito dell'istruzione dei bambini non vedenti. Si ebbe così la possibilità di porre ordine tra le numerose iniziative pro ciechi diffuse in tutta Italia[37].

Nel 1928 venne aperta a Genova la prima biblioteca italiana per ciechi che venne trasferita a Monza nel 1943 nella villa reale. Oggi si trova sempre a Monza in un edificio moderno. Nei piccoli istituti, come un decennio prima lo stesso Romagnoli aveva potuto constatare nell'ospizio romano, si accoglievano bambini, adulti e vecchi riuniti soltanto dal denominatore comune della minorazione visiva, destinati in ambienti comuni alla vita di ricovero. Tra le tante istituzioni, dopo un lavoro di ricerca e di

[35] COLOMBO U., *Il centenario della prima legge italiana sulla beneficenza*, in "Riv. Amm.", Catania, 1962, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Gioeni, pp. 6-17.
[36] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag 142.
[37] CESAREO P., *Programma scolastico degli istituti dei ciechi in Roma ed in Italia*, cit., pag. 135.

valutazione, furono scelti dodici istituti che avrebbero dovuto ottenere, e che difatti ottennero negli anni successivi, il riconoscimento di enti di istruzione specializzati per i privi della vista, passando alla vigilanza del Ministero Unico in virtù delle leggi e delle norme giuridiche emanate ai sensi dell'art. 1, comma 3 della legge 31.1.1926, numero 100 sull'istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione e del Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare, Regio Decreto numero 1297 del 26.4.1928 [38].

La riforma dell'istruzione dei ciechi si faceva concretamente strada negli istituti e accanto agli antichi impianti prevalentemente destinati a ricovero, cominciavano a sorgere laboratori di Braille e manuali, piccole officine, spazi per la ricreazione, campi sportivi.

Il silenzio, la quiete, la monotonia della minorazione adagiata in una passiva attesa senza speranza e senza domani, venivano improvvisamente interrotti da una fanciullezza che riprendeva fiducia in sé, che, istruita con il "luminoso" metodo Braille vinceva il buio, educata a muoversi, si muoveva, e che, indirizzata alla vita, organizzava la propria speranza in sogni concreti, in ideali alla portata di mano, non più preclusi dal grave peso della minorazione; sogni di fanciulli e di giovinetti che costituivano la preoccupazione fondamentale di maestri e organizzatori: educare alla vita il fanciullo non vedente voleva essere anzitutto un impegno di proiezione dei timidi sogni sbocciati dietro la minorazione verso la possibilità di realizzazione nella vita stessa. La scuola aveva il compito di schiudere alla conoscenza della realtà le giovani menti desiderose di sapere, si prefiggeva con l'insegnamento del Braille la meta di accostare alla cultura intelligenze integre, di stimolare al lavoro energie intatte.

In definitiva, in quegli anni la diffusione del Braille e la frequenza degli Istituti spalancavano ai ciechi italiani le porte della cultura e dell'avviamento professionale[39].

Nel 1935 con la legge 961 venne istituito l'Ente Nazionale di Lavoro per Ciechi con sede in Firenze.

Si ebbero così un lanificio, una tessitura meccanica, due maglifici, un calzaturificio, uno spaghificio, un canapificio, un sacchettificio che cominciarono a

[38] GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi*, pag. 45.
[39] MANCINI F., *L'Istituto Vittorio Emanuele II per fanciulli ciechi di Firenze (1870-1929)*, Stabilimento tipografico A.G. Pieri, Firenze, 1930. pag. 134.

funzionare e a produrre nel 1936 e riuscirono ad assorbire circa 600 minorati della vista ed altrettanti normodotati.

L'espansione dell'Ente durò fino al termine del secondo conflitto mondiale; poi fu definitivamente sciolto.

Intanto, i ciechi italiani profusero ogni sforzo al fine di poter frequentare i conservatori di musica che prepararono grazie all'introduzione del metodo Braille eccellenti pianisti; si adoperarono per ottenere la legge concernente la partecipazione degli insegnanti non vedenti ai pubblici concorsi per offrire loro la possibilità di insegnare nelle scuole comuni e nelle più illustri Università; riuscirono a realizzare l'assunzione dei massaggiatori presso gli ospedali e le case di cura[40].

3.2 Dagli anni '50 ad oggi: La fine delle scuole speciali e l'integrazione nelle "Scuole di tutti" Negli anni Cinquanta, per iniziative legislative assunte dalla Sicilia e dal Trentino (Regioni a Statuto Speciale) e poi intraprese anche a livello nazionale, i minorati della vista hanno trovato degna occupazione presso enti pubblici e privati come operatori telefonici.

Tale fervore e clima d'entusiasmo portarono poi al varo della legge 1463, del 26 ottobre 1952, che ai sensi dell'art. 1 prevede, per i fanciulli ciechi, l'obbligo di frequentare la scuola speciale. Tale norma, benché si ispiri ad una verità pedagogica che anche la Corte Costituzionale ha riconosciuto come ineccepibile, applicata alla lettera, ha invece favorito, di là dalle intenzioni del legislatore, il dilatarsi dei mali interni agli Istituti, provocandone l'appiattimento e l'involuzione[41].

Augusto Romagnoli, in "Ragazzi ciechi", aveva auspicato, fin dal 1924, che maturassero i tempi per l'integrazione dei fanciulli ciechi nella scuola ordinaria. Gli istituti, invece, si mossero fuori da questo spirito e dopo l'istituzione della scuola media dell'obbligo con la legge 1859 del 31 dicembre 1962, pur rimanendo un importante "baluardo" per l'accesso alla cultura e l'inserimento professionale dei non vedenti grazie all'apprendimento del Braille, dilatarono ulteriormente l'internato. Accadde così che nel 1968 qualcuno poté accusarli di essere "ghetti" o "gabbie dorate", ricorrendo ad

[40] CUCINOTTA A., *Lavori vecchi e nuovi dei minorati della vista*, U.I.C.I, Roma, 2008, pag. 55.
[41] DANIELE T., *Italia: Un male scolastico,* in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 5 del 2005, pp. 9-13.

espressioni che nella realtà non avrebbero dovuto essere generalizzate. La contestazione sessantottina, comunque, che investì non tanto le specifiche istituzioni dei privi della vista, quanto la struttura medesima del convitto e del collegio, quali si erano tramandati dal primo Umanesimo e dai Gesuiti, trovò gli istituti per ciechi del tutto impreparati ad una rapida ristrutturazione[42]. Non è quindi casuale che, proprio dal loro interno, anziché prodursi una benefica forza rigeneratrice, si levassero le prime e più vibrate proteste contro ogni sia pur moderato e realistico tentativo di risvegliarli dal "sonno dogmatico".

La tempesta sessantottina s'abbatté sulle scuole speciali, accusandole di rappresentare un sistema chiuso, un libro uguale per tutti[43]. I docenti spesso erano ciechi, i direttori erano ciechi: un mondo autosufficiente che dava una risposta ai bisogni solo dei ciechi.

Naturale e scontata conseguenza di questa "ventata" rivoluzionaria fu la chiusura delle scuole speciali per ciechi, disposta con la Legge 360 dell'11 Maggio del 1976, cui seguì l'anno dopo la legge 517 che introdusse in Italia il principio dell'integrazione scolastica degli alunni portatori d'handicap nella scuola normale[44] 44 Daniele sull'integrazione. La 517 del '77 inoltre prevedeva per gli studenti disabili l'assoluta e "storica" novità della presenza dell'insegnante di sostegno nella scuola di tutti che ancora oggi, seppure con enormi difficoltà, continua a rappresentare una conquista di civiltà ed una svolta storica della moderna pedagogia italiana.

[42] BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, Federazione Nazionale Istituzioni pro ciechi, Roma, 1990, pag. 23.
[43] GECCHELE M., *La repressione oltre i limiti dell'assurdo, la rivolta degli studenti ciechi di Padova*, Jaca Book, Milano, 1999, pag. 65.
[44] DANIELE T., *L'integrazione scolastica* in "Corriere dei ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 5 del 2003, pp. 24-30.

Capitolo IV

U.I.C.I. E LA BIBLIOTECA ITALIANA PER CIECHI "REGINA MARGHERITA"

4.1 Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

L'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS è un ente morale con personalità giuridica di diritto privato, cui la legge e lo statuto affidano la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei non vedenti e degli ipovedenti nei confronti della pubblica amministrazione.

L'U.I.C.I. è un'associazione costituita esclusivamente da non vedenti e ipovedenti, per associarsi occorre avere un visus non superiore ai 3/10 (inteso con correzione). Tuttavia, per raggiungere i suoi obiettivi, essa ha bisogno del supporto di persone vedenti che possono lavorare al suo interno come dipendenti o volontari.

In Italia la prima forma organizzata dei minorati visivi trovò corpo nell'Unione Italiana Ciechi, ora Ente Morale di diritto privato ma con la rappresentanza per legge di tutti i non vedenti italiani, iscritti o no all'Associazione, che secondo le attuali norme in materia, ha la qualifica di O.N.L.U.S. (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale).

L'U.I.C.I. fu fondata da Aurelio Nicolodi (Trento 01.04.1894 - Firenze

27.10.1959), cieco di guerra e suo primo Presidente Nazionale[45].

Diplomato geometra e impiegato alle Ferrovie dello Stato, fu Ufficiale dell'esercito nella prima guerra mondiale e perse la vista sul Carso (Monte Sei Busi) meritandosi la medaglia d'argento al valor militare. Laureatosi in Economia e Commercio, fondò l'Unione Italiana Ciechi al Congresso di Genova il 26.10.1920 e dedicò la sua vita e la sua illuminata opera di educatore al riscatto morale e materiale dei privi della vista italiani, sia sotto il profilo organizzativo dell'istruzione elementare sia sotto quello dell'istruzione medio superiore, allora pressoché inesistente in Italia, fondando diversi Istituti specializzati e in particolare nel '29 l'Istituto "Vittorio Emanuele II" di Firenze che oggi porta il suo nome. Questo Istituto fu, se non il primo, uno dei migliori del genere e Firenze fu fino al recente passato, una vera culla dell'istruzione dei minorati visivi in Italia[46]. Fra l'800 e il '900 erano stati fondati altri Istituti, come il "David Chiossone" di Genova, il Configliachi di Padova, il "Giuseppe Garibaldi" di Reggio Emilia[47], il "Francesco Cavazza" di Bologna, il "Carlo e Giulia Milani" di Brescia, il "Paolo Colosimo" di Napoli e importantissima, la sopra menzionata "Scuola di metodo" fondata a Roma nel 1925 dal pedagogista cieco Augusto Romagnoli. A seguito della legislazione statale degli anni '70 sulla soppressione degli Enti inutili e sulla riforma dell' assistenza pubblica, per effetto della progressiva attuazione del DPR numero 616/77 (che applicò la Legge 382/75), l'Unione Italiana Ciechi fu privatizzata, mantenendo però la natura di Ente Morale e con DPR 17.02.1990 fu posta sotto la vigilanza del Ministero dell'Interno, acquisendo successivamente la qualifica di O.N.L.U.S[48].

Notevoli le conquiste dei minorati visivi in campo giuridico: basti pensare che, se nell'antichità e nel medioevo il cieco nato era interdetto per legge, e quindi privo di capacità giuridica, fino a tempi molto recenti si mantenne nei confronti dei privi di vista l'impossibilità alla firma di atti di valore legale.

---

[45] PERFLER H., U.I.C.: *90 anni di Storia*, in "Corriere dei Ciechi" U.I.C.I, Roma, n° 9 del 2010, pp. 8-15.
[46] MANCINI F., *L'Istituto Vittorio Emanuele II per fanciulli ciechi di Firenze (1870-1929)*, cit., pag. 47.
[47] MASTO R., Istituto Regionale G.Garibaldi *pei ciechi nel 75° annuale della sua fondazione*, Tipografia Editrice Guidetti, Reggio Emilia, 1998, pag.77.
[48] D'AMELIO S., voce *Beneficenza ed assistenza*, in "NSS., D.I.", Torino, 1997, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Gioeni., pag. 231.

Il riconoscimento del valore legale della firma dei privi di vista risale solo alla Legge 3.2.1975 n. 18, quindi a tempi molto recenti: passi da gigante, compiuti grazie soprattutto all'impegno dell'Unione Italiana Ciechi, se solo si pensa che fino alla metà degli anni '50 si vedevano ancora ciechi accattoni sui gradini delle chiese[49]. ***Riassumiamo brevemente le conquiste giuridiche ottenute dall'UICI nel corso dei suoi novant'anni di storia:***

° Ente morale riconosciuto con R.D. 1789 del 1923 e D.P.R. 23/12/1978 (G.U. 62 del 1979), posto sotto la vigilanza del Governo Italiano (D.P.R. 17/2/1990 in G.U. 134 del 1990).

° Organizzazione non lucrativa di Utilità Sociale (D.L. 460 del 1997).

° Iscritta al 32/99 del Registro delle Persone Giuridiche presso il Tribunale di Roma.

° Associazione di Promozione Sociale, iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di promozione sociale (iscrizione 383 del 7/12/2000)

° Attribuzione codice Fiscale 80006990438.

° Certificazione UNI EN ISO 9001:2000.

L'intento dell'UICI è di fornire un supporto locale di qualità ai propri soci, grazie ad una rete periferica costituita dalle sezioni provinciali. L'insieme delle sezioni provinciali presenti in una Regione fa riferimento al Consiglio Regionale, mentre l'insieme dei consigli regionali fa riferimento al Consiglio Nazionale. A sua volta, il Consiglio Nazionale fa capo alla Direzione Nazionale che ha sede a Roma[50].

In ambito Internazionale, l'U.I.C.I. è membro dell' European Blind Union (EBU) e della World Blind Union (WBU).

Per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali l'UICI ha creato strumenti operativi che sopperiscono alla mancanza di adeguati servizi sociali dello Stato Italiano e degli altri enti pubblici. In particolare vanno ricordati il Centro Nazionale del Libro Parlato, il Centro Nazionale Tiflotecnico, l'I.Ri.Fo.R. (Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione), il Centro Studi e Riabilitazione Le Torri di Tirrenia,

[49] PERFLER H., U.I.C.: *90 anni di Storia*, pp. 8-15.
[50] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag. 38.

l'U.N.I.Vo.C. (Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi) e l'A.L.A. (Agenzia Per La Promozione Del Lavoro Dei Ciechi).

L'Unione ha anche istituito la Sezione Italiana della Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità[51].

Il supporto locale ai soci consiste in attività ordinarie che riguardano essenzialmente pratiche per l'accertamento della disabilità e la conseguente concessione di indennità, consulenza tiflotecnica, integrazione scolastica in tutte le fasi e collocamento obbligatorio.

Pur essendo ogni sezione provinciale parte di un sistema che detta strategie e metodi di lavoro, non tutte operano allo stesso modo e con gli stessi risultati. Il successo o l'insuccesso del lavoro di una sezione provinciale e della sua vicinanza e disponibilità verso i soci dipende essenzialmente dalla disponibilità di volontari (vedenti o non vedenti), dalla disponibilità di risorse materiali e finanziarie, dall'impegno e dalla preparazione professionale dei dipendenti e dall'atteggiamento della società locale verso le persone con disabilità visiva.

4.2 Centro Nazionale del Libro Parlato

Il servizio svolto dal Centro Nazionale del Libro Parlato da anni costituisce uno strumento di emancipazione culturale e sociale non solo per i ciechi ma anche per tutte quelle persone che per patologia o per l'età avanzata hanno gravi problemi di vista. Il progresso tecnologico ha svolto un ruolo decisivo anche nella storia di questo servizio che dalla sua istituzione (1957), accolta entusiasticamente, ha percorso molta strada, guidato dall'intento di adeguare le proprie strutture alle esigenze in rapida evoluzione dei non vedenti di informarsi, di studiare, di leggere libri di loro gusto. L'influsso di tale progresso ha comportato il passaggio dalle bobine, alle audiocassette, ai CD-ROM, mp3. Il servizio è reso in maniera del tutto gratuita e si svolge a mezzo prestito delle opere registrate che sono contenute in un catalogo fornito, anch'esso gratuitamente, a tutti gli iscritti. Il catalogo vanta ormai più di 10.000 titoli che spaziano dalla narrativa alla scienza, dalla storia alla filosofia, e può essere richiesto anche nel formato Braille o

[51] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire,* U.I.C.I, Roma, 2008, pag. 132.

mp3[52]; la sua edizione costantemente aggiornata è consultabile anche mediante il programma LP Manager, che è possibile scaricare da Internet, o con possibilità di effettuare le richieste del prestito a mezzo e-mail. Con periodicità mensile viene registrata su CD in mp3 e inviata gratuitamente a tutti gli iscritti la rivista "Libro Parlato Novità" che contiene le indicazioni e una breve recensione delle opere che sono state registrate nel mese immediatamente precedente. I tredici Centri di distribuzione presenti sul territorio nazionale la cui lista è consultabile su Internet effettuano altresì la registrazione a richiesta degli utenti di opere di qualsiasi genere (testi scolastici, narrativa, dispense, manuali, ecc.) avvalendosi della collaborazione preziosa e disinteressata di lettori volontari.

4.3 Il Centro Nazionale Tiflotecnico.

È una struttura di produzione e distribuzione di materiale tecnico specifico per minorati della vista, originariamente in prevalenza di tipo ludico, didattico speciale e di sussidi tradizionali (bastone bianco, orologi e sveglie braille, tavolette e punteruoli per scrittura braille, e simili); successivamente il Centro si è dedicato allo sviluppo di sussidi sempre più avanzati, soprattutto informatici e d'alta tecnologia[53].

Il Centro svolge due funzioni insostituibili: una di calmierazione del mercato, l'altra di distribuzione e assistenza di sussidi ed ausili che, non essendo suscettibili di lucro, sono trascurati dalle aziende del settore. Il Centro Nazionale Tiflotecnico, che dal 1982 svolge un'attività insostituibile a favore dei ciechi nella ricerca, distribuzione, commercializzazione ed assistenza di ausili tecnici ed informatici, è oggi in grado di mettere a disposizione dei minorati della vista una vasta gamma di prodotti che permettono di affrontare con minor disagio la vita di tutti i giorni.

[52] PISCITELLI P., *Italia: Gli ottant'anni della biblioteca*, in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, nn. 11,12 del 2008, pp. 35-47.
[53] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire,* U.I.C.I, Roma, 2008, pag. 146.

4.4 L'Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione

L'Irifor (I.Ri.Fo.R. onlus che ora ha personalità giuridica propria) è stato costituito il 22 febbraio 1991 dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti - onlus, per assolvere con piena autonomia scientifica ed amministrativa i seguenti compiti:

° Svolge studi e ricerche nei settori della formazione, della riabilitazione, dell'istruzione, dell'orientamento e dell'addestramento, approfondendo anche le problematiche connesse all'inserimento nel tessuto produttivo dei minorati della vista e di altri portatori di handicap;

° Svolge studi e ricerche per la individuazione di nuove opportunità lavorative e professionali, con riferimento alla utilizzazione di nuove tecnologie dirette a consentire l'accesso ai minorati;

° Organizza e gestisce corsi di formazione, aggiornamento ed addestramento, nonché iniziative dirette alla riabilitazione dei minorati, anche su incarico di enti pubblici o private istituzioni che ne assumano in tutto o in parte l'onere;

° Organizza e gestisce corsi di formazione dei docenti preordinati sia all'istruzione che all'integrazione degli alunni in situazione di handicap nelle scuole di ogni ordine e grado;

° Concede borse di studio per la frequenza ai corsi di formazione, aggiornamento ed addestramento anche presso altre istituzioni o scuole;

° Fornisce consulenza e presta servizi alle istituzioni pubbliche e private nei settori di competenza;

°Cura la pubblicazione dei risultati delle ricerche effettuate, nonché di materiale didattico[54].

L'I.Ri.Fo.R., subito dopo la sua costituzione, ha ottenuto il riconoscimento quale ente di Ricerca (è iscritto all'Anagrafe Nazionale degli enti di ricerca con il codice 118913F) e come tale ha svolto le prime e fondamentali ricerche sugli aspetti statistico-medico-sociali della cecità (riconosciuta dal Ministero della Sanità, che l'ha finanziata) e sulle esigenze formative dei disabili visivi (in collaborazione con la fondazione Labos). L'I.Ri.Fo.R., nel 1993, ha ottenuto il riconoscimento dell'Unione Europea, con

[54] ZITO V., *Irifor, verso il rinnovamento per una maggiore efficienza*, U.I.C.I, Roma, 2002, pag. 77.

l'inserimento nella rete degli Istituti di Riabilitazione compresi nella iniziativa comunitaria Helios (ora cessata) e sempre nel 1993 l'attività dell'I.Ri.Fo.R. è stata riconosciuta dal Parlamento che, con legge 23 settembre 1993, ha attribuito all'Istituto un contributo annuo (attualmente di € 1.150.000,00).

Nel 1998 l'I.Ri.Fo.R. ha acquisito la qualità di organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS) in base al D.lgs. 4.12.1997 n. 460[55]. Fin dalla sua costituzione l'I.Ri.Fo.R., del resto anche in conformità ai fini statutari, ha prestato particolare attenzione alle tecnologie innovative, per l'individuazione di nuove opportunità lavorative e professionali. In particolare, l'I.Ri.Fo.R. ha curato il settore dell'informatica, sia quale strumento per l'autonomia personale sia per l'integrazione sociale e lavorativa, progettando e realizzando percorsi formativi a livelli mai raggiunti prima. Tra le linee guida dell'I.Ri.Fo.R. per la piena integrazione sociale dei disabili visivi assoluto rilievo ha il presupposto dell'accesso all'informazione ed alla cultura mediante le possibilità offerte, in special modo ai disabili visivi, dalle sempre più raffinate tecnologie informatiche.

Ricerche da più parti effettuate hanno del resto dimostrato, infatti, la grande potenzialità di iniziative dirette all'inserimento professionale dei ciechi ed ipovedenti in quei settori (soprattutto del terziario avanzato) in cui l'informatica ha assunto un ruolo sempre più dominante, con continua evoluzione dinamica delle aree di professionalità[56].

L'I.Ri.Fo.R. ha perciò, fin dall'inizio, avviato una massiccia attività di alfabetizzazione informatica dei disabili visivi, svolgendo prima, sull'intero territorio nazionale, centinaia di corsi a cui hanno partecipato migliaia di disabili visivi. A tale attività di formazione di base si è accompagnata l'organizzazione di corsi a contenuti avanzati (internet, posta elettronica, processing, database, etc.)
Fra le iniziative più innovative possono ricordarsi, fra le molte, l'esperienza transnazionale Horizon Italia-Grecia per la formazione di formatori informatici, cui è stato affidato lo svolgimento di corsi d'informatica per non vedenti. Ancora il corso (finanziato dal Fondo Sociale Europeo) per la formazione di tecnologi della informazione e della comunicazione, ad alto contenuto avanzato di ICT.

[55] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire,* U.I.C.I, Roma, 2008
[56] CUCINOTTA A., *Lavori vecchi e nuovi dei minorati della vista*, cit., pag. 121.

Va registrato anche il corso integrato (disabili visivi-normodotati) per operatori di banche dati (FSE) i cui partecipanti hanno, tra l'altro, acquisito l'abilitazione ad operare nel CED della Corte di Cassazione.

Si sottolinea pure il corso per "Operatori informatici al servizio dei clienti bancari" (FSE). Tali iniziative formative, e le ricerche connesse, hanno portato alla definizione delle nuove figure professionali di operatori non vedenti addetti alle pubbliche relazioni, addetti al telesoccorso ed al telemarketing ed alla gestione banche dati, individuate dal decreto 10 gennaio 2000 del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale.

Deve rammentarsi, infine, il rivoluzionario "Corso per giornalisti minorati della vista" (FSE) anch'esso basato sull'ampia utilizzazione dell'informatica per l'accesso alle banche dati, i notiziari internazionali, alla elaborazione di testi giornalistici[57].

Si è detto delle centinaia di corsi informatici di base e di secondo livello svolti dall'Istituto: per raggiungere questo risultato l'I.Ri.Fo.R. ha formato ed abilitato ben 196 formatori informatici per disabili visivi. Contemporaneamente sono stati svolti corsi per la conoscenza e l'uso, da parte dei docenti di sostegno e curriculari, degli ausili informatici per disabili visivi.

Un discorso a parte il "PROGETTO MERCURIO" mirato alla formazione informatica dei sordociechi, in modo da consentire loro di comunicare fra di loro e con chiunque attraverso l'informatica, per mezzo di un'apposita apparecchiatura (BRAICOM), messa a punto dal Centro Nazionale Tiflotecnico della Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti - onlus, sostanzialmente un braille comunication.

Negli ultimi anni l'I.Ri.Fo.R. ha avviato più corsi on line in materia informatica (ECDL, HTML, etc.) cui hanno partecipato e stanno partecipando centinaia di minorati visivi.

E' un dato di fatto che nessun ente di formazione in Italia può vantare l'esperienza dell'I.Ri.Fo.R. in formazione informatica nei confronti dei disabili visivi, formazione cui si è sempre aggiunto un contenuto riabilitativo e di accrescimento dell'autonomia personale, per la forte preparazione psicologica dei suoi docenti. Da ultimo l'I.Ri.Fo.R., in qualità di capofila mandatario di un RTI, ha progettato ed erogato

[57] ANGELELLI E., *L'accessibilità informatica dei non vedenti*, U.I.C.I, Roma, 2011, pag. 114.

corsi di formazione informatica per dipendenti pubblici disabili, mirato alla acquisizione della patente europea del computer (ECDL), da destinare anche ad attività di protocollo informatico.

Certificazioni di qualità: il Sistema di Qualità dell'I.Ri.Fo.R. ha ottenuto la Certificazione di Qualità ISO 9001:2000 (Vision 2000) per la "Progettazione ed erogazione di servizi di formazione destinatati ai minorati della vista, agli operatori del settore ed ai formatori, progettazione ed erogazione di servizi di reinserimento destinati ai minorati della vista (EA 37, 35)"[58].

4.5 U.N.I.V.O.C.

L'Unione Nazionale Italiana Volontari Pro Ciechi (U.N.I.Vo.C.) si è costituita ad Assisi l'11 marzo 1992 a seguito della promulgazione della legge quadro sul volontariato, per decisione dell'Unione Italiana dei Ciechi, di cui è diretta emanazione.

L'U.N.I.Vo.C. rappresenta l'impegno e il tentativo di occupare positivamente gli spazi che la legislazione sul volontariato ha creato in un quadro di coordinamento con le linee di politica associativa dell'Unione Italiana dei Ciechi. Lo scopo fondamentale è l'abbattimento delle difficoltà che ostacolano la piena integrazione sociale dei minorati della vista attraverso interventi personalizzati a supporto del singolo, delle istituzioni pubbliche e di quei servizi che offrono al non vedente la possibilità di un'esistenza serena. L'U.N.I.Vo.C. opera senza fini di lucro per affermare il valore della solidarietà[59]. La relazione che si crea tra il volontario e il non vedente nel progettare programmi operativi finalizzati alla soluzione dei bisogni è un gesto di civiltà e di progresso sociale e offre l'occasione di attuare un valido rapporto interpersonale. Il volontario apporta la sua disponibilità nell'ambito di molteplici iniziative che l'U.N.I.Vo.C. progetta e attua per rendere più agevole il cammino di chi è costretto a misurarsi quotidianamente con le difficoltà che la minorazione sensoriale comporta e lo fa con spontaneità e dedizione non comune, in collaborazione con i dirigenti dell'U.I.C.[60]

L'U.N.I.Vo.C. interviene a favore dei minorati della vista in molteplici modi:

---

[58] ANGELELLI E., *Formazione vo' cercando*, in "Corriere dei ciechi" U.I.C.I, Roma, n° 2 del 2011, pp.5-9.
[59] ROMAGNO V., *L'Univoc: una preziosa risorsa per i ciechi,* U.I.C.I, Roma, 2003, pag. 26.
[60] ROMAGNO V., *L'UIC e l'Univoc*, in "Corriere dei ciechi", U.I.C.I, Roma, nn. 7, 8 del 2009, pp. 23-30.

° Si rivolge alle famiglie per aiutarle a superare le difficoltà che incontrano nel processo educativo e formativo dei propri figli mediante l'indicazione delle norme legislative che agevolano il cammino verso l'integrazione sociale;

° Con le strutture territoriali U.I.C., l'U.N.I.Vo.C. collabora per il supporto alle comunità scolastiche offrendo consulenze tiflo-didattiche necessarie nel processo educativo dei bambini non vedenti e dei giovani studenti;

° Offre collaborazione ai Centri del Libro Parlato dell'U.I.C. nella registrazione dei testi scolastici, delle riviste e di qualsiasi altra opera necessaria alla crescita umana e culturale;

°Visita le persone anziane aiutandole nelle piccole incombenze domestiche oppure offrendo semplicemente compagnia, sostegno, letture, passeggiate o attività ricreativo-culturali.

La Direzione Nazionale dell'U.N.I.Vo.C, in collaborazione con le strutture periferiche, si occupa della formazione del volontario per offrirgli le possibilità professionali idonee tenendo conto delle sensibilità e delle disponibilità che ciascuno di essi evidenzia. Inoltre, mediante l'I.Ri.Fo.R., svolge corsi di formazione e seminari nazionali e regionali su temi che riguardano le specificità della minorazione visiva per consentire al volontario un intervento mirato e adeguato alle esigenze dei fruitori dei servizi.

Al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e di reclutare nuovi soci, l'U.N.I.Vo.C. organizza conferenze stampa, servizi radio televisivi e altre forme di informazione. La dinamicità della società odierna rafforza sempre più l'impegno del volontariato, e di ciò l'U.N.I.Vo.C. è fortemente convinta per le esperienze che matura quotidianamente attraverso i rapporti umani con i fruitori dei diversi servizi prestati. Anche dal mondo politico e amministrativo negli ultimi tempi giungono messaggi confortanti, perché lasciano intravedere nei propositi e nei programmi segnali nuovi per rendere più vivibile l'esistenza delle persone in difficoltà.

4.6 L’ Agenzia per la promozione del lavoro dei ciechi

L’Agenzia per la promozione del Lavoro dei ciechi (ALA) è stata istituita dall’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti nel 2010 per favorire l’inserimento (o

il recupero) al mercato del lavoro dei minorati della vista[61]. In considerazione della difficoltà e della preesistente disuguaglianza di opportunità lavorative per i non vedenti, l'Agenzia, intende:

1. Creare un sistema integrato di accesso al mercato del lavoro diretto a facilitare l'inserimento lavorativo dei ciechi e, più in generale, dei minorati della vista valorizzandone le capacità personali; un organismo di supporto, capace di individuare le singole e specifiche opportunità occupazionali della persona non vedente;
2. Promuovere tutte le opportunità per raggiungere e mantenere nel tempo, un punto di equilibrio delle varie esigenze del mercato del lavoro (domanda – offerta) che richiedono una mediazione, tra cui quella di individuare figure professionali specifiche nel mondo del lavoro esprimibili dai non vedenti e il contesto lavorativo nel quale possono essere calate;
3. Fornire alle imprese supporto e consulenza per l'adeguamento alle disposizioni di legge innovative o modificative della normativa in materia e gli strumenti necessari per individuare nuove possibilità d'occupazione, concentrandosi sul miglioramento della qualità dei posti di lavoro in modo tale che il lavoro svolto dalla persona disabile sia a beneficio della intera collettività.

Al fine di promuovere e avviare azioni dirette a stimolare una più ampia apertura del mercato del lavoro ai minorati della vista l'Agenzia per la promozione del lavoro dei ciechi ha avviato un censimento e una ricognizione della posizione dei singoli non vedenti, ipovedenti e pluriminorati in relazione al titolo di studio, al lavoro desiderato, alle inclinazioni, alle disponibilità ed alle capacità attuali e/o potenziali, e, per i già occupati, alle aspirazioni a svolgere mansioni più soddisfacenti di quelle in atto espletate[62].

Gli interessati possono compilare una scheda informativa, appositamente strutturata, nella quale vengono raccolti, nel pieno rispetto della privacy, i dati diretti a rilevare le competenze possedute e quelle acquisibili dai non vedenti. Le informazioni ricevute, verranno inserite in una banca dati, nella quale saranno archiviati i dati relativi

[61] CUCINOTTA A., *Lavori vecchi e nuovi dei minorati della vista*, cit., pag. 123.
[62] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire,* cit., pag. 65.

ai non vedenti interessati a ottenere un collocamento mirato che consenta loro di dimostrare le capacità professionali possedute.

4.7 La sezione italiana dell'agenzia internazionale per la prevenzione della cecità

In Italia la prevenzione della cecità e la riabilitazione visiva degli ipovedenti hanno assunto pregnanza giuridica e sociale con la legge 28 agosto 1997, n. 284, che accoglie le istanze sociali della IAPB Italia onlus e dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e destina apposite risorse finanziarie per la creazione di centri di prevenzione e riabilitazione visiva. Inoltre, con la stessa legge, il Parlamento (art. 2, comma 3) ha riconosciuto e finanziato le attività istituzionali della Sezione italiana dell'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità, costituita in Italia nel 1977 dall'Unione Italiana dei Ciechi e dalla Società Oftalmologica Italiana. In virtù della propria azione la IAPB Italia onlus ha rapporti di collaborazione con diverse università e si avvale del supporto di un Comitato Scientifico Nazionale composto da autorevoli oftalmologi[63].

L'esperienza capitalizzata in questi anni ha permesso di individuare i punti di forza e gli elementi di debolezza esistenti nel campo della prevenzione in oftalmologia e della riabilitazione visiva.

Di fronte a un sistema complesso all'interno del quale giocano un ruolo decisivo i processi comportamentali della popolazione da un lato e l'offerta di servizi di riabilitazione dall'altro, è apparso opportuno agire in diverse direzioni, al fine di evitare che la prevenzione delle patologie oculari e la riabilitazione visiva vengano lasciate alle singole iniziative locali (che possono essere sporadiche).

Il Polo Nazionale di ricerca e servizi per la prevenzione della cecità e la riabilitazione visiva degli Ipovedenti, previsto espressamente dalla legge 16 ottobre 2003, n. 291, mira a svolgere un ruolo essenziale da un lato con i centri di riabilitazione a livello locale per la definizione di standard operativi, dall'altro con i governi regionali per l'attuazione degli indirizzi legislativi stabiliti con la legge 284/97.

[63] VEZZOSI F., *Conoscere per prevenire*, in "Corriere dei ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 6 del 2006, pp. 13-21.

Ciò si traduce nella realizzazione di un network tra gli organi regionali competenti per la sanità e i centri di riabilitazione visiva[64]. In questa prospettiva l'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità-IAPB Italia onlus intende svolgere un ruolo di sostegno per le Regioni in ritardo nell'utilizzo dei fondi messi a disposizione dalla 284/97 e d'integrazione per i governi locali che avessero già intrapreso il cammino dell'adeguamento degli standard sanitari alla normativa (in campo oftalmologico).

4.8 Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza

La Biblioteca Italiana per i Ciechi "Regina Margherita" è sorta nel 1928 per iniziativa dell'Unione Italiana dei Ciechi. La sua sede iniziale fu Genova, poi Milano dal 1935 e infine Monza dal 1943 presso la Villa Reale. Dal 1995 si è trasferita in Via G. Ferrari 5/A. Nel 1951 la Biblioteca fu eletta "Ente Morale" e dal 1996 è iscritta nel registro delle "ONLUS". Sino al 1994 lo scopo principale della Biblioteca era la produzione in codice braille di testi di cultura generale e ne venivano prodotti, mediamente, 300-500 ogni anno. Con la legge 52/94, la Biblioteca "Regina Margherita" ha visto ampliati i compiti ad essa affidati dallo Stato ed è stata chiamata ad intervenire nella produzione di testi scolastici e ad integrare l'attività produttiva con attività di informazione, consulenza ed indirizzo in favore degli Enti Pubblici Territoriali e delle Scuole[65].

Per più di ottant'anni la Biblioteca è stata impegnata a soddisfare il bisogno di cultura dei minorati della vista, è divenuta nell'ultimo decennio - ed oggi lo è ancor di più - il punto di riferimento per l'integrazione scolastica dei non vedenti. Collabora con le Scuole per definire le strategie educative più rispondenti alle necessità degli alunni con disabilità visiva ed è impegnata a realizzare, usando le più moderne tecnologie, i testi scolastici nelle versioni da questi accessibili e fruibili.

---

[64] MOMBELLI A., *Prevenire è meglio che curare*, in "Oftalmologia sociale" U.I.C.I, Roma, n° 2 del 2010, pp. 24-31.
[65] PISCITELLI P., *Italia: Gli ottant'anni della biblioteca*, cit., pp. 35-47.

Ogni anno la Biblioteca "produce" più di 5.000 libri[66] nelle diverse versioni, in braille per i ciechi, a caratteri ingranditi per gli ipovedenti e digitali per quanti sanno usare il personal computer e in questo modo soddisfa il bisogno di cultura di migliaia di non vedenti e le esigenze di studio dei 2/3 degli alunni minorati della vista nel rispetto delle indicazioni e delle esigenze pedagogiche e didattiche che la Scuola ritiene idonee e suggerisce.

[66] NORSA A., *Una istituzione poco nota: la biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita di Monza*, La Nuova Italia editrice, Firenze, 1959, pag. 67.

Capitolo v

LA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI

5.1 La nascita della Federazione delle Istituzioni Pro Ciechi

La Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi fu pensata in quel sesto congresso tiflologico che si svolse a Bologna nel 1910, in una stagione che sembrava molto promettente per i non vedenti, in quanto la massima attenzione veniva posta alla loro problematica educativa nella diffusa temperie di filantropismo che aveva caratterizzato gli inizi del secolo XX. La relazione del professor Alessandro Graziani che, con Augusto Romagnoli, di quel congresso fu la mente più illuminata, auspicava che gli istituti si confederassero per acquistare maggior forza presso le autorità pubbliche e con somma lungimiranza chiedeva altresì la creazione di una "tipografia" che, fornendo ai ciechi qualche libro, contribuisse ad alleviarne la sofferenza e a migliorarne la cultura[67]. Alessandro Graziani era da cinque anni direttore dell'Istituto "Cavazza" di Bologna e conserverà l'incarico fino al 1927, portando quell'istituzione ad alti fastigi. Gli istituti però non si mostrarono prontamente sensibili all'intuizione di Graziani. Era ancora prevalente, quando non del tutto esclusiva, la finalità assistenziale verso i ragazzi ciechi, ispirata al Codice Civile del 1865 ed alla legge crispina n. 6972 del 1890[68]. Ma anche la gran parte del pensiero tiflologico dell'epoca, dopo gli entusiasmi tra illuministici e romantici dei pionieri al tramonto del secolo XVIII e agli albori del XIX, per il

[67] BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, Federazione Nazionale Istituzioni pro ciechi, Roma, 1990, pag. 95.
[68] VILLARI P., *La riforma della beneficenza*, Nuova antologia, Firenze, 1890, pag. 65

malaugurato intrecciarsi in pedagogia dello Herbartismo e di certe prospettive positivistiche celebratrici della passività della persona umana, giudicava fallita ogni forma d'integrazione scolastica.È infatti di questi anni ed in particolare del 1867 l'opera di Mathias Pablasek, che era succeduto a Vienna al grande Wilhelm Klein nel 1848, dal significativo titolo "L'Assistenza ai ciechi dalla culla fino alla tomba"[69].

Anche in Italia gli istituti, che si erano modellati su quelli europei fin dal 1818, non avevano mai manifestato una sia pure embrionale capacità di progettare iniziative valide sotto il profilo dell'educazione ed erano rimasti nella forma puramente assistenziale, ispirandosi a quel sentimento che potremmo dire di "pietà impietosa", come efficacemente la definisce Carlo Monti[70] nella ricostruzione storica dell'humus in cui nascerà l'Unione Italiana dei Ciechi. La ragione convenzionale e istituzionalizzata creava questa sorta di "gabbie d'oro", che per noi spesso erano di fango, per favorire l'emarginazione dei ciechi dal contesto sociale. Quei fanciulli, dal volto inespressivo e senza speranza, vivevano nello spirito di rassegnazione. Come le orfanelle de "Il boccone del povero", di cui dice Luigi Pirandello ne "I vecchi e i giovani",[71] uscivano oranti dall'istituto, solo in occasione del funerale di qualche benefattore, poiché era comune convinzione che la loro preghiera avrebbe trovato più sicuro ascolto in cielo, essendo, come recita il linguaggio popolare toscano, "segnati da Dio". Una nuova sensibilità si era manifestata nei congressi tiflologici e nella fioritura dei patronati come quello intitolato alla Regina Margherita che, fondato nel 1884, era stato per lunghi anni presieduto da quella grande personalità di cieco e di tiflologo che fu Dante Adriani Barbi[72]. Non è quindi accidentale che l'esperienza di una nuova educazione dei ciechi venisse avviata nel 1912 da Augusto Romagnoli, nel fervore delle Scuole Nuove e nell'insorgente spirito filantropico della Regina Margherita di Savoia che con questa felice iniziativa intendeva porsi a fianco dei più illuminati protagonisti europei in tanto delicato terreno[73].

---

[69] PABLASEC M., *L'assistenza ai ciechi dalla culla fino alla tomba*, biblioteca Italiana per ciechi, Monza, 2000, pag. 145.
[70] MONTI C., *Quando la cronaca diventa storia*, U.I.C.I., Roma, 1994, pag. 67.
[71] PIRANDELLO L., *I vecchi e i giovani,* Quecm, Catania, 1992, pag. 120.
[72] MASTO R., *Casa di riposo e patronato per i ciechi, Istituto Ciechi Margherita di Cremona*, Fed. Naz. Istituzioni Pro-Ciechi, Roma, 1990, pag. 34.
[73] CEPPI E., *Pedagogia, metodologia e didattica in Augusto Romagnoli*, cit., pp. 12-27.

La guerra, le vicende del dopoguerra ed il clima di disordine che ne seguì, però, impedirono l'attecchimento dell'intuizione di Graziani. Purtroppo la storia, in cui siamo tutti destinati a vivere, costituisce sempre un inevitabile condizionamento. E la nostra storia si misura sempre con i parametri della guerra, dell'anteguerra, del dopoguerra, del tempo che intercorre fra due guerre e non si valuta quasi mai nel segno delle grandi conquiste di civiltà. Nel 1920, il 26 ottobre, nasceva a Genova l'Unione Italiana dei Ciechi, la gloriosa Associazione che ha costituito non solo la falange degli uomini che dovevano portare i ciechi al faticoso auto riscatto, ma anche la guida per tutte le altre consociazioni di minorati. Soltanto quattro mesi dopo, il 24 febbraio del 1921, nasceva a Firenze la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, per volontà degli stessi protagonisti del Congresso genovese. La sede verrà trasferita a Roma nel dicembre del 1945.

Ne fu primo presidente Alessandro Graziani, che la resse fino al 1931 e ne favorì l'erezione in Ente Morale, avvenuta con R.D. n. 119 del 23 gennaio 1930. A lui succedette il professor Oreste Poggiolini, il fondatore di "Gennariello", che ne era stato segretario e che la guidò fino all'anno della sua scomparsa nel 1938. Seguì la presidenza del dottor Aurelio Nicolodi, che significativamente ne assommò la guida a quella dell'Unione Italiana dei Ciechi, quasi a testimoniare ulteriormente l'unità di intenti e di finalità[74]. Nel 1943 Aurelio Nicolodi delegò i suoi poteri di presidente della Federazione al professor Paolo Bentivoglio che dal 1947 al 1950 ne fu Commissario governativo. I dibattiti nelle assemblee dell'ente e la relazione che nel 1948 il professor Leone Cimatti, che ne era segretario, lesse in occasione del giubileo della Federazione, che era stato rinviato di due anni per le condizioni postbelliche del Paese, ci informano della molteplicità e della multiforme attività della nuova istituzione, che si trova sempre a fianco dell'Unione Italiana dei Ciechi nelle prime essenziali e significative conquiste dall'angolo visuale dell'istruzione[75].

Le prime conquiste che l'Unione Italiana dei Ciechi e la Federazione ottennero nel comune impegno costituiscono il presupposto per la crescita personale, sociale e morale di tutti i ciechi. Si può affermare che il R.D. n. 2841, del 30 dicembre 1923, il

[74] NICOLODI A., *Discorsi sulla cecità,* cit.,105.
[75] BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, cit., pag. 65.

R.D. n. 3126 del 31 dicembre 1923 e l'O.M. 27 giugno 1924 assumano il senso di una rivoluzione copernicana per la crescita dei ciechi e si configurino come la prima e fondamentale riforma della Federazione e delle istituzioni, nata come conseguenza legislativa della grande Riforma Gentile che aveva rivoluzionato in senso positivo la scuola nel 1923[76].

Il R.D. n. 2841 riforma in modo significativo la legge n. 6972 del 1890. In un comma aggiuntivo al testo della legge è scritto: "Possono esser dichiarati istituti scolastici posti alla dipendenza del Ministero dell'Istruzione quegli istituti a favore dei ciechi, nei quali gli scopi dell'educazione e dell'istruzione, in base alle tavole di fondazione e agli statuti, siano esclusivi o abbiano una prevalenza notevole sui fini di assistenza...". E all'art. 4 della legge è aggiunto il seguente comma: "Delle amministrazioni degli istituti che abbiano per fine l'assistenza, l'educazione e l'istruzione dei ciechi [...] deve far parte possibilmente un rappresentante dei ciechi stessi [...], nominato dal Ministero dell'Interno di concerto con quello dell'Istruzione"[77]. Il passaggio dal concetto di istituto come ricovero assistenziale a quello di ente di istruzione è avviato. La presenza di un rappresentante dell'Unione Italiana dei Ciechi nel Consiglio degli istituti costituisce una garanzia per il conseguimento delle finalità educative, essendo stato, nel congresso fiorentino del 1921, quello dell'educazione e dell'istruzione il punto primo fra quelli che Aurelio Nicolodi aveva indicato come finalità della neonata Associazione.

Il R.D. n. 3126 costituisce una pietra miliare nella crescita educativa dei ciechi e segna un traguardo di civiltà nella vita del Paese in quanto fa obbligo allo Stato di istruire i ragazzi ciechi, consentendo all'Italia di affiancarsi alle nazioni più progredite. All'art. 6 si legge: "Con Decreti Reali di concerto tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero dell'Interno sarà determinato quali degli attuali istituti che provvedono all'educazione dei ciechi debbano accogliere gli scolari. Agli istituti, di cui al precedente comma, potranno essere annessi speciali Giardini d'infanzia"[78]. Qui si deve sottolineare, innanzi tutto, l'aspetto prioritario dell'educazione per cui non tutti gli istituti tradizionali vengono giudicati capaci di assolvere compiti scolastici. Vorrei

[76] CESAREO P., *Assistenza e beneficenza nell'ordinamento della Repubblica*, cit., pp. 12-23.
[77] CESAREO P., *Programma scolastico degli istituti dei ciechi in Roma ed in Italia*, cit., pag. 140.
[78] COLOMBO U., *Il centenario della prima legge italiana sulla beneficenza*, cit., pp. 6-17.

altresì mettere in particolare evidenza come se avesse singolare riguardo, per la prima volta, alla necessità di un'educazione prescolastica, sulla scorta della dottrina pedagogica e dell'esperienza di Rosa Agazzi e di Maria Montessori[79]. E all'art. 8 è scritto: "Nessuno può essere nominato all'ufficio di direttore, di insegnante e di assistente nelle scuole previste dall'art. 6, ove non sia provveduto dello speciale titolo di abilitazione rilasciato da scuole all'uopo istituite". Si prevede qui quella che con espressione montessoriana verrà detta "Scuola di Metodo", che verrà istituita con R.D. n. 2483 il 15 novembre del 1925[80]. L'educazione e la rieducazione dei ciechi, perciò, dovunque avvengano, non sono abbandonate miseramente all'estemporaneità e all'improvvisazione, ma sono attentamente vigilate.

Molto significativo è l'art. 1 dell'O.M. del 27 giugno del 1924, dove si legge: "L'obbligo si assolve nelle scuole private o paterne, negli istituti dei ciechi all'uopo designati e presso le pubbliche scuole elementari dove gli alunni ciechi debbono essere ammessi dalla quarta elementare". Qui si ritrova il primo e fondamentale incunabolo dell'integrazione scolastica dei ragazzi ciechi nella scuola di tutti[81]. Incorrerebbe tuttavia in un grave errore e in facile ingenuità chi ritenesse che questa radicale riforma venisse accolta con buona disposizione d'animo da parte delle istituzioni. Lo stesso istituto Cavazza, alla cui direzione era stato chiamato il professor Domenico Marabini, si mostrò tanto ostile a quella che il direttore, con un certo sarcasmo, chiamava "la signora riforma", che nel 1930 il competente Ministero dovette sciogliere il Consiglio e affidare al Conte Francesco Cavazza la funzione di Commissario, con la raccomandazione di ispirarsi alla legislazione vigente. Questo si legge nel bel volume con cui Giampaolo Venturi[82] ricostruisce i primi cinquant'anni di vita della gloriosa istituzione bolognese. A chi serenamente consideri il nuovo spirito che aleggiava in quegli anni di tanto fervore non sfuggirà il senso della radicale "metànoia", della "metamorfosi" che si richiedeva agli istituti per diventare enti di educazione. Si rilegga la presentazione che Augusto Romagnoli scrisse all'opera "Ragazzi ciechi nelle scuole

[79] CAMPAGNOLI M., *Volontà fondazionali ed esigenze religiose della popolazione*, Mucchi editore, Modena, 1983, pag. 67.
[80] CESAREO P., *Programma scolastico degli istituti dei ciechi in Roma ed in Italia*, cit., pag. 140.
[81] *Atti del Convegno di studi sull'integrazione scolastica dei minorati della vista*, Fed. Naz. Ist. Pro ciechi, Roma, 2000, in Archivio biblioteca italiana per ciechi, pag. 131.
[82] VENTURI G., *L'impegno del Cavazza di Bologna,* Biblioteca italiana per ciechi, Monza, 2000, pag. 31.

elementari comuni", edito dalla Federazione nel 1926 e che raccoglie le relazioni dei primi maestri che ebbero alunni ciechi in quarta e quinta elementare. Si rifletta altresì sul fatto che la stessa opera "Ragazzi ciechi" di Augusto Romagnoli, che costituisce ancor oggi il più autorevole testo per l'educazione di chi non vede, è del 1924. Scriveva Augusto Romagnoli presentando la bella silloge di osservazioni scritte da quelle semplici ma nobili figure di maestri e di maestre: "Oggi, che tali istituti, per l'azione concorde della Federazione Nazionale, dell'Unione Italiana dei Ciechi e dello Stato, si vanno alacremente riformando, è utile, oltre che bello, divulgare la notizia di ciò che con mezzi e con preparazione tanto minore riuscirono a fare insegnanti pieni di zelo e di bontà"[83]. L'azione congiunta della Federazione e dell'Unione, quindi, aveva già dato i suoi buoni effetti. Tuttavia, queste embrionali esperienze di integrazione erano destinate a tramontare ben presto e la legislazione che le autorizzava venne negletta di buon ora. L'obnubilarsi rapido della pedagogia gentiliana, da cui l'una e le altre erano germinate, la riluttanza degli istituti a trasformarsi da ospizi a centri di sostegno per l'integrazione, la struttura economica e quella politica del Paese, favorirono la scuola interna alle istituzioni che, con la legge n. 1463 del 26 ottobre 1952, diventerà scuola speciale e ne sarà dichiarata obbligatoria la frequenza come unica forma di istruzione per i ragazzi ciechi[84]. Lo stesso Augusto Romagnoli, con facile preveggenza, aveva scritto nella medesima prefazione: "So bene ch'è assai più comodo avere le scuole interne e i propri alunni segregati dai contatti non facilmente controllabili dalla scuola pubblica; ma, poiché il fine dell'educazione non è la scuola, ma la vita, vana è l'opera degli educatori, anzi dannosa, se vogliono sottrarre i giovinetti alla prova o ritardarla più del necessario [...] l'inviarli a compiere la loro educazione nelle scuole pubbliche, facendo loro trovare negli istituti speciali gli aiuti, le ripetizioni, i consigli opportuni è l'unico mezzo di farne dei giovani allenati alla vita"[85].

La crescita e l'affermarsi della Federazione come ente autonomo furono piuttosto lenti; si può dire che, ai suoi esordi e per lungo tempo, la nuova realtà sia vissuta all'ombra dell'Unione Italiana dei Ciechi. Soltanto il 28 luglio del 1939, infatti, la Federazione ebbe il proprio statuto. Fino al 1991 esso è stato l'unica Carta che abbia

[83] ROMAGNOLI A., *Ragazzi ciechi,* cit., 98.
[84] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*,cit., pag. 165.
[85] ROMAGNOLI A., *Ragazzi ciechi,* cit., pag. 102.

disciplinato la vita dell'ente. Sono passate una tremenda guerra, la Resistenza, l'Assemblea Costituente; si sono succeduti oltre una cinquantina di governi nelle formule più bizzarre, ma lo statuto della Federazione è rimasto a reggere le sorti di un ente che intanto cresceva ed affermava, con testimonianze ineccepibili, la propria presenza[86]. Di là dalle facili ironie, si possono fare almeno due considerazioni: quello statuto, che ha retto a un mezzo secolo di travagli storici, pedagogici educativi, era stato redatto e soprattutto pensato da persone che, come Aurelio Nicolodi, avevano ben chiaro il fine dell'educazione della rieducazione e del recupero dei ciechi e, nel contempo, avevano grande fiducia nelle istituzioni. Non tutti gli istituti, infatti, venivano accolti nella Federazione; lo statuto parla di "meritevoli", lasciando intendere che la partecipazione alla Federazione doveva costituire per gli istituti un traguardo ambito. L'educazione, quindi, era il criterio di valutazione e non tale era il patrimonio o qualsiasi altro parametro. In secondo luogo, quello statuto letto fuori di certe reminiscenze legate alla politica del tempo, può costituire ancora oggi un punto di riferimento, giacché involge tutta la dimensione relativa alla vita dei ciechi. E indubbiamente, soprattutto in virtù di quello statuto, la Federazione ha svolto un ruolo enorme e indiscutibile nella vicenda educativa di chi non vede. La sua presenza sia nell'istituzione degli Avviamenti professionali per Ciechi, che si iniziarono il 16 ottobre del 1940, sia nell'organizzazione delle scuole professionali di Firenze e di Napoli, attraverso il R.D. n. 1449 del 29 agosto 1941, testimonia l'ampio orizzonte in cui si dispiegò in quegli anni difficili la sua attività[87].

In definitiva, due, per quel che a me pare, sono i momenti della storia pedagogica della Federazione fino all'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili nelle scuole normali nel 1977: vi fu quello della "didattica differenziata", che fu prevalente nell'era delle scuole per ciechi e risultò dominante tra il 1924 e il 1952. Il maggior fulgore, però, doveva aversi nel secondo momento, che fu quello della "didattica speciale", legata alla "caratteristica" forma della scuola interna agli istituti.

[86] BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, cit., 68.
[87] GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi,* cit., pag. 167.

5.2 Federazione Nazionale per le Istituzioni Pro Ciechi e gli istituti per non vedenti in Italia nel secondo dopoguerra

Tra il 1950 e il 1982 l'ente fu presieduto dalla dottoressa Elena Coletta Romagnoli, consorte del grande educatore. Si trattò della più lunga e storicamente più controversa presidenza della Federazione; l'aspetto più pericoloso di questo momento fu il contrasto con l'Unione Italiana dei Ciechi, che portò all'isolamento della Federazione e, di riflesso, anche degli istituti. Di là da questo grave aspetto, si deve pur riconoscere che durante questa lunga presidenza il fervore non diminuì d'intensità. Durante il periodo della didattica speciale s'intensificarono convegni e seminari degli educatori per ciechi e degli educatori ciechi. La Federazione si potenziò, s'irrobustì, fondò nel 1964 un centro per la produzione di sussidi didattici e una propria stamperia, fornendo un materiale e un patrimonio librario che dovevano aver diffusione non solo in Italia ma anche all'estero e che ancora oggi conservano una propria grande validità educativa nota[88]. Nacquero allora le tavole per la geografia, per le scienze naturali, per la storia dell'arte, che sarebbe ingiusto travolgere nel giudizio acriticamente negativo sull'era delle scuole speciali, giacché, ove si sappiano utilizzare con intelligenza pedagogica e con sensibilità didattica, conserverebbero valore anche nel nostro tempo, come di fatto conservano, in quanto costituiscono tutt'oggi l'ossatura su cui cresce il nostro laboratorio. La cecità, infatti, resta e non si cancella con un tratto di penna e con un dispositivo di legge. E con essa restano le sue tipiche peculiarità, della cui valutazione gli esperti del nostro ente furono e restano ineguagliati maestri.

Un momento che sarebbe davvero ingiusto dimenticare qualificò in questo tempo l'attività encomiabile della Federazione, venne istituita una scuola di alfabetizzazione per ciechi che avessero perduto la vista in età postscolastica. L'iniziativa fu certamente antesignana di tante consimili scuole che saranno avviate successivamente dagli organi dello Stato e dagli enti locali[89]. La Federazione manifestò sensibilità per le difficili condizioni di quei "ciechi tardivi" che d'improvviso piombavano nelle tenebre. Fu commovente vedere uomini dalla mano incallita per la

[88] BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, cit., 99.
[89] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag. 103.

durezza del lavoro agricolo o di quello operaio accostarsi alla lettura del Braille e trarne motivo di rinascita spirituale.

5.3 Il declino della federazione nell'era della scuola dell'integrazione

Venne quindi un terzo momento della storia della Federazione, che potrebbe dirsi, con un'espressione di Enrico Ceppi[90], della "didattica situazionale", legata cioè alla fase dell'integrazione scolastica disposta in Italia con la legge 517 del 77. Qui incomincia il declino della Federazione. Quello statuto, allora, diventò una sorta di "letto di Procuste", una specie di "camicia di Nesso" e, da strumento positivo quale s'era potuto rivelare nell'era delle scuole per ciechi e in quella delle scuole speciali, ora rischiava di diventare un impedimento alla trasformazione e un ostacolo per l'adeguamento ai nuovi tempi.

La contestazione sessantottesca aveva travolto, con il concetto di collegio quale noi avevamo ereditato dall'Umanesimo e dai Gesuiti, la realtà e la struttura dei nostri istituti. Il presupposto per l'integrazione dei ragazzi in difficoltà nella scuola di tutti è certamente quella che Orkheimer dice "L'eclissi della ragione"[91], intendendo quella convenzionale e quella istituzionalizzata. Si affacciò quindi l'esigenza di una ragione critica e problematica che anziché esser subordinata al sistema ne costituisse uno stimolo al rinnovamento. Da questa esigenza discende un nuovo concetto di perfezione che non sia più, come la "kalokagathìa" dei Greci e la bellezza dell'Umanesimo, escludente, ma si configuri come includente, tale cioè da insegnare a veder l'uomo anche là dove è la sofferenza. Di qui discende quel senso della solidarietà che è la traduzione in termini laici e terreni della virtù evangelica della carità. La scuola, per tal via, diventa scuola di tutti. Senza cessare, in quanto "skholè", cioè ricerca disinteressata, di essere organo di cultura, si fa ad un tempo servizio sociale. Accoglie infatti non solo la fanciullezza squillante di letizia, ma anche quella dolorante, cupa, vanità[92]. Anche in questa modulazione la Federazione è presente per affiancare e sostenere i ragazzi ciechi, affinché ognuno di essi, "iuxta propria principia", cioè secondo le proprie intime

[90] CEPPI E., *I minorati della vista*, cit., pag. 97.
[91] ORKHEIMER M., *L'eclissi della ragione*, Edizione Einaudi, Torino, 2001, pag. 136.
[92] PANCERA C. *L'anormale alle origini di un approccio pedagogico. L'immagine del 'diverso' prima di Itard*, BIC Regina Margherita, Monza, 1999, pag. 165.

disposizioni, raggiunga non il minimo, ma il massimo di istruzione di cui è capace. L'Unione e la Federazione divergevano per quanto attiene alla problematica degli istituti. Gli uomini dell'Associazione avvertivano la realtà incombente della nuova prospettiva scolastica e sollecitavano la Federazione a stimolare il ristrutturarsi degli istituti, affinché anche nell'era che si andava apparecchiando si rendessero capaci di assolvere le loro funzioni di strumenti atti al recupero dei ciechi. La questione investiva la natura medesima dell'ente ed i rapporti fra questo e le istituzioni. Quale capacità di orientamento aveva la Federazione nei confronti di istituti che, gelosi della loro autonomia, stentavano ad aderire alla Federazione? Nel marasma di quei tormentatissimi anni, ogni istituto tentava di sopravvivere come poteva, trovando ora un modo, ora un altro per giustificare la sua presenza. Nessuna istituzione pareva disposta ad ascoltare le raccomandazioni della Federazione, anche se questa, vincendo un certo spirito di conservatorismo, avesse avuto, come di fatto non aveva, la forza di dare qualche suggerimento. La diaspora delle istituzioni, in tal modo, fu inesorabile. Uno spirito opposto a quello che nel 1921 aveva ispirato l'opera dei fondatori andò prevalendo. Ogni istituzione ritenne di poter fare da sola e, di conseguenza, la Federazione restò sempre di più in un "flatus vocis" e una "vox clamans in deserto", un puro nome circonfuso di gloria per quel che era stata, ma incapace di ritrovare il proprio "ubi consistam"[93].

5.4 La rinascita della federazione

In queste condizioni assunse la presidenza dell'ente nel 1982 Enrico Ceppi che, come a suo tempo la dottoressa Romagnoli, era altresì preside della Scuola Statale Augusto Romagnoli. Di Ceppi, di là dai meriti indubbi del tiflologo, si debbono segnalare due tratti: innanzi tutto, il tentativo di riavviare i rapporti con l'Unione Italiana dei Ciechi e, in secondo luogo, l'intensificazione degli aspetti collaborativi tra la Federazione e la Scuola Romagnoli che, per dettato della legge n. 1734 del 1960, restava il luogo per la ricerca metodologica, per la sperimentazione didattica e per l'indagine scientifica nel settore della tiflologia. Nel primo ambito si può dire che i rapporti del preside Ceppi con l'Associazione erano notevolmente

[93] HENRI P., *La vita dei ciechi*, Biblioteca Italiana per i Ciechi, Monza, 2000, pag. 88.

migliorati. Ceppi comprese sempre che nelle battaglie tiflologiche non si può prescindere dall'Unione. Enrico Ceppi tentò altresì la rinascita della Federazione attraverso l'art. 52 della legge n. 270 del 22 maggio 1982, per il quale il personale della Federazione veniva trasferito alle dipendenze dello Stato e posto nel ruolo provinciale del Provveditorato agli Studi di Roma[94]. L'articolo, però, mentre sanava la situazione dei dipendenti, non si preoccupava della pur necessaria vitalità e del potenziamento della Federazione. Non prevedeva infatti il rinnovarsi ed il sostituirsi del personale, a mano a mano che questo si rendesse indisponibile. È accaduto in tal modo che l'Ente, fino al 1998, non abbia disposto di personale capace di svolgere le funzioni proprie, nel momento che, in virtù del nuovo statuto, queste si erano moltiplicate.

Il 7 agosto 1988 si spegneva, improvvisamente ed immaturamente, il professor Enrico Ceppi. La scomparsa di questo grande protagonista dei cimenti tiflologici e della pedagogia dei ciechi ha segnato un momento gravissimo, destinato ad accentuare la crisi dell'ente. Il 5 luglio del 1989 assumeva la presidenza della Federazione il professore Silvestro Banchetti, ereditando una situazione davvero drammatica. La Federazione doveva verificare se esistessero ancora le premesse per una sua ripresa e per poter testimoniare il senso della sua necessità anche nei nuovi tempi. Sotto il profilo pedagogico e tiflologico, la sua possibilità di esistere ancora e le prospettive di un suo rinverdimento e di un suo rinvigorimento, per quel che parve al nuovo presidente, sussistevano per almeno due ordini di riflessioni: in primo luogo, perché dalla didattica differenziata e da quella speciale non si può prescindere neppure quando l'educazione dei ragazzi ciechi si svolga nella scuola ordinaria. Un imperdonabile errore che si commette nel nostro tempo consiste nel contrapporre l'integrazione all'educazione specializzata che, invece, si integrano, non si elidono l'una con l'altra. In secondo luogo perché gli istituti, rinnovandosi radicalmente, avrebbero dovuto costituirsi come centri per l'erogazione di quei servizi che, implicati dalla presenza della minorazione visiva, gli enti locali, le Regioni, ma spesso anche lo Stato, non sono in grado di fornire per mancanza di preparazione

[94] CEPPI E., *I minorati della vista*, cit., pag. 100.

specifica. Nel convegno di Taormina, svoltosi nel febbraio del 1991, emerse l'esigenza dell'istituto come struttura agile, dinamica, che esce dalle sue mura e va alla ricerca del bambino, del fanciullo, del giovane e anche dell'anziano privi della vista, per contribuire a soddisfarne le necessità nel proprio ambiente, senza gli sradicamenti, che in passato, avevano fatto dei ciechi tanti apolidi[95]. Il professore Banchetti comprese che, ove gli istituti fossero riusciti a configurarsi in queste rinnovate dimensioni, sarebbero potuti tornare ad avere un senso tiflopedagogico e, di conseguenza, la Federazione sarebbe potuta tornare a coordinare realtà educative concrete, conservando un senso educativo. Ove questo spirito fosse mancato, la stessa Federazione avrebbe dovuto mettere in forse il senso di una sua ulteriore presenza; era inutile abbandonarsi ai rimpianti, alle nostalgie e continuare a vivacchiare e a "cantar su di sé funereo canto", perché la storia procede, tutto travolgendo di ciò che risulta "caput mortuum", inutile e sorpassato. L'impegno non poteva che dispiegarsi verso la comprensione del "segno dei tempi" e della loro interpretazione per il soddisfacimento dei nuovi bisogni che insorgono nella civiltà in cui abbiamo in sorte di vivere.

Era sì il tempo di superare quella che Giovanni Giraldi aveva detto la "tiflologia archeologica"[96], ma che ci si doveva altresì predisporre a difendersi dall'improvvisazione e dal caleidoscopio delle sperimentazioni senza esperienza. La situazione generale era però scoraggiante. Tuttavia recita il verso di Percy Shelley: "Se l'inverno viene la primavera non può essere lontana"[97].

La rinascita, grazie all'impegno dell'Unione Italiana dei Ciechi, è arrivata il 28 agosto del 1997 quando, con la legge n. 284, lo Stato dispone il finanziamento dell'ente. Siamo dinanzi alla seconda grande riforma della Federazione che le renderà possibile attuare le finalità statutarie.

[95] BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, Federazione Nazionale Istituzioni pro ciechi, Roma, 1990, pag. 197.
[96] GIRALDI G. *La Tiflologia archeologica*, Biblioteca Italiana per Ciechi, Monza, 1992, pag. 48.
[97] SHELLEY P. *La mutabilità*, Bur, Roma, 1990, pag. 68.

Con la legge n. 284, prende avvio la palingenesi della Federazione. Per far fronte ai nuovi compiti l'ente ha intrapreso una molteplicità di iniziative, tutte ispirate ad un profondo significato tiflopedagogico[98].

5.5 L'attuale assetto della federazione

La quarta iniziativa scaturisce dal nuovo spirito di collaborazione che s'è instaurato tra la Federazione e la Biblioteca. Mi riferisco alla creazione di tre Centri di Consulenza tiflodidattica, sorti a Padova, ad Assisi e a Foggia, che integrano i tredici voluti dalla Biblioteca. A questi Centri la Federazione, nel marasma dell'ora che volge, assegna un ruolo fondamentale per la sensibilizzazione e per l'affinamento degli insegnanti di sostegno, la cui preparazione lascia sempre più non solo perplessi, ma addirittura sgomenti. I Centri dovranno fornire, come s'intitola significativamente la loro denominazione, consulenza alle famiglie, agli operatori della scuola e delle Asl, ma dovranno altresì favorire incontri con il bambino cieco, sovente abbandonato a se stesso e, per mancanza d'interventi precoci con personale preparato e con sussidi adeguati, esposto al pericolo dell'insorgenza di tutte le svariate forme di cechismo. Per l'importanza che la Federazione annette alla figura del Consulente tiflologico, l'ente ha aderito senza indugio alla richiesta d'inserire nel circuito nazionale dei Centri tiflodidattici quello da tempo operante presso l'Istituto di Palermo e quelli che stanno germinando presso il Martuscelli di Napoli e presso l'Istituto Messeni Localzo di Rutigliano. Movendo dallo stesso spirito, la Federazione sta avviando l'apertura di due altri Centri di Consulenza, uno ad Ancona e uno a Torino[99].

La quinta iniziativa si riferisce alla decisione consiliare di assegnare gratuitamente una certa quantità di materiale didattico ai Centri di trascrizione dei testi in Braille, poiché il Consiglio muove dalla consapevolezza pedagogica che anche il bambino cieco ha diritto non solo di disporre del proprio libro che, educativamente dicendo, costituisce il primo e imprescindibile sussidio didattico, ma anche che questo sia corredato, per quel che è tecnicamente possibile, di tutte le rappresentazioni tattili

[98] BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, cit., pag. 187.
[99] PISCITELLI P., *Italia: Gli ottant'anni della biblioteca,* in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, nn. 11,12 del 2008.

che lo accostino alla completezza di quello dei suoi coetanei integri di sensi. E, finalmente, la Federazione ha potuto cominciare a dotarsi di personale proprio, al fine di attuare i suoi scopi statutari e tiflopedagogici, superando la vita aleatoria e rapsodica che ne aveva caratterizzato l'esistenza fino al 1998. In questo spirito di servizio, la Federazione si prefigge di rendere più facile, più rasserenata e meno traumatica la vita di quelle generazioni di ciechi che, dantescamente dicendo, "questo tempo chiameranno antico". Se è vero che, come recita il verso, "ogni erba si conosce per lo seme"[100] è altrettanto certo che la vitalità di ogni seme si riconosce per la rigogliosa infiorescenza e per la saporosa infruttescenza a cui le linfe e gli umori sanno dar vita. Il chicco, gettato in un fecondo terreno nel 1921, e rinverdito nel 1997, ha creato la Federazione che, insieme con le più autorevoli consorelle, reca un suo apprezzato contributo alla rieducazione dei minorati della vista. In questo contributo consiste l'originalità dell'Ente. Questa, a chi ben consideri, significa fecondità. La Federazione, infatti, nell'atto in cui si ravviva, si adopera altresì a stimolare rinnovata vitalità anche nelle istituzioni, sollecitandole a rispondere alle nuove esigenze dell'integrazione nella scuola di tutti e a quelle dell'autonomia degli istituti scolastici.

[100] ALIGHIERI D., *La Divina Commedia*, Sei editrice, Torino.

Capitolo VI

I PRINCIPALI ISTITUTI PER NON VEDENTI IN ITALIA E IL LORO RUOLO

6.1 L'Istituto dei ciechi di Milano

La storia dell'Istituto dei Ciechi è storia di Milano e dei milanesi che lo hanno voluto e sostenuto a partire dal 1840. L'ideazione dell'Istituto risale al lontano 1836 e ha un nome: Michele Barozzi. Il Barozzi iniziò il suo incarico presso la "Pia Casa di Industria" sita in Via S. Vincenzo, organizzando un reparto per i non vedenti. Il nascente Istituto trovò nei Conti Mondolfo i suoi principali benefattori, essi acquistarono spazi presso Porta Nuova, ove l'Istituto si trasferì. Niente era più comunicativo, infatti, della bontà nel mondo milanese dell'800. Era dunque naturale che il suo esempio facesse non pochi proseliti. Nel 1864, l'Istituto di Milano aveva adottato, primo in Italia, l'alfabeto "Braille", destinato ad assumere una così grande importanza nella istruzione dei ciechi. Il 12 ottobre del 1892 l'Istituto lasciava la sede di Porta Nuova per quella definitiva di Via Vivaio. "Così, senza un piano prestabilito", è scritto in un opuscolo uscito proprio alla vigilia della prima guerra mondiale, "ma per nativa espansione di un'idea che parve santa, l'idea dei ciechi aveva fatto il suo buon

cammino"[101]. Anche in questo, Milano si era messa alla testa delle altre città d'Italia. E sorgerà l'Asilo per i bambini ciechi in quanto era indispensabile avere una scuola materna, preparatoria. La sede dell'Istituto dei Ciechi fu progettata dall'Arch. Giuseppe Pirovano e edificata in seguito ad un importante lascito. La costruzione, inaugurata il 3 novembre 1892, è sorta con lo scopo di ospitare i fanciulli non vedenti e curare la loro istruzione. Nel 1925 l'Istituto realizzerà il pensionato Casa Famiglia. Nel 1926 l'Istituto dei Ciechi è dichiarato Istituto Scolastico ed è posto alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1933 le Scuole elementari vengono parificate. Nel 1939 vede l'istituzione della Scuola di Avviamento Professionale per ciechi: essa assorbe il laboratorio di vimini, la falegnameria e il maglificio[102]. La minaccia dei bombardamenti, durante la seconda guerra mondiale, consiglia lo sfollamento che si effettua con l'inizio del 1943. Nel 1946 l'Istituto riapre le porte alla propria comunità, l'anno successivo la sede riprende la sua vita normale. Negli ultimi decenni molti cambiamenti sono intervenuti a ridare nuovo impulso all'operato dell'Istituto orientando le scelte verso nuovi servizi più aderenti ai moderni concetti di assistenza e di educazione. È questa, in sintesi, la storia di una Istituzione che ormai è entrata nel cuore dei milanesi e che si impone all'ammirazione di tutto il Paese. È la storia di una istituzione che da 170 anni continua ad operare per il bene dei ciechi.

Nel corso degli ultimi decenni l'Istituto dei Ciechi di Milano ha articolato una serie di servizi rivolti ai disabili visivi in età evolutiva, in età formativa e agli adulti.

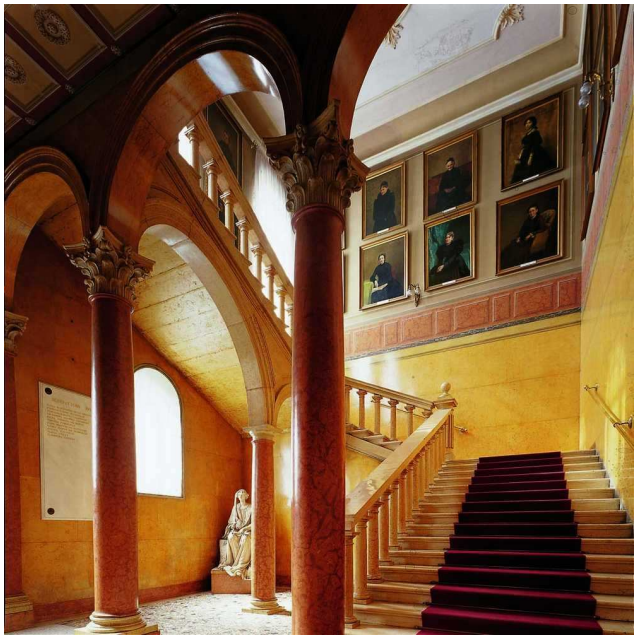
I servizi nel loro insieme hanno lo scopo di realizzare un percorso di sviluppo formativo, culturale e sociale finalizzato alla piena integrazione attraverso l'acquisizione delle autonomie personali.

Le aree di competenza sui servizi e le attività proposte dall'Ente spaziano in diversi ambiti professionali, tra i quali: la consulenza informatica, l'autonomia, la consulenza educativa tiflopedagogica, la formazione professionale, la stampa di testi in braille e a caratteri ingranditi, la produzione di materiale didattico e l'assistenza agli anziani[103].

---

[101] POZZI V., *Istituto dei Ciechi di Milano*, Federazione Nazionale Ist. Pro-ciechi, Roma, 1960, pag. 31.
[102] CUCINOTTA A., *Lavori vecchi e nuovi dei minorati della vista*, cit., pag. 64.
[103] PAGURA S., *Istituzioni pro ciechi* in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 10 del 2003, pp.18-21.

L'individuazione di adeguate metodologie d'insegnamento dell'informatica ai ciechi e agli ipovedenti rappresenta la prima attività oggetto della massima attenzione da parte del Centro di Milano e dei suoi numerosi e qualificati docenti.



La difficoltà risiede soprattutto nelle modalità d'interazione utente macchina. Ormai nell'interfaccia uomo macchina è predominante l'immagine: gli applicativi di uso comune (enciclopedie, dizionari, e-books) sono immaginati, pensati e strutturati più per essere visti che ascoltati o letti; analogamente anche internet, fonte infinita d'informazione, sempre più si propone attraverso l'immagine.

È necessario, pertanto, che Centri come quello dell'Istituto dei Ciechi di Milano svolgano un ruolo d'indagine e di filtro rispetto all'utente finale. Da qui assumono importanza di rilievo attività quali ricerca, test, collaudo, valutazione, selezione e dimostrazione della strumentazione hardware e software del mercato non specifico e naturalmente degli ausili braille, vocali e d'ingrandimento carattere per ciechi e ipovedenti.

I consigli, i suggerimenti, le soluzioni che quotidianamente vengono indicati agli studenti, ai lavoratori e a tutti i ciechi in generale, si basano sull'approfondita analisi delle caratteristiche e potenzialità, del valore e dei costi comunque molto alti della strumentazione necessaria.

Gli importanti risultati raggiunti attraverso la tecnologia dai ciechi assoluti e da coloro che hanno gravi problemi di vista nel mondo della scuola, del lavoro, della vita privata e di relazione, sono fatti tangibili, sono la realtà.

L'informatica, dunque, ha segnato una svolta decisiva anche nella vita dei non vedenti determinando un autentico salto di qualità[104]. L'Istituto dei Ciechi di Milano con il suo Centro Informatico svolge un ruolo insostituibile nel campo della ricerca, della formazione e nell'individuazione di professioni accessibili ai non vedenti.

La crescita costante negli ultimi anni delle attività e dei servizi proposti dall'Ente implica il supporto di un'adeguata struttura tecnologica e informativa costituita da un parco di strumenti hardware e software sempre aggiornato e richiede personale specializzato per l'attività di manutenzione, di formazione e consulenza informatica.

Tali presupposti sono determinanti ai fini di una ricaduta positiva, in termini qualitativi, sia sui servizi offerti dal Centro Informatico dell'Istituto meneghino, sia dal supporto tecnico-organizzativo da questi fornito agli altri settori dell'Istituto. Affinché i non vedenti possano avvalersi dell'informatica, è necessario affrontare con attenzione due percorsi o, meglio, due ordini di problemi: il primo di ordine tecnologico (ricerca), il secondo concernente l'utilizzo della strumentazione (formazione)[105].

L'Istituto dei Ciechi di Milano attua un servizio di consulenza a supporto dell'integrazione sociale ed educativa dei minori non vedenti e ipovedenti frequentanti le comuni istituzioni scolastiche e formative. Obiettivo primario è quello di offrire la possibilità a tutte le componenti coinvolte nel processo educativo del minore (operatori degli asili nido, insegnanti della scuola materna, elementare, media, superiore, CSE, CTR, tecnici ed operatori del territorio, famiglia) di conoscere e acquisire strategie, metodologie, tecniche e materiali indispensabili per garantire un positivo inserimento e una consapevole integrazione del non vedente. Il servizio si differenzia in relazione alle caratteristiche dell'utenza: soggetti non vedenti / ipovedenti / soggetti con handicap aggiuntivi (fascia che a sua volta si suddivide in non vedenti con handicap aggiuntivi e ipovedenti con handicap aggiuntivi). Durante l'anno scolastico si lavora con l'obiettivo di predisporre per ciascuna tipologia di alunni interventi mirati e specifici. In questa ottica gli interventi di consulenza rivolti alle istituzioni educative e formative sono completati con interventi peculiari da svolgersi presso i laboratori allestiti all'interno

[104] ANGELELLI E., *L'accessibilità informatica dei non vedenti*, cit., pag. 107.
[105] ANGELELLI E., *Formazione vo' cercando*, cit., pp. 8-11.

dell'Istituto. Lo staff operativo è costituito da tiflologi, educatori specializzati nel settore della minorazione visiva.

Il Centro di Consulenza e ricerca tiflopedagogica svolge i seguenti servizi: valutazione tiflopedagogica e intervento educativo precoce, consulenza tiflopedagogica diretta alle famiglie, alle strutture educative, agli organismi territoriali, sia presso la sede dell'Istituto sia nei quartieri di vita dei bambini, aggiornamento e formazione degli insegnanti con attenzione alla trasferibilità delle tecniche e delle metodologie specifiche, sostegno e formazione ai genitori, compilazione della Diagnosi Funzionale, in collaborazione coi servizi scolastici e territoriali, stesura del Progetto Educativo Individualizzato, fornitura di materiali didattici specifici, dei testi trascritti in Braille e a caratteri personalizzati ingranditi e attività di Ricerca pedagogica specifica applicata.

Il Centro Trascrizioni e a Caratteri Ingranditi del Istituto milanese provvede ad una fondamentale esigenza degli studenti con disabilità visiva che frequentano le scuole comuni: quella di studiare sugli stessi libri di testo utilizzati dai compagni di classe[106].

Ciò è possibile in quanto il Centro realizza le versioni dei testi adottati nelle classi rispettivamente in codice Braille per i non vedenti e a macrocaratteri per gl'ipovedenti, adeguandole alle personali condizioni visive degli allievi.

In questa struttura completamente informatizzata sono realizzati testi scolastici per la scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. I testi della scuola elementare e quelli di argomento tecnico o scientifico sono sottoposti a "redazione didattica" per gli opportuni adattamenti prima della trascrizione, in quanto molti elementi grafici non possono essere trasferiti automaticamente nella versione Braille ma devono essere selezionati e adattati.

La trascrizione è integrale per la scuola primaria ed è invece selettiva per gli altri ordini di scuola: le parti di testo da trascrivere sono concordate con gl'insegnanti in base agli argomenti di studio effettivamente svolti nel corso dell'anno scolastico. I testi sono forniti in formato cartaceo o digitale.

I volumi stampati su carta, a causa delle dimensioni "obbligate" del Braille per grandezza e spessore dei segni, risultano voluminosi e ingombranti, ma sono preferibili

[106] PANCERA C. *L'anormale alle origini di un approccio pedagogico. L'immagine del 'diverso' prima di Itard*, cit., pag. 114.

per i principianti per l'immediatezza del contatto con il libro, per la comprensione dell'organizzazione dei contenuti (la sequenza delle pagine, la divisione in capitoli e paragrafi), per l'analogia con i libri usati dai compagni.

Il formato digitale, più compatto e quindi più pratico, consente la lettura con gli ausili informatici adattati disponibili per i disabili visivi.

Prima dell'inizio dell'anno scolastico le scuole comunicano i titoli adottati nella classe frequentata dallo studente non vedente o ipovedente. I testi richiesti sono messi in lavorazione, cioè acquisiti dai personal computer attraverso digitazione o scansione, poi, nel caso di allievi non vedenti, trattati con uno specifico software di transcodifica Braille, sottoposti a correzione, infine stampati, fascicolati e consegnati alle scuole[107].

Gli studenti ipovedenti ricevono materiali scritti interamente personalizzati in base alle specifiche esigenze visive rispetto alla dimensione dei caratteri, al contrasto figura-sfondo, alla distanza tra le righe, al formato orizzontale o verticale e così via.

Recentemente è stata avviata la realizzazione di illustrazioni opportunamente adattate per l'uso da parte di studenti ipovedenti, con l'adozione di criteri rappresentativi e grafici specifici per facilitare la percezione e la decodifica delle immagini. È ora in corso la sperimentazione con un campione di allievi ipovedenti.

Il Centro Trascrizioni fornisce testi Braille per i libri tattili illustrati prodotti presso il Centro Materiale Didattico.

In alcuni casi si tratta di testi con doppio codice nero e Braille introdotti per favorire l'integrazione scolastica e sociale dei ragazzi attraverso la lettura condivisa e per divulgare la conoscenza del Braille tra i vedenti.

Il Centro produce inoltre i testi occorrenti per le varie attività, in campo culturale e artistico cui l'Ente è chiamato a collaborare.

Tra le iniziative più recenti: la realizzazione di un testo in doppio codice nero e Braille e illustrato a rilievo per il Museo Stradivariano di Cremona in occasione dell'allestimento del Laboratorio Didattico permanente fruibile da persone non vedenti e la collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia e la Società S.C.A. per la produzione di un testo in Braille corredato da illustrazioni tattili

[107] . PISCITELLI P., *Italia: Gli ottant'anni della biblioteca*, cit., pag. 69.

relativo ai siti rupestri della Valcamonica in occasione di una mostra sul tema allestita a Milano nel 2004[108].

Tra i servizi che l'Istituto dei Ciechi di Milano ha sviluppato nel corso degli anni, un ruolo di primo piano svolge il Centro Materiale Didattico, una struttura dedicata alla ricerca, progettazione, produzione e distribuzione alle scuole che realizzano l'integrazione scolastica di sussidi didattici tattili per il gioco, l'apprendimento, la socializzazione.

La ricerca più che ventennale in questo settore risponde all'esigenza espressa da genitori, insegnanti e studenti, che desiderano disporre di un repertorio organico di sussidi didattici da utilizzare nelle quotidiane attività scolastiche; un repertorio che possa almeno parzialmente corrispondere, se non competere, con gli apparati didattici e iconografici così diffusi nelle scuole e sui testi scolastici e considerati fondamentali per lo sviluppo cognitivo e per la comunicazione didattica.

A questa molteplicità di stimoli i ragazzi non vedenti possono partecipare. Infatti la percezione tattile è efficacissima, se opportunamente educata, non solo per la discriminazione di oggetti, spazi e ambienti di vita e per la lettura del Braille, ma anche per il riconoscimento di materiali e figurazioni in rilievo.

Il materiale didattico tattile diventa quindi occasione per esercitare e sviluppare le potenzialità senso-percettive e cognitive dei bambini e contribuisce significativamente a sostenere l'attenzione e la motivazione. Inoltre risponde alle finalità dei curricula scolastici e delle specifiche discipline e può essere inserito nell'ambito delle comuni attività didattiche proposte nelle scuole e quindi favorire un'effettiva integrazione[109].

Il Centro realizza materiali per il gioco e per l'apprendimento, materiali in rilievo per non vedenti e materiali in rilievo e colorati per ipovedenti, destinati alle diverse fasce d'età e a tutti gli ordini di scuola.

Tale materiale comprende molteplici tipologie: primi libri per l'infanzia, narrativa illustrata, giochi logico-matematici, sussidi per l'apprendimento del Braille, sussidi per l'aritmetica e la geometria, tavole di storia, scienze, fisica e chimica, cartine

[108] POZZI V., *Istituto dei Ciechi di Milano*, cit., pag. 54.
[109] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag. 77.

geografiche e materiali per lo sviluppo delle capacità di orientamento spaziale, organizzate in specifiche aree disciplinari.

Schede relative a tutti i materiali didattici dell'Istituto dei Ciechi di Milano sono raccolte nel volume e nel CD "Tocca e Impara" Volume o CD sono stati distribuiti a tutti i Centri di consulenza tiflodidattica presenti sul territorio nazionale, ad altri Istituti per Ciechi, alla Unione Italiana Ciechi nelle sue sedi provinciali[110]. Variano anche le tecniche di realizzazione: per il materiale destinato alla prima infanzia si utilizzano materie prime reali, concrete, assemblate in collage materici, per gli alunni più grandi si producono illustrazioni e schede stampate a caldo su materiale plastico (la cosiddetta termoformatura), a partire da una matrice in altorilievo.

Un'altra tecnica utilizzata, meno diffusa ma efficace per riprodurre disegni geometrici, rappresentazioni schematiche, grafici è la stampa di una matrice grafica su una speciale carta termoespandente che si "gonfia" grazie ad un apposito fusore[111]. L'offerta di materiale didattico si amplia continuamente grazie alla collaborazione con le scuole, in relazione ai diversi ambiti disciplinari, in collegamento con la ricerca tra l'equipe tiflologica e il tecnico del laboratorio, per la definizione delle caratteristiche tecniche e tiflologiche.

Presso l'Istituto dei Ciechi di Milano è allestita la Mostra permanente "Tocca e Impara" aperta a insegnanti, tecnici, genitori, esperti[112].

L'Istituto dei Ciechi di Milano da continuo impulso a questo settore nella consapevolezza che interagendo con il materiale didattico adeguato nel contesto della scuola il ragazzo con disabilità visiva possa agire da protagonista, capire e crescere facendo esperienze formative personali e sistematiche, condividere il gioco e l'apprendimento con i compagni, sviluppando la motivazione e accrescendo l'autostima.

Un altro importante settore dell'Istituto è la Casa Famiglia, fondata nel 1925 da Monsignor Pietro Stoppani.

Nasce come pensionato per signore adulte non vedenti, di età diverse, che lavorano come insegnanti di canto e di pianoforte o accompagnatrici musicali presso istituti, educandati, orfanotrofi e asili di infanzia. Nel tempo, gradualmente, la Casa

[110] PISCITELLI P., *Italia: Gli ottant'anni della biblioteca*, cit., pag. 70
[111] PAGURA S., *Istituzioni pro ciechi, cit., pp. 18-21.*
[112] POZZI V., *Istituto dei Ciechi di Milano*, cit., pag. 105.

adegua la propria missione istituzionale in armonia con l'evoluzione culturale della società civile e le esigenze delle ospiti non vedenti che hanno fatto dell'istituzione la propria casa.

Dagli anni '60, in seguito ad interventi di ristrutturazione, assume caratteristiche diverse e progressivamente da pensionato per persone cieche diventa un vero e proprio servizio assistenziale connotato da elevati livelli di standard residenziali.

Altro fondamentale passaggio nel 1995 quando inizia un processo di radicale trasformazione, per rispondere alle nuove urgenze della comunità che con il progressivo invecchiamento associa alla cecità numerose patologie geriatriche.

Così, in ottemperanza a quanto previsto dalla normativa regionale, si adeguano gli standard strutturali e gestionali inserendo figure sanitarie, infermieristiche, riabilitative e ausiliari socio-assistenziali. La prima fase di questa radicale trasformazione si è conclusa nella primavera del 2006 quando l'Istituto ottiene l'accreditamento per i primi 26 posti letto[113].

Oggi è in atto una seconda fase di ristrutturazione che porterà entro pochi anni alla possibilità di accogliere complessivamente una sessantina di persone anziane.

La collocazione della Residenza Sanitaria Assistenziale, all'interno dell'Istituto dei Ciechi si è rivelata una scelta positiva per gli ospiti. Se da un lato, infatti, ognuno di essi può contare sulla competenza tiflologica degli operatori dell'Istituto, dall'altro ogni ospite può usufruire delle numerose iniziative e servizi organizzati dall'Istituto quali la stagione concertistica, eventi culturali nazionali ed internazionali, corsi di orientamento e mobilità, la biblioteca Braille, la nastroteca curata dal Movimento Apostolico Ciechi.

Va sottolineato inoltre che dal 2003 la comunità, fino ad allora esclusivamente femminile, inizia ad accogliere uomini anziani e, in minima parte, persone anziane vedenti allo scopo di rispondere alla richiesta più generale dei cittadini e facilitare la socializzazione degli ospiti, anche a seguito all'esperienza maturata in collaborazione con il Centro Socio-ricreativo e culturale "Polo Mozart" del Comune di Milano che ha sede presso l'Istituto.

[113] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire,*cit., pag.56.

Nel 2005 la struttura ottiene la certificazione di qualità UNI EN ISO 9001-2000, relativamente all'erogazione di prestazioni socio sanitarie assistenziali destinate a disabili visivi[114].

"La Casa Famiglia Pietro Stoppani", sita nel centro storico di Milano all'interno della suggestiva cornice dell'Istituto dei Ciechi di via Vivaio 7, è inoltre pure facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici.

Ma ai fini di tale lavoro di ricerca storica risulta utilissimo soffermarsi sull'ultima e lungimirante invenzione dell'Istituto milanese che consiste nella realizzazione nel 2006 del Museo Storico Louis Braille.

Quest'idea è nata dalla ferma volontà dell'Istituto di raccogliere in un museo le testimonianze che hanno segnato il cammino storico dell'integrazione dei ciechi e che hanno lo scopo di mantenere viva la memoria di un passato, per certi versi unico e straordinario. Nei suoi circa170 anni di storia l'Istituto dei Ciechi di Milano è sempre stato protagonista di questo progresso in quanto, a partire dal suo fondatore e dagli uomini illustri che lo hanno guidato, l'attenzione alla innovazione, alla ricerca di nuove soluzioni tecniche non è mai venuta meno ed è particolarmente sentita. Costituire un luogo della memoria nasce dalla profonda consapevolezza del grande lavoro compiuto dai pionieri della tiflologia e che ci ha portato oggi ad utilizzare per i ciechi le più innovative tecnologie informatiche. Un luogo della memoria per non dimenticare il grande lavoro compiuto, un luogo che ricordando il passato ci aiuta ad affrontare, attraverso lo studio e la ricerca, il presente e il futuro con immutato senso di fiducia. Il museo intitolato a Louis Braille raccoglie le prime macchine che sono servite per punzonare le lettere in rilievo, le prime tavolette per la scrittura manuale del braille, nonché le prime macchine dattilobraille. Particolarmente interessanti sono le tavole geografiche e astronomiche di Monsignor Vitali, rettore dell'Istituto alla fine dell'800, realizzate con un inchiostro speciale che, solidificandosi in rilievo, permetteva la lettura tattile delle figure rappresentate. Sono esposti esempi dei sistemi di scrittura usati dai ciechi per comunicare con i vedenti, le prime dattilobraille che hanno permesso di scrivere in maniera molto regolare

[114] PAGURA S., *Istituzioni pro ciechi* , cit., pp. 18-21.

Il braille ha aperto anche le porte della scrittura degli spartiti musicali sia per organo che per pianoforte e grazie a ciò molti ciechi hanno raggiunto vette molto alte in campo artistico diventando concertisti di fama

Testimonianze, insomma, cariche del senso della volontà di affermazione che non si è mai fermata di fronte alle difficoltà. La ricerca della risposta al "come fare" ha costruito, ha portato con sé, grazie ai risultati raggiunti e da raggiungere, anche l'affermazione dei valori della integrazione, della presenza a pieno titolo dei ciechi nella società[115]. Non va sottesa nemmeno la valenza fortemente educativa del museo, che può offrire alle giovani generazioni l'occasione di approfondire le tematiche sociali legate alla disabilità collocandole in un processo storico in continuo divenire, ricco di cambiamenti, vissuto da uomini che avevano come unico scopo quello di favorire lo sviluppo culturale, la formazione, l'ingresso dei ciechi nella vita di tutti. Forse giudicare un museo è più facile che comprenderlo. Con questa iniziativa credo sia possibile, per alcuni aspetti, gestire il presente, programmare il futuro dei ciechi, guardando anche il loro passato.

Tutelare questi materiali, antica testimonianza della cultura dei non vedenti e trasmetterli alle future generazioni è stato lo spirito che ha stimolato l'Istituto dei Ciechi di Milano a promuovere la conservazione del suo patrimonio didattico-strumentale, testimone e documento della sua origine educativa e della continua ricerca metodologica. L'itinerario museale si svolge attraverso la sistematizzazione di una raccolta di: materiali tiflodidattici della graduale trasformazione avvenuta nella scuola dell'Istituto dalla scrittura visiva in rilievo ad uso dei non vedenti alla scrittura in codice Braille, di una rassegna di strumenti tiflodidattici, dalle iniziali tavolette per la scrittura manuale alle macchine da scrivere con caratteri visivi e successivamente con i caratteri Braille, ai torchi con cliché per le prime stampe in rilievo.

Nel 1785 l'Accademia delle scienze di Parigi dichiara Valentin Haüy (1745-1822) inventore della stampa visiva in rilievo. Ai primi dell'Ottocento l'italiano Pellegrino Turci e l'austriaco Johann Wilhmen Klein (1765-1848), richiamandosi alla tipografia iniziarono a stampare brevi saggi di lettura a caratteri romani. L'Istituto da

[115] MASTO R. *La storia tra le dita,* in "Corriere dei ciechi", U.I.C.I. Roma n° 3 del 2011; pp. 15-17.

sempre impegnato in prima linea nella ricerca di strumenti che consentissero ai non vedenti di comunicare scrivendo, adottò verso la metà dell'800 tavolette che permettevano la scrittura in nero, non però leggibile e verificabile autonomamente, infatti la scrittura lineare leggibile a vista risultava difficile da decifrare al tatto[116]. Il percorso museale ci guida attraverso la conoscenza e l'esplorazione di:

° Una serie di antiche tavolette in legno di noce, riportanti lettere metalliche in rilievo dell'alfabeto, nei diversi caratteri di stampa e in corsivo. Servivano a introdurre l'allievo non vedente alla lettura tattile della stampa in rilievo.

° Alcuni modelli di tavolette in legno per scrivere in nero su modello disegnato da Valentin Haüy. Sono formate da una base con scanalature e da aste che delimitano lo spazio da utilizzare per la scrittura in nero. Venivano utilizzate contemporaneamente a una base su cui erano riprodotte lettere e i numeri. Serviva alle persone non vedenti da modello per apprendere a scrivere i caratteri comuni con la matita. Alcune presentano un telaio che fissa il foglio, una dentellatura a destra e a sinistra determina la spaziatura delle righe. Lungo il regolo scorre un dispositivo i cui contorni interni guidano la punta della matita per tracciare le lettere. L'uso delle tavolette consentiva al non vedente di scrivere al vedente ma non aveva la possibilità di rileggere e verificare ciò che lui stesso aveva scritto. Frattanto le innovazioni tiflopedagogiche introdotte da Valentin Haüy a favore dell'istruzione dei ciechi si diffonde in tutta Europa e si aprono Istituti e Centri di Educazione Speciale che utilizzeranno il suo metodo di stampa.

Anche l'Istituto dei Ciechi di Milano acquisisce e utilizza contenitori in legno contenenti caratteri in piombo a lettere lineari e numeri lineari a rilievo e con angoli arrotondati. Non era più necessaria l'inchiostratura per la stampa: bastava la pressione del torchio sulla carta trattata e umida per imprimere il carattere goffrato.

L'esplorazione continua con la scoperta di testi stampati con caratteri goffrati secondo il metodo Haüy, che furono introdotti già nell'anno 1842 presso l'Istituto dei Ciechi di Milano. I caratteri utilizzati per le lettere erano i comuni caratteri latini. Pur garantendo l'apprendimento, la lettura tattile delle lettere risultava lenta e alcuni volumi arrivavano a pesare fino a 8 kg, inoltre lo stesso peso aggravava e rendeva precaria la conservazione delle lettere in rilievo. L'alfabeto latino è stato infatti elaborato per la

[116] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire,* cit., pag. 78.

vista e non per il tatto, non era facile distinguere con le dita la B dalla R o la Q dalla O all'interno di una parola. Le stesse dimensioni di alcuni caratteri unite ai movimenti delle dita in lettura richiedevano tempi più lunghi e i caratteri di piccolo formato aumentavano il rischio di errori nella loro identificazione e discriminazione.

L'Istituto dei Ciechi su consiglio del fondatore Michele Barozzi (1795-1867) successivamente introdusse lettere a stampa non più lineari ma marcate a punti secondo il metodo dell'austriaco Johann Wilhmen Klein (1765-1848) fondatore dell'Istituto dei Ciechi di Vienna, che ideò la stampa a caratteri non più lineari ma dal contorno in rilievo punteggiato.

Nella serie completa di caratteri Klein, scolpiti sopra piccoli parallelepipedi di legno, all'estremità inferiore sono riportate le lettere con punti di metallo che ne determinano i contorni. Imprimendo queste lettere si ottiene su carta il rilievo punteggiato[117].

Anche la musica che tanta importanza ebbe nell'istruzione dei non vedenti fu dall'inizio accessibile attraverso il procedimento a stampa con caratteri goffrati, prima dell'introduzione e dell'uso quotidiano del Codice Braille.

Presso il Museo dell'Istituto di Milano troviamo: cassetta datata 1845 fornita di punzoni per la trascrizione della musica. Serviva ad imprimere su carta umida il rigo ed i rispettivi segni musicali in caratteri visivi in rilievo. Monsignor Vitali (1836-1919) già rettore dell'Istituto, sperimenta presso il laboratorio degli strumenti un inchiostro che asciugandosi manteneva le note comuni in rilievo, ed era facilmente accessibile sia ai vedenti che ai non vedenti. Questo metodo fu applicato soprattutto per la trascrizione di brani musicali e di testi scolastici per lo studio della geometria.
L'Istituto che aveva accolto e introdotto le nuove correnti pedagogiche che giungevano dall'Europa diventa all'avanguardia in Italia nella tiratura dei libri stampati a rilievo e nella ricerca di mezzi meccanici nuovi.

Nel 1847 Michele Barozzi, fondatore dell'Istituto dei Ciechi di Milano, cercò di superare con successive modifiche la tavoletta per la scrittura comune a mano, lunga e faticosa, apportando al regolo una serie di innovazioni trasformandolo in una macchina da scrivere che permetteva la comunicazione diretta tra il cieco e il vedente. La prima

[117] POZZI V., *Istituto dei Ciechi di Milano*, cit., pag. 90.

macchina da scrivere ideata da Michele Barozzi nel 1847 funzionava a punzoni metallici che lasciavano l'impronta sopra una carta speciale oleosa annerita con polvere di graffite. La ricerca delle lettere avveniva attraverso la pratica.
Nel 1848 Barozzi fece costruire una seconda macchina da scrivere che fu premiata dal Giurì dell'Esposizione di Londra con una medaglia di seconda classe[118]. Funzionava per mezzo di un disco riportante in rilievo le comuni lettere maiuscole e minuscole per facilitare la loro ricerca e sistemazione al punto di impressione. La stampa avveniva su carta oleosa coperta con graffite in polvere. Furono introdotti in anni successivi ed ora esposte: la macchina inventata dall'inglese Hugues, il modello del 1857 consisteva in un disco orizzontale metallico girevole intorno a se stesso. Sul lato superiore sono incassate le lettere dell'alfabeto che compresse passano sul piano inferiore dove battono su carta annerita, lasciando così l'impronta su quella bianca posta sotto.
François Foucault (1797-1871) non vedente, costruisce in Francia una macchina da scrivere, che viene distribuita verso il 1860. Il principio meccanico utilizzato è simile alla moderna dattilobraille di tipo Perkins. Veniva utilizzata dai ciechi per scrivere ai ciechi e ai vedenti. Il carattere di questa scrittura in rilievo è costituito da puntini e non da profili per cui risulta più semplice leggerlo sulla carta. I dieci punzoni sono disposti in semicerchio, possono spostarsi in orizzontale, da sinistra a destra per formare ognuno una lettera e in verticale per garantire la posizione dei caratteri. Gli stessi caratteri in rilievo impressi sui fogli erano costituiti da puntini, facilmente rilevabili sulla carta[119]. Il modello presente nell' Istituto riveste molta importanza perché con gli esemplari che si conservano al Museo dell'Associazione Valentin Haüy di Parigi e al Museo Tiflologico della Organizzazione dei Ciechi Spagnoli a Madrid e presso la Casa Museo di Louis Braille a Coupvray, sono attualmente gli unici presenti in Europa.

Ancora esposti troviamo una serie di saggi di scrittura visiva in rilievo creati con i Metodi Barozzi, Foucault, Hugues, Guldberg. Sono brevi testi di scrittura in nero di lettere a linea continua e a lettere punteggiate in rilievo per permettere la comunicazione tra non vedenti e vedenti. Le lettere erano stampate con maggior rilievo ma poco si adattavano alle esigenze di lettura del tatto e scarsamente alla lettura.

[118] MASTO R. *La storia tra le dita,* cit., pag. 17.
[119] GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi*, cit., pag. 57.

Nel 1878 il Congresso Internazionale di Parigi dichiara ufficialmente il Codice Braille per tutti gli Stati[120]. Inizia la rivoluzione culturale che permetterà alle persone non vedenti di accedere alle più alte vette dell'istruzione. Le lettere dell'alfabeto del codice in nero si trasformarono in punti, le 63 lettere dell'alfabeto francese si trasformarono per i non vedenti in 63 combinazioni ottenute variando il numero e le posizioni dei puntini. Di grande valore è leggere il documento datato 21 ottobre 1863 in cui gli insegnanti dell'Istituto dei Ciechi di Milano, presentando la relazione di inizio anno scolastico, comunicano che la nuova scrittura Braille veniva proposta ai ragazzi ciechi in via sperimentale, e che i vantaggi che essa procurava erano di gran lunga superiori agli svantaggi[121].

Così il Codice Braille da Milano inizia a diffondersi negli altri Istituti per Ciechi Italiani. È un percorso che ci permette di conoscere gli strumenti che permisero l'attuazione della grande idea di Louis Braille. Il nuovo codice sostituisce definitivamente l'alfabeto comune in rilievo.

Oltre alla serie dei diversi tipi di tavolette Braille sono collocati nel museo diversi modelli di macchine da scrivere:

- la macchina dattilobraille Stainsby-Wayne Braille Writer. Fabbricata in Inghilterra nel 1925 su iniziativa di Stainsby, Segretario dell'Istituto dei Ciechi di Birmingham in collaborazione con Alfred Wayne. Costituì una prima soluzione alla scrittura che permise l'impressione di tutti i segni dell'alfabeto braille. La scrittura era incisa al rovescio da destra a sinistra mediante un carrello scorrevole e munita di sei tasti per la combinazione delle lettere, più un settimo usato come spaziatore. L'applicazione di un campanello avvertiva il non vedente del termine della riga[122].
- La macchina per scrittura Braille modello Edelmann, la macchina modello tedesco Picht del 1927 costruita a Berlino. Anche per questa macchina la scrittura su fogli era determinata dalla combinazione dei sei tasti con la spaziatura data dal distanziatore[123].

---

[120] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Louis Braille*, cit., pag. 80.
[121] MASTO R. *La storia tra le dita,* cit., pag. 17.
[122] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, "in Annual Report April 1989 - March 1990", RNIB, Londra, 1990, in archivio RNIB; pag. 11.
[123] KNIE G. J., *Padagogische Reise durch Deutschland*, edition bentheim Wurzburg, Berlino, 1994, pag. 13.

- La macchina modello francese Constançon. Fu disegnata e fabbricata verso il 1920 presso l'Asilo dei Ciechi Svizzeri di Losanna al termine della Prima Guerra Mondiale, frutto dello sforzo di tutta l'Europa per aiutare i ciechi di guerra. La scrittura avveniva per incisione al rovescio da destra a sinistra mediante un carrello scorrevole, erano utilizzati sei tasti per la costruzione delle lettere, ed un settimo come spaziatore. Il carrello incideva le lettere Braille su un foglio sovrapposto ad una tavoletta di ventidue righe, e spostato dall'alto verso il basso[124].

- La macchina modello americano del 1929, fu fabbricata per la American Foundation for the Blind di New York, dalla Smith Typewriter Company. Il foglio semplice era fissato su appositi rulli e arrotolato riga per riga; le lettere venivano scritte utilizzando la combinazione dei sei tasti e la spaziatura tra le parole è data dal distanziatore[125].

- La macchina modello americano Hall, costruita in Francia fu acquistata direttamente dal Presidente dell'Istituto dei Ciechi Senatore Piero Puricelli a Parigi nel 1932.

- Originale è il prototipo della macchina per scrivere costruita presso l'Istituto dei Ciechi di Milano nel 1930 dei fratelli Piero e Lorenzo Sozzi dove sono state eliminate le lacune riscontrate nei modelli allora esistenti. La macchina Sozzi consisteva in una tastiera per l'uso di una sola mano, grazie alla disposizione dei tasti che venivano "battuti" dalle cinque dita con una sola variante per il dito indice spaziatore. La sesta battuta veniva data con il palmo della mano. La tavoletta a cerniera era munita di squadra per l'inserimento dritto del foglio, e la lettura risultava leggibile direttamente. L'uso di una sola mano per la scrittura permetteva al non vedente di utilizzare la mano sinistra per seguire il testo che deve ricopiare[126].

- In questa rassegna di vecchi strumenti di scrittura, che evoca ricordi e riflessioni storiche, è collocata la preziosa macchina per scrivere Hall Braille Writer del 1898 della Harrison and Seifreid di Chicago. Con questa macchina, ora proprietà dell'Istituto, Hellen Keller, famosa cieca e sordomuta, scrisse la storia della sua vita,

[124] MASTO R. *La storia tra le dita,* cit., pag. 16.
[125] POZZI V., *Istituto dei Ciechi di Milano*, cit., pag. 154.
[126] MASTO R. *La storia tra le dita,* cit., pag. 16.

donandola nel 1902 al prof. Ferrari, pedagogista di sordomuti che le insegnò la lingua italiana e che a sua volta ne fece dono all'Istituto dei Ciechi di Milano nel 1929[127]. Cimelio prezioso che chiude la mostra, che emoziona lo sguardo di chi si avvicina e che comunica forti vibrazioni a chi poggia le mani e ne sfiora con sacralità i tasti.

6.2 L'Istituto "Francesco Cavazza" di Bologna

Il "Cavazza" nacque nel 1881 dalla volontà di Francesco Cavazza come iniziativa dettata dal suo spirito filantropico di aiuto e di assistenza ai bisognosi, di pietà verso i sofferenti, di paterno interesse dei ceti più abbienti verso i diseredati. Fu un'iniziativa volta a togliere i ciechi da uno stato di abbandono e a dare loro

un'istruzione, sostituendo gli "orbini" oggetto di pietà con persone oggetto di ammirazione per i progressi compiuti nello studio e nella vita civile. Il percorso civile dei convittori fu parallelo alla trasformazione dell'Istituto nel senso di un aggiornamento degli obiettivi e dei programmi: un processo che non solo andava di pari passo con lo sviluppo della tiflologia ma si affiancava ai mutamenti della società italiana ed era sollecitato dal desiderio di riscatto personale dei ciechi. Le esperienze di avanguardia nate e sviluppate nel "Cavazza" non rimasero poi chiuse tra le sue mura: l'Istituto fu infatti un laboratorio per il movimento dei ciechi e fornì un contributo essenziale alla loro crescita, divenendo un motore trainante in ambito nazionale, rispetto a tutti gli altri istituti italiani[128]. Una svolta in questo senso fu rappresentata dal congresso di Bologna, organizzato nel 1910 da Francesco Cavazza, dove egli affermò gli obiettivi per gli anni a venire e anticipò le ragioni che porteranno,

[127] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag.117.
[128] VENTURI G., *L'impegno del Cavazza di Bologna,* Biblioteca italiana per ciechi, Monza, 2000, pag. 45.

nel primo dopoguerra, alla fondazione dell'Unione Italiana Ciechi. Da un lato ci sono Cavazza e i suoi amici, figli del loro tempo, uomini che nel loro spirito liberale e moderato, profondamente permeato dei valori universali del cristianesimo, furono innovatori e promotori di opere di assistenza e carità, uomini che usarono le loro ricchezze anche per fini umani e sociali. A fianco del fondatore, Francesco Cavazza, si riscoprono tanti personaggi illustri delle più note famiglie bolognesi, che seppero creare le basi che portarono l'Istituto ad inserirsi intimamente nel tessuto sociale, civile e culturale della città. Dall'altro lato ci sono gli assistiti, dei quali si seguono le difficoltà, la ricerca drammatica di vincere l'emarginazione, la disperata volontà di voler "vivere del proprio lavoro", la determinazione di passare dalla condizione di assistiti al ruolo di protagonisti[129]. Infatti oltre un migliaio di giovani ciechi, provenienti da tutte le regioni d'Italia ed alcuni anche dall'estero, hanno ricevuto dal "Cavazza" formazione ed emancipazione scoprendo nell'amore per gli studi e per il lavoro una ragione di vita, raggiungendo in alcuni casi (ricordiamo Augusto Romagnoli) posizioni di prestigio.

Questo paragrafo della ricerca non è, dunque, solo la ricostruzione di un periodo della vita dell'Istituto che corrisponde all'incirca o quasi per intero agli anni dell'impegno di Francesco Cavazza; vuole essere anche un affresco del quotidiano e del privato di tutti coloro che ne fecero parte, la storia dello spirito di carità e solidarietà nel suo concreto realizzarsi nelle opere, la storia del cammino di uomini che attraverso una dolorosa esperienza lottarono per costruire in piena dignità la propria esistenza, per diventare artefici del proprio destino, alla pari di tutti gli altri uomini[130].

Fino agli anni '30 il Cavazza ha accolto principalmente giovani ciechi residenti nella provincia di Bologna, impartendo loro un'istruzione di base e avviandoli ai mestieri del tempo (impagliatura delle sedie, confezione di scope, spazzole, ecc.). Il periodo che va dal 1930 alla fine degli anni '70 segna forse il momento più importante: in quell'epoca l'Istituto accolse giovani provenienti da tutte le regioni d'Italia, i quali, a centinaia, frequentarono le scuole della città bolognese fino a conseguire brillanti risultati negli studi umanistici e musicali, richiamando su di sé e sul "Cavazza"

[129] D'AMELIO S., voce *Beneficenza ed assistenza*, cit., pag. 192.
[130] CAMPAGNOLI M., *Volontà fondazionali ed esigenze religiose della popolazione*, cit., pag. 126.

l'ammirazione e l'affetto delle istituzioni e dell'intera cittadinanza felsinea[131]. Nel 1977, a seguito di apposita convenzione con la Regione Emilia Romagna, è stato costituito il Centro Regionale per la Produzione e la Distribuzione di Materiali Didattici e Conoscitivi per non vedenti. Nel 1979, grazie ad una fortunata collaborazione con l'IBM, ha avuto inizio una nuova ed interessante esperienza nell'ambito della formazione professionale per la preparazione dei programmatori elettronici non vedenti ed il loro inserimento nel mondo del lavoro. Nel 1982 hanno avuto inizio anche i corsi per i centralinisti telefonici che trovano occupazione grazie alle leggi sul collocamento obbligatorio. Nel 1992, in occasione di un seminario internazionale, l'allora Sindaco Renzo Imbeni, a nome della Amministrazione Comunale di Bologna, ha offerto una pregevole pergamena quale attestazione di speciali meriti per l'opera svolta dall'Istituto nel campo del recupero sociale dei non vedenti[132].

Un altro importante strumento è Il Servizio di Consulenza Educativa dell'Istituto "Francesco Cavazza" di Bologna. E' una struttura che, in sinergia con l'ausilioteca, il museo tattile Anteros e il centro ipovisione, che hanno sede nell'istituto stesso, si pone a livello regionale come punto di riferimento per le famiglie, gli studenti e gli operatori scolastici in relazione alle specifiche esigenze educative e formative suscitate dalla disabilità visiva.

La sua finalità più generale è di affiancare allievi, famiglie ed insegnanti, offrendo un efficace supporto in quel complesso percorso di integrazione scolastica i cui protagonisti sono troppo spesso lasciati soli a dibattersi tra norme tanto precise quanto inapplicate, inefficienze e disservizi, inevitabili ansie ed insicurezze.

Il principio fondante, che informa le molteplici attività del servizio, è che l'integrazione scolastica debba essere affrontata secondo una prospettiva che sia insieme globale e processuale, e pertanto, prima di tutto, nel segno della progettualità e della continuità. Ci si cura dunque in primo luogo di promuovere il massimo coordinamento possibile fra gli interventi che riguardano un singolo utente (in modo da renderlo sempre meno oggetto e sempre più soggetto delle azioni progettuali a lui rivolte). Inoltre, e di conseguenza, ci si cura di evitare che l'integrazione scolastica costituisca un

[131] BARBUTO M., *Storia del Cavazza*, Istituto per ciechi di Bologna, BIC Regina Margherita, Monza, 2011, pag. 67.
[132] VENTURI G., *L'impegno del Cavazza di Bologna,* cit., pag. 47.

percorso a se stante, per farne invece un momento organicamente inserito nella trama più ricca e complessa di un progetto di vita[133].

Due sono i mezzi principali con cui il servizio cerca di realizzare questi obiettivi:

1) l'offerta gratuita di consulenze a famiglie, allievi e operatori scolastici, sia presso il Cavazza sia presso gli istituti scolastici di riferimento (in questo caso mediante la partecipazione diretta di operatori del servizio ai consigli di classe);

2) l'offerta di strumenti ed opportunità che rendano più agevole l'integrazione scolastica e consentano di muovere qualche passo verso l'effettivo godimento del diritto allo studio, troppo spesso esigibile solo a parole.

Nel corso delle consulenze si procede alla lettura dei bisogni e delle potenzialità degli utenti, a partire dalla ricognizione del quadro clinico-oculistico, nonché dall' accertamento delle abilità, valutate anche in riferimento al contesto scolastico ed extra-scolastico. Vengono inoltre fornite indicazioni in merito alle strategie pedagogiche e didattiche più opportune nelle specifiche situazioni, agli ausili più adatti a favorire lo studio e l'autonomia, nonché all'adattamento e personalizzazione dei testi scolastici. Vengono anche mostrati materiali relativi alle attività extra-scolastiche, nonché afferenti alla dimensione ludica e al tempo libero.

Negli ultimi anni l'azione del Servizio si è consolidata e perfezionata raggiungendo una maggiore incidenza sul territorio e specificandosi in particolare nelle seguenti attività: corsi per l'apprendimento del metodo di letto-scrittura Braille rivolti a ragazzi, operatori scolastici e genitori, interventi di addestramento tifloinformatico a domicilio e presso le scuole, valorizzazione delle risorse presenti nell'istituto, in particolare l'ausilioteca e il museo tattile, per realizzare progetti di supporto all'integrazione scolastica e sociale degli utenti, costituzione di un osservatorio per monitorare modalità e tempi di fornitura dei testi scolastici, dati i frequenti ritardi e disservizi da anni riscontrati in quest'ambito[134]. Viene seguito in tutti i suoi complessi passaggi l'iter delle richieste degli utenti, relativamente a testi a caratteri ingranditi, Braille e su supporto informatico.

---

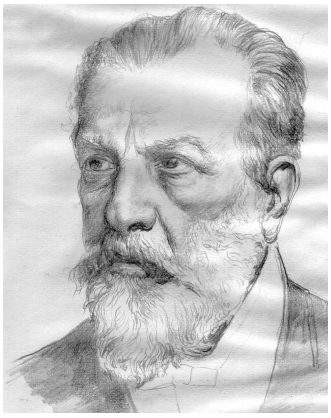
[133] DANIELE T., *L'integrazione scolastica,* cit., pp. 12-18.
[134] BARBUTO M., *Storia del Cavazza*, Istituto per ciechi di Bologna, cit., pag. 98.

In presenza di specifiche esigenze, vengono attivati corsi di formazione destinati a genitori ed operatori scolastici, a supporto dell'integrazione scolastica di alunni con disabilità visiva. Negli incontri in cui il corso si articola, i partecipanti hanno modo di

cogliere la specificità della minorazione visiva in riferimento allo sviluppo psicologico e all'integrazione della personalità; di conoscere gli ausili tradizionali e tiflo-informatici più utili a sostegno del percorso di apprendimento degli alunni con problemi visivi; di avviarsi all'uso del sistema di letto-scrittura Braille; di cogliere l'importanza dell'educazione estetica e sensoriale nel percorso formativo.

Costanti sono i contatti con le famiglie, gli operatori scolastici e sanitari, nonché con gli enti locali, a partire da una dinamica collaborativa e di ascolto rispettoso delle reciproche esigenze. Da questo punto di vista il Servizio di Consulenza Educativa dell'Istituto Cavazza si è voluto e si vuole porre come affidabile punto di riferimento informativo e orientativo per chi si occupa a vario titolo di disabilità visiva.

6.3 Gli Istituti "Martuscelli" e "Colosimo" di Napoli



L'Istituto "Martuscelli" fu fondato nel 1873 da Domenico Martuscelli con il nome benaugurale di Istituto Principe di Napoli 134 Piscitelli sul Martuscelli. Nato nel gennaio del 1834, figlio dell'insegnante di calligrafia dei Principi della Real Casa delle due Sicilie, Martuscelli rimase orfano a soli quattordici anni e per interessamento del Re fu dapprima impiegato al Ministero delle Finanze, poi subentrò al padre nell'insegnamento della scrittura ai ciechi dell'ospizio dei SS. Giuseppe e Lucia. Fu in questo ambiente che egli decise di fondare una scuola per ciechi che consentisse ai non vedenti una più completa formazione per

un dignitoso inserimento nella società. La battaglia ebbe inizio nel 1873 quando in due stanze offerte dal Municipio di Napoli nell'ex convento di Caravaggio, si inaugurò il primo corso di scuola elementare; negli anni successivi furono annessi alla scuola un laboratorio per panierai ed uno di vimini; in seguito fu istituito il primo giardino di infanzia per bambini ciechi.

Nel 1885 l'Istituto si levò a Ente Morale ed ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione che i ciechi potessero frequentare le scuole pubbliche per vedenti, anticipando in tal modo la validità del moderno concetto della co-educazione dei fanciulli ciechi e vedenti Nel 1912 si aprì ai ciechi anche la possibilità di frequentare il Conservatorio musicale[135].

Oggi l'Istituto Martuscelli è un istituto scolastico posto alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione che, dietro regolare affido delle province di appartenenza, fornisce servizi di assistenza e sostegno scolastico, in regime di convitto e

semiconvitto, a bambini e ragazzi dai tre anni in su che frequentano regolarmente la scuola pubblica. I soggetti ospitati, inseriti nelle istituzioni scolastiche pubbliche (scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, superiore ed università o conservatorio), vengono curati da educatori specializzati nel settore della minorazione visiva. Per ciascuna tipologia di alunni gli educatori predispongono strategie, metodologie, tecniche e materiali indispensabili per garantire ai ragazzi un positivo inserimento nel mondo scolastico e un'efficace integrazione nel mondo sociale. L'Istituto, inoltre, offre attività di alfabetizzazione informatica e i relativi supporti tecnici per agevolare l'accesso ad informazioni e dati e per produrre documenti utili ai fini dell'impegno scolastico e accademico. Gli ospiti possono anche usufruire di: attività di avviamento alla musica, ginnastica e gruppo sportivo; attività di divulgazione dei metodi di comunicazione interpersonale dei cieco-sordi; assistenza psicoterapeutica; assistenza medico-infermieristica; servizio di

[135] PAGURA S., *Istituzioni pro ciechi,* cit., pp. 18-21.

trascrizione Braille; servizio di biblioteca; servizio di reperimento del materiale tiflodidattico[136].

L'Istituto Martuscelli, accanto alle attività educative, ha mantenuto una specifica attività assistenziale rivolta a nuclei di anziani non vedenti. Attualmente la sede dell'ente ospita una comunità alloggio per undici anziane non vedenti alle quali vengono forniti servizi riabilitativi, assistenza materiale e sanitaria, attività ludiche e di integrazione sociale.

Nel campo della riabilitazione dei soggetti non vedenti ed ipovedenti con minorazioni aggiuntive psichiche o sensoriali (una delle pochissime realtà nel Centro-Sud d'Italia ad erogare questo tipo di servizio), l'attività principale viene svolta nel Centro di Riabilitazione convenzionato, dall'anno 2000, con il Servizio Sanitario Nazionale e dal 2003 certificato nella qualità dalla norma ISO 9002. L'Istituto, peraltro, offre servizi di riabilitazione, autofinanziati, sin dal 1995 in risposta alla domanda delle famiglie dei ragazzi del Martuscelli i quali, terminato il loro iter scolastico, non hanno opportunità di sostegno, data la carenza territoriale di strutture specializzate nel trattamento delle patologie da cui essi sono affetti[137].

L'Istituto Paolo Colosimo.

Negli stessi anni in cui fu fondato il Martuscelli ed in particolare nel 1892 nacque come ricovero per non vedenti la "Società Nazionale Regina Margherita pro ciechi" con sede centrale a Firenze. Con lo scoppio della 1° guerra mondiale, a Napoli, si avvertì l'esigenza di un ampliamento dell'Istituto e di un cambiamento del suo ordinamento, trasformando il ricovero in istituto di rieducazione. Il nome di Paolo Colosimo, gli fu dato da

[136] PISCITELLI P., *Cenno storico: Risultati Mezzi-Locale, Benefattori. L'istruzione dei ciechi sordomuti,* Istituto Principe di Napoli, pag. 99.
[137] PAGURA S., *Istituzioni pro ciechi,* cit., pp. 18-21.

Tommasina Grandinetti e Gaspare Colosimo, in memoria del figlio scomparso il 24 maggio 1913[138].

Lenire le sofferenze degli umili e sorreggerli nel difficile cammino dell'esistenza, soprattutto per il nato cieco, pareva essere l'unica tregua al dolore di donna Tommasina Grandinetti che accettò di presiedere l'Istituto. Quella casa divenne una famiglia, un'anima, una scuola di rieducazione sorta in un angolo tranquillo della vecchia città partenopea, dov'era un giorno il Convento San Domenico Maggiore . L'istituto ospitò combattenti ciechi tra i ciechi nati in un vincolo di amore e fratellanza. Durante gli anni di guerra furono studiate varie applicazioni lavorative nelle quali il cieco potesse esplicare la sua azione. Mediante l'invenzione di telai semimeccanici, i ciechi imparavano tutte le operazioni di tessitura, montaggio e smontaggio del telaio e dei suoi elementi. La cosa più sorprendente fu la creazione dei disegni. Sfruttando il metodo Froebel per gli asili infantili, si utilizzavano disegni fatti di striscioline colorate passanti attraverso un foglio di carta colorata ridotto in strisce longitudinali. Con lo stesso sistema i ciechi potevano imitare i tessuti più fini e pregiati. Senza rendite fisse, senza sussidi certi, si ottenevano offerte con slancio filantropico per quei ciechi mutilati e minorati che eseguivano lavori in genere. Oltre alla tessitura, lavoravano il ferro e il vimini con meravigliosa perfezione: mutilati di braccia e di mani lavoravano al tornio, da calzolai e falegnami[139]. Con il sistema Braille i ciechi leggevano e scrivevano ed eseguivano disegni, infine riuscivano a costruire in sede le macchinette Braille e Ballu, precedentemente importate dalla Germania. Nel 1921 la Fiera Campionaria di Napoli ebbe la sua principale attrazione nell'Istituto Paolo Colosimo, il popolo napoletano comprese l'alto significato morale ed educativo dell'Istituto e diede il suo contributo. L'antico Istituto era divenuto campo di officine, di lavoro manuale di massima perfezione, fino a raggiungere il privilegio di brevettare nuovi sistemi di produzione. Nel 1922 l'Istituto partecipa all'esposizione dell'artigianato di Roma e conquista la medaglia d'oro, nel 1923/24/25/26 il gran premio del lavoro; nel 1929 la medaglia d'oro a Tripoli; nel 1930 la medaglia d'oro a Chicago; nel 1932 e 33 le medaglie d'oro per la

[138] PISCITELLI P., *Udienza privata nei palazzi apostolici*, Istituto Paolo Colosimo, BIC Regina Margherita, Monza, 1991, pag. 38.
[139] CUCINOTTA A., *Lavori vecchi e nuovi dei minorati della vista*, cit., pag. 67.

tessitura, tornitura e legatoria e così ogni anno[140]. Fu un fervore intenso di preparazione accurata, di organizzazione sapiente e di lavoro costante. Nel 1941 la scuola annessa al patronato pro ciechi Paolo Colosimo, già Regia scuola industriale fin dal 1924, fu riordinata in Regio Istituto di istruzione professionale pro ciechi . Allo scopo la scuola annessa al patronato pro ciechi comprendeva:

1. corsi normali di istruzione elementare, con posti di ruolo statali di 1°categoria;
2. un corso triennale di avviamento al lavoro di tipo industriale –artigiano, con le seguenti specializzazioni: meccanica, falegnameria sezione vimini, falegnameria sezione saggina, falegnameria sezione canna d'india, falegnameria sezione erbe palustri, cocco ed affini, tessitura e rilegatura dei libri;
3. un corso biennale di istruzione tecnica con le specializzazioni anzidette;
4. un corso annuale di perfezionamento di istruzione tecnica;
5. un corso annuale di tirocinio di istruzione tecnica per istitutori professionali dei ciechi;
6. corsi di maestranze con le suddette specializzazioni, sia con scuola di istruzione elementare che senza;
7. corsi speciali per ciechi sordomuti.

Tutti questi corsi erano svolti da insegnanti ed istruttori quasi tutti ciechi e con il sussidio di una vasta e completa attrezzatura scolastica e di laboratorio, inoltre ebbero risultati documentati e lusinghieri, i quali attestarono ancora una volta le ottime capacità didattiche e di educabilità dei ciechi[141].

Nel 1929 dai locali di S. Domenico, l'Istituto si trasferì nell'attuale struttura in via S. Teresa degli scalzi n. 36. L'attuale sede subì varie

[140] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire* ,cit., pag. 123.
[141] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag. 197.

modifiche per migliorare l'accoglienza e le condizioni degli utenti di questa struttura convittuale destinata esclusivamente ai non vedenti maschi. Le sezioni centralino e massofisioterapia vennero istituite nel 1985; nel 1975 venne inserita la sezione di accoglienza femminile solo diurna[142]. Oggi l'Istituto Professionale Statale Industria e Artigianato Paolo Colosimo, annesso al convitto tenuto dalla Regione Campania, ospita giovani di entrambi i sessi provenienti da tutto il mezzogiorno d'Italia, quei giovani che pur privati di quel bene prezioso che è la vista, possono inserirsi nel mondo del lavoro con la dovuta competenza professionale, non solo per la presenza di adeguate leggi e per la presenza di insegnanti specializzati ma indubbiamente anche per il livello di qualificazione che gli allievi raggiungono.

6.4 L'istituto per ciechi "Florio-Salomone" di Palermo

Storicamente, l'istituto dei Ciechi trova le sue prime basi costitutive nell'anno 1655, quando il Padre Francesco Drago della Compagnia di Gesù fondò in Palermo una Confraternita di ciechi sotto il titolo dell'Immacolata Concezione. Nel 1767 i Gesuiti furono espulsi dalla Sicilia e la predetta Confraternita, che aveva sede nel pianterreno di casa Professa dei Gesuiti, non sì adunò più; riprese però le sue funzioni nel 1805 con il ritorno dell'ordine Sacerdotale nell'Isola e continuò ad essere attiva fino al 1860[143] .

Nell'anno 1871 sorse a Palermo la Scuola Municipale per i ciechi. L'Avvocato Antonino Morvillo, essendo Assessore per la pubblica Istruzione, propose di darvi gratuitamente insegnamento.

Nell'agosto dello stesso anno gli allievi diedero il primo saggio alla presenza di pubblico ed autorità, suscitando enorme meraviglia per il modo con cui riuscivano a leggere, scrivere e far di conto applicando il metodo dei punti a rilievo inventato da Louis Braille. I concreti successi della Scuola Municipale contribuirono certamente ad alimentare nella cittadinanza il desiderio di un'istituzione più completa, sul modello di quanto già era sorto a quell'epoca in diverse città del Regno come Padova, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma e Napoli[144]. A tal fine, nel 1881 l'Assessore Comunale alla Pubblica Istruzione Camillo Finocchiaro Aprile costituì un comitato che l'anno

[142] PISCITELLI P., *Udienza privata nei palazzi apostolici*, Istituto Paolo Colosimo, cit., pag. 31.
[143] GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi*, cit., pag. 109.
[144] PAGURA S., *Istituzioni pro ciechi,* cit., pp. 18-21.

seguente sì denominò Comitato Promotore. Questo Comitato sollecitò tutti gli Enti e le istituzioni della Sicilia e nel 1891 ne entrò a far parte e ne fu eletto Presidente il Commendatore Ignazio Florio junior. Questi, oltre ad un'offerta personale di 200000 lire, promise in dono anche un fabbricato di sua proprietà sito in prossimità del Monte Pellegrino affinché costituisse la definitiva sede dell'Istituto per i ciechi; si trattava in realtà di un complesso attorno alla Villa del Pino che era stato adattato in precedenza per scopi industriali. Il 15 Luglio 1891 fu fondata dunque in Palermo la Scuola Educatorio ed Ospizio dei Ciechi Ignazio Florio, così denominata in onore del Presidente e primo mecenate. Nel successivo Novembre vi fu l'inaugurazione che si tenne presso i locali "dell'edificio del Pigno" in Via Angiò, convenientemente ristrutturati ed adeguatamente arredati dall'architetto La Manna. I predetti lavori comportarono anche la costruzione del secondo Piano del padiglione centrale. L'Istituto accolse dunque i primi 22 convittori (11 per sesso), il 22 Ottobre 1892, mentre in realtà, come si legge nei quotidiani dell'epoca, l'inaugurazione fu celebrata in forma solenne il 28 Maggio 1893[145].

In seguito nel 1895 il Commendatore Ignazio Florio junior, onorando la promessa fatta poco più di tre anni prima, donava all'Istituto pei Ciechi la sua proprietà sita in via Carlo d'Angiò, la Villa del Pino. Alcuni mesi prima, nel 1894, era venuta a mancare Francesca Salamone da Mistretta che aveva in precedenza testato che di tutto il suo di quanto pervenutole dalla sorella Anna, si fondasse in Palermo un Istituto di cieche povere, asilo, educatorio, ospizio italiano cattolico, non interdetto alle cieche di altra patria; aveva altresì disposto che la pia opera dovesse essere presieduta dall'Arcivescovo pro-tempore all'Arcidiocesi della città.

[145] RE G. L'Istituto dei ciechi Florio e Salamone di Palermo, Istituto Florio e Salamone, Palermo, 2011, in Biblioteca dell'Istituto dei ciechi di Palermo, pag. 88.

Essendo pertanto identiche le finalità della Pia Opera Salamone e della scuola Florio fu deciso di costituire un unico Ente Morale che con Regio Decreto di Umberto I emanato a Torino il 29 Ottobre 1898, fu denominato Istituto de Ciechi, opere riunite Ignazio Florio - F. e A. Salamone[146]. A seguito della riunione delle due opere assistenziali con relativo patrimonio, il Consiglio di Amministrazione dell'Ente deliberò la stesura di un nuovo statuto. Per quanto riguarda l'attività convittuale l'Ente venne articolato nei tre reparti, piccoli, femminile e maschile, con annessa una sezione destinata al ricovero delle cieche adulte inabili al lavoro, denominata Fondazione F.A. Salomone in rispetto della volontà testamentaria delle fondatrici.

I programmi d'insegnamento erano quelli governativi per le scuole elementari pubbliche, modificati però in parte per adattarli alla condizione dei ciechi. Il leggere e lo scrivere veniva insegnato con i metodi speciali, che erano loro propri. Il sistema di scrittura più in uso era naturalmente il Braille ma per le classi superiori maschili, gl'insegnanti trovavano anche opportuno il metodo stenografico di Barbi Adriani detto Tachigrafia.

Con savio consiglio, sia nelle classi maschili che in quelle femminili s'insegnava pure la scrittura comune in rilievo, con la macchinetta Ballù, e la scrittura a matita, sistema Galimberti. Questi due sistemi di scrittura offrivano ai ciechi il vantaggio di potere manifestare per iscritto le loro idee ai vedenti[147].

Grande importanza si dava anche all'insegnamento musicale, e ben a ragione. Infatti la musica è al cieco di gran sollievo, perché come ben diceva il dotto Direttore dell'Istituto dei Ciechi di Milano, Cav. Luigi Vitali, gli apre nella sua eterna notte un orizzonte luminoso d'idee, di sentimenti di affetti, che lo nobilita e dolcemente lo trasporta, spargendo un confortevole oblio sulla sua sventura[148].

In quegli anni l'Istituto I. Florio e F. Salamone è tenuto in grande considerazione in Italia e all'estero. Di ciò sono prova i premi ottenuti in varie Esposizioni e gli inviti

[146] RE G. L'Istituto dei ciechi Florio e Salamone di Palermo, Istituto Florio e Salamone, Palermo, 2011, in Biblioteca dell'Istituto dei ciechi di Palermo, pag. 91.
[147] GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi*, cit., pag. 78.
[148] POZZI V., *Istituto dei Ciechi di Milano*, Federazione Nazionale Ist. Pro-ciechi, pag. 115.

ricevuti a partecipare, per mezzo di suoi Rappresentanti, a diversi Congressi nazionali ed internazionali[149].

Relativamente alla formazione post-scolastica, essendo già attive la scuola materna, elementare e media, vennero istituiti quegli sbocchi professionali concretamente suscettibili di recepimento da parte della struttura societaria dell'epoca: scuola di falegnameria, scuola di musica, scuola di cestinaio (intreccio in vimini), scuola di cucito; per quanto attiene ai servizi educativi e di assistenza questi furono espletati dal 1892 (e fino al 1974) dall'ordine delle Figlie di Sant'Anna. Nel corso degli anni immediatamente antecedenti il primo conflitto bellico, con la sopraelevazione del padiglione posteriore, si registra l'ultimo e decisivo ampliamento delle infrastrutture dell'Istituto, essendo cresciuto costantemente il numero dei convittori dai 22 allievi del primo anno scolastico. Nel 1926 Vittorio Emanuele III dichiarava con Regio Decreto l'Istituto dei Ciechi di Palermo "Ente di Istruzione e di Educazione", dipendente dal Ministero della P.I. e quindi posto sotto la tutela dello stesso, restando tuttavia conservati i fini di assistenza inerenti l'Istituto medesimo[150].

Successivamente si registravano nel corso degli anni altre tappe che attestano il progressivo allargamento delle funzionalità istituzionali dell'Ente, investito di nuovi compiti più adeguati all'evoluzione della dottrina e della prassi tiflopedagogica: istituzione di una Scuola Secondaria di Avviamento Professionale (a.s. 1938/39); statizzazione delle Scuole Elementari (a.s. 1952/53); istituzione di corsi professionali per centralinisti telefonici e massofisioterapisti (a.s. 1957/58); trasformazione della Scuola secondaria di Avviamento Professionale in Scuola Media statale (a.s. 1962/63); corsi sperimentali per telescriventisti e dimmafonisti (a.s. 1968/ 69); istituzione della Scuola Materna Statale (a.s. 1973/74); istituzione del Corso Biennale di Specializzazione per il Personale Direttiva Docente ed Assistenti Educatori degli Handicappati della vista (a.s. 1978/79)[151].

In tempi più recenti la competenza Ministeriale è stata trasferita alla Regione Siciliana attraverso l'Assessorato Regionale alla P.I. che viene quindi a rappresentare

[149] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire, pag.* 135.
[150] CESAREO P., *Assistenza e beneficenza nell'ordinamento della Repubblica*, cit., pag. 12-23.
[151] RE G. L'Istituto dei ciechi Florio e Salamone di Palermo, Istituto Florio e Salamone, cit., pag. 101.

l'Organo tutorio e di controllo dell'Istituto, che s'inquadra pertanto tra gli Enti sottoposti a vigilanza da parte della Regione Sicilia.

Ultimamente l'Istituto, al fine di ampliare il proprio raggio d'azione e nella ricerca di collaborazione e sinergie con altre importanti istituzioni educative e culturali, ha stipulato alcuni protocolli d'intesa:

A) Scuola Media Statale "L. Braille" annessa all'ente:

- alfabetizzazione informatica;
- alfabetizzazione braille;
- attività sportive: calcio, calcetto, torball, ecc;
- attività teatrali, musicali;
- uso del tempo libero.

B) Università degli Studi di Palermo:

- Centro di Ricerca e Formazione Geriatria e Gerontologia in collaborazione anche con la Federazione Nazionale Pro Ciechi;
- Formazione ed aggiornamento di insegnanti ed operatori specializzati nel campo dell'handicap;
- Redazione, stampa e distribuzione di un periodico di Ateneo dedicato alle problematiche dei disabili e di quelli visivi in particolare;
- Adattamento e stampa in braille di testi universitari;
- Iniziative varie di socializzazione, di pari-opportunità e di uso del tempo libero.

6.5 L'Istituto per ciechi "Ardizzone Gioeni" di Catania: 100 anni di storia, 100 anni di luce!

Quando il 14 aprile 1894 Tommaso Ardizzone Gioeni scompare a Catania, Giovanni Verga solo da qualche mese aveva preso a vivere stabilmente in via Sant'Anna in città dopo il suo più che ventennale soggiorno milanese[152]. E solo qualche mese dopo, ad agosto, proprio a Milano vedrà la luce, per le edizioni dei Fratelli Treves, il romanzo "I Vicerè" di Federico De Roberto, destinato a lasciare ai piedi dell'Etna una non trascurabile scia di reazioni e polemiche[153].

[152] PAVONE V., *Storia di Catania*, S.S.C., Catania, 1969, pag. 67.
[153] LO PRESTI S., *Memorie storiche di Catania*, Giannotta, Catania, 1961, pag. 56.

Il 25 settembre dello stesso anno con l'inaugurazione del percorso completo Catania-Borgo/Riposto sarà la ferrovia Circumetnea ad unire lungo la sua lunga cintura la montagna-mare dell'intero territorio e di lì a poco il nutrito lascito testamentario, che dieci anni prima il Barone di San Vito aveva segretamente assicurato "in sollievo dei ciechi indigenti di entrambi i sessi", si avvierà ad intraprendere le giuste strade dell'istituzione di un Ospizio-Spedale al servizio dei non vedenti "sia in stato di sanità che di malattia".

Il monumentale complesso si collocherà decisamente a nord rispetto al tracciato "dell'immensa strada etnea" che essendo un circuito più strettamente urbano, rutilante di traffici e faccende, a quei tempi poteva apparire al giudice magistrato e poeta Giovanni Camerana "una sbarra interminabile di fuoco ed oro"[154]. Tutta la lunga vicenda della sua costruzione a cavallo tra i due secoli non sarebbe riuscita a sottrarre la propria eco alle vicende di una città sempre più moderna che proprio in occasione dell'inaugurazione dell'Ospizio compiuta il 30 maggio 1911 avrebbe ricevuto insieme alla collocazione a piazza Roma del monumento equestre a Umberto I, anche il rinnovo dell'imprimatur sabaudo reale[155].

Alla cerimonia di quel tardo giorno di primavera era presente, insieme al re e alla regina, pure il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti ed importava meno che, proprio da quel lontano agosto del 1894, la terra avesse tremato almeno nove volte ancora.

Di lì a poco, a metà ottobre, mentre la Nazione continuava a sbarcare a Tripoli le sue truppe, a Fondo Macchia la terra delle zagare sarebbe stata bersagliata ancora e la ricollassata economia tornava a far sollevare la valigia a tanti[156].

Tommaso Ardizzone Gioeni era un borghese possidente. Le sue proprietà, principalmente agricole, si estendevano a Ramacca, Paternò e Belpasso, dove si

[154] D'AGATA M., *Catania nella storia*, S.S.C., Catania, 1968, pag. 47.
[155] SCIACCA L., *L'incredibile storia dei monumenti catanesi*, Maimone, Catania, 2002, pag. 66.
[156] VALENTI D., *Il libro di Catania*, Boemi, Catania, 2012, pag. 57.

coltivava per la maggior parte viti e ulivi. La sua abitazione era in Via Vittorio Emanuele 245 a Catania[157]. Aveva un fedele cameriere e dei cavalli. Si sposò in tarda età con una ricca vedova, discendente dalla famiglia Paternò Castello, con cui condivise molti anni della sua lunga vita. Quando morì, a ben 91 anni, un fatto spiazzò conoscenti, famigliari, amici e dipendenti. Il notaio Carmine Martinez rese pubblico infatti un testamento segreto, consegnatogli da Tommaso il 20 gennaio del 1884[158]. Era una chiara e dettagliata disposizione di un uomo trovatosi "*per divino volere sano di mente e di corpo"*. Le sue disposizioni interessavano non poche persone. Sono tanti, tantissimi infatti coloro che Ardizzone Gioeni frequentò per amicizia, per parentela o per lavoro. A molte di queste egli lasciò qualcosa. Il grosso delle sue proprietà era però destinato al suo unico erede universale, che lui aveva individuato nella fondazione di un Istituto *in sollievo dei Ciechi indigenti d'ambo i sessi*, da lui predisposto fin nei minimi particolari: l'Ospizio-Spedale Ardizzone Gioeni[159]. Questo sicuramente creò stupore e ammirazione ma di certo non risparmiò pure malumori.

Oggi, dopo 100 anni dalla fondazione dell'Istituto inaugurato in pompa magna nel 1911 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III, sono ancora poche le parole che aiutano a descrivere la figura del suo fondatore. *Preciso* e *generoso* sono tra quelle più utilizzate tra chi lavora o studia tra le mura dell'Istituto. E sono infatti la precisione delle sue disposizioni riguardo alla costruzione dell'Ospizio e l'enorme generosità nel destinare tutto il suo patrimonio alle persone meno fortunate che spiccano nella parte di testamento più volte attenzionato finora nelle pubblicazioni. Ma c'è un'altra parola che definisce la figura di Tommaso Ardizzone Gioeni: *riservato*. In questa nuova ricerca ho voluto spingermi oltre la fondazione da lui voluta, cercando di addentrarmi alla scoperta dell'uomo. La sua vita quotidiana, i suoi ideali, la sua famiglia. Affrontare questa riservatezza, con non poche difficoltà, ha rivelato fatti ed avvenimenti che oggi aiutano ad iniziare una prima ed inedita scoperta dell'uomo Ardizzone Gioeni.

---

[157] GIUFFRÌ N., *La storia centenaria dell'Istituto per Ciechi Ardizzone Gioeni*, Ist. Ardizzone Gioeni, Catania, 2001, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Gioeni, pag. 121.
[158] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 1,2,3,4, Istituto per ciechi di Catania, Catania 2011, in Archivio dell'Istituto A. Gioeni, pag. 99.
[159] Id., pag. 114.

A tal proposito, la consultazione degli archivi storici ha permesso la stesura di una prima bozza dell'albero genealogico di Ardizzone Gioeni, mentre una breve ma prolifica ricerca all'interno dell'archivio storico dell'Istituto, già in parte ordinato dalla dott.ssa Cristina Grasso dell'Archivio di Stato di Catania, ha permesso di recuperare alcune lettere di particolare interesse e i primi documenti redatti dalla fondazione costituita su volere del fondatore.

Ben più importante è stata la consultazione, presso l'Archivio Notarile di Catania, delle parti di testamento che contengono i vari lasciti e le disposizioni verso le persone a lui più vicine. E' qui che è emerso non solo il suo spirito paternalistico, non inusuale tra i possidenti, ma anche l'universo di persone che si muoveva intorno a lui, in casa, negli affari e nelle campagne. L'ultima integrazione al testamento, scritta nel 1888, mostra un Tommaso ottantacinquenne con un inalterato spirito amministrativo nel gestire con precisione, fino alla fine, le sue ultime volontà. Si spegnerà sei anni dopo, il 12 febbraio 1894.

Morendo a 91 anni Tommaso affrontò ineluttabilmente tutta una serie di lutti, primo fra tutti quello del fratello Giuseppe, morto il 2 ottobre 1822 a soli 12 anni in circostanze ancora da verificare[160]. Ma questa sua longevità gli permise anche di vivere un intero secolo delle vicende dell'isola, denso di processi rivoluzionari che ebbero il loro culmine nell'epopea risorgimentale e nella compiuta Unità d'Italia che proprio nel 2011 (anno del Centenario dell'Istituto per ciechi di Catania) ha festeggiato i suoi 150 anni.

Tra le innumerevoli lettere che Tommaso Ardizzone Gioeni scriveva ed annotava scrupolosamente nei suoi registri, molte riguardano richieste di abbonamento al giornale *Il Pungolo* di Napoli, *efficace organo di vita politica ed intellettuale* fondato nel 1860 da Iacopo Comin[161]. Nell'ambito della scoperta dell'uomo Ardizzone Gioeni questo ci dà un utile informazione riguardo alle sue idee politiche che manifestavano uno spirito liberale, molto comune all'epoca tra i ricchi possidenti dell'isola. *Il Pungolo*, con punte di 10-12.000 copie giornaliere e attestato sulle posizioni vicine alla Sinistra

[160] GIUFFRÌ N., *La storia centenaria dell'Istituto per Ciechi Ardizzone Gioeni*, Ist. Ardizzone Gioeni, Catania, 2001, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Gioeni.
[161] MONSAGRATI G., Comin Iacopo, Treccani, Roma 1982.

costituzionale, si sarebbe imposto per un lungo periodo come il giornale più diffuso del Mezzogiorno[162].

Tornando al suo testamento, va ricordato che il Barone di S.Vito, ad 85 anni nel 1888, sentì l'esigenza di dare ulteriori disposizioni testamentarie. Tra queste quelle riguardanti la sua *perpetua dimora,* chiedendo *"che i miei rappresentanti chiedano una superficie di terreno del nostro camposanto capace di farvi costruire il mio mausoliero, che dovrà rappresentare una piccolissima chiesa con altarino ben condizionato (...) nella quale verrà situato il mio mezzo busto in marmo di grandezza naturale (...) Nel quale mausoliero verranno racchiuse solamente l'estinto mio corpo e della mia amata moglie sig.ra Marianna Anzalone dopo cent'anni di vita nonché quello dell'ottimo zio sig. Gaetano Ardizzone Marzachì, in attestato di Gratitudine, perché all'epoca del suo decesso di me rammentavasi"*[163].

Il legame e la probabile empatia con lo zio Gaetano Ardizzone Marzachì, morto nel 1873 anche lui senza eredi, affiora da questo ulteriore appunto testamentario. Già nel primo testamento del 1880 Tommaso citava suo zio quale *rispettabile,* e in due lettere lo definisce *buon zio* e *affezionato*[164]. E' certo che lo zio fu testimone delle nozze tra Tommaso ed Arianna nel 1867 e che poi, morendo, donò al giovane nipote un fondo agrumeto in contrada Ognina. Probabilmente questa generosità colpì Tommaso tanto da ricordarsi dello zio fino alla morte, riservandogli un posto accanto a lui e sua moglie nel futuro mausoleo voluto nel nuovo Cimitero di Catania. Lo stesso Tommaso, nel testamento, specifica che questa sua ulteriore volontà deriva anche dal fatto che lo zio Gaetano si trovava *"sepolto in estraneo locale di Spettanza di questi signori Fasseri"*[165]. Chi erano questi Fasseri e come mai lo zio fosse "costretto" a farsi ospitare da estranei, non è ancora dato saperlo. Come non è noto dove fu sepolto il padre di Tommaso, Nicolò, e il motivo per cui Tommaso non lasciò tra le sue volontà quella di averlo accanto a sé come fece per lo zio.

[162] MONSAGRATI G., Comin Iacopo, cit ., pag. 32.
[163] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 1, Istituto per ciechi di Catania, Catania 2011, in Archivio dell'Istituto A. Gioeni.
[164] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 1, cit., pag. 33.
[165] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 1, cit., pag. 34.

Per quanto riguarda i suoi studi ed interessi, non si sa se Tommaso Ardizzone Gioeni si laureò e dove. Una ricerca presso l'archivio dell'Università di Catania richiederebbe tempo e dedizione per recuperare iscritti e laureati negli anni in cui lui fu giovane. Né ancora è stato possibile recuperare carte dell'archivio privato in cui si potessero trovare informazioni certe a riguardo.

Quel che ho potuto notare è però un'attenta competenza nell'amministrazione del suo patrimonio ed una precisa conoscenza delle leggi che regolavano il neo Stato Unitario. Di questo sono testimonianza prima di tutto un lascito al suo amico Sig. Giuseppe De Luca Carnazza, *in attestato di buona amicizia,* di una collezione di leggi e decreti dal 1818 sino al 1894 ed altre opere di legge. In secondo luogo le numerose lettere indirizzate al direttore della Stamperia Reale per la spedizione delle collezioni annuali delle leggi e dei decreti del nuovo Regno[166].

E' interessante nel merito leggere la grandissima mole di scritti indirizzati ai suoi legali, ma anche a sindaci e prefetti in cui faceva valere i diritti suoi e di tutti i suoi familiari su questioni di ogni tipo.

Eccone un esempio. La lettera, indirizzata al Sig. Faraone, sindaco del Comune di Catania e suo conoscente, riguarda la contestazione di un controllo subito da Ardizzone Gioeni da parte di un "Sergente della Città" nella sua proprietà di Ognina:

> *Gentilissimo amico,*
>
> *per un affare che riguarda le di Lei funzioni di sindaco di questa città, la nostra buona amicizia mi permette dirigermi per lettera, sicuro che saremo per intenderci senza bisogno di spingere istanza in via amministrativa. Alquanti giorni addietro passai a vendere al Cav. Barbagallo alberi d'olivo posti nel mio fondo al di là del sobborgo dell'Ognina, accordandogli la possibilità di poterli carbonizzare. Intanto un Sergente di Città venne ad intimarli in di Lei nome di sospendere la carbonizzazione, ed Ella l'altro ieri lo confermava direttamente.*

[166] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 1, cit., pag. 35.

Mi permetto di farle osservare che tale divieto non sorge dal regolamento di Polizia Urbana in vigore approvato dal Ministero dell'interno del 21 gennaio 1871 né dal regolamento di Igiene Pubblica approvato il 23 agosto 1871, tanto vero che vicino all'indicato fondo si è eseguita tale carbonizzazione senza impedimento alcuno; anzi aggiungo che al di qua del mio fondo, e precisamente in vicinanza del Porto delle Guardie Doganali, esiste una fornace laterale alla Rotabile Nazionale nella quale si brucia ogni sorta di legno compreso quello di Olivo (...). Quindi veda bene che la Guardia di città tenuta a fare rapporto di ciò che viene in contraddizione del regolamento di Polizia Urbana non volesse procedere. Ciò posto la prego di manifestarmi la sua opinione sull'oggetto nel mentre il Barbagallo vuole protestarsi contro di me ed in tale caso sarò costretto mio malgrado a provvedermi per non soffrire danni ed interessi. Accolga i miei cordiali saluti e mi creda.

T.A.G.167 Registro Ente vol 1

Insomma, Tommaso Ardizzone Gioeni era sicuramente un uomo colto che amministrò il suo patrimonio con dedizione e responsabilità. Ne sono testimonianza la sua grande collezione di leggi e decreti e la facilità con cui interloquiva continuamente con personaggi pubblici e avvocati, su questioni legali e amministrative nella gestione del suo patrimonio.

Tale ricerca è servita altresì a gettare la luce sullo stemma del Barone Tommaso Ardizzone Gioeni.

Infatti, si è scoperto che nella disposizione testamentaria riguardante la fondazione dell'*Ospizio-Spedale per ciechi d'ambo i sessi* Ardizzone dà disposizione che *"il fabbricato da costruirsi avrà accesso da un largo portone nel cui frontespizio sarà apposto in marmo lo Stemma di mia famiglia"*[167]. E non solo nel portone. Con un semplice giro all'interno dell'Istituto, soffermandosi per esempio sugli affreschi della scala monumentale o nella splendida Chiesetta, è facile imbattersi in due stemmi. Il

[167] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 1, cit., pag. 36.

primo, in cui campeggia una torre fiammeggiante che rappresenta gli Ardizzone sotto forma di torre con fiamme in vario numero o singola, ricorrente negli stemmi di famiglie Ardizzone di varie località italiane. Il secondo, in cui compaiono due aquile coronate con il tronco di leone che è il simbolo dei Gioeni[168].

Riguardo alla discendenza dai Gioeni è opportuno soffermarsi in breve sul nonno di Tommaso, il Cavaliere Giuseppe Gioeni. Egli fu uno dei primi scienziati naturalisti italiani e autore di molte pubblicazioni tra cui un'importante relazione sull'eruzione dell'Etna nel luglio 1787[169]. Nella memoria cittadina è ben radicato questo nome perché così si chiama il famoso "Tondo" alla fine di Via Etnea e il grande parco sovrastante, proprio a lui intitolati. Altra memoria in città del Cavaliere Gioeni è l'importantissima Accademia Gioenia[170], concepita da lui e fondata subito dopo la sua morte nel 1823 da un gruppo di studiosi in suo nome. Dapprima fu chiamata "Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania" ed ebbe sede nel Palazzo centrale dell'Università, da dove fu poi trasferita, tra il 1945 e il 1950, nel Palazzo delle Scienze, in Corso Italia. Oggi l'Accademia si trova nella centralissima Via Fragalà e fin dal 1919 è riconosciuta come Ente Morale proprio come l'Istituto fondato dal nipote. E non è un caso che l'Accademia sia proprio lì. Il palazzo infatti è proprio l'ex palazzo di famiglia dei Gioeni. Girando nel prospetto sud presso la piazza Università, è possibile ammirare un monumento bronzeo sulla facciata proprio in ricordo del *"principe dei naturalisti italiani"*[171].

Parallelamente alle disposizioni testamentarie riguardanti la fondazione dell'Ospizio-Spedale, Tommaso non si dimenticò della sua vita, della sua famiglia. Grazie al recupero del 4° Allegato al testamento del 20 gennaio 1880, è possibile prima di tutto evidenziare la sua premura nei confronti della moglie, Marianna Anzalone, sposata a sessantaquattro anni nella Chiesa della Collegiata il 16 giugno 1867, cui oltre ad un consistente vitalizio lasciò l'usufrutto del *quarto nobile* del Corso (un piano del palazzotto di Via Vittorio Emanuele 245, l'allora "Strada del Corso"), *con i suoi annessi*

[168] FICHERA G., *Catania di ieri e di oggi*, S.S.C., Catania, 1967.
[169] CORRENTI S., *Quella Catania*, Tringale, Catania, 1983.
[170] LO PRESTI S., *Memorie storiche di Catania*, cit., pag. 58.
[171] SCIACCA L., L'incredibile storia dei monumenti catanesi, cit., pag. 80.

cioè stalla, rimessa, pagliera, camera attigua riposta a pian terreno, casa guardaposta e bottega laterale in detta strada Corso per abitazione del cocchiere; nonché la camera che immette nel parterre[172]. Questo piano, successivamente alla morte di Tommaso, fu quindi abitato dalla moglie, mentre nel resto del palazzo si insediò la Fidecommissaria della fondazione fino all'inaugurazione dell'Istituto nel 1911. Tale convivenza non risultò forse pacifica. E' anzi molto probabile che tra l'erede testamentario (La Fidecommissaria dell'Istituto, ndr) e la moglie iniziò un travagliato rapporto, che raggiunse il massimo della tensione con la causa e la relativa richiesta da parte della moglie della "restituzione" della dote di matrimonio. Dote che, dopo innumerevoli dispute, fu concessa nella cifra di 20.782,86 lire (il totale delle rendite su tutto il patrimonio risultava allora di 71.991,41 lire/annue)[173]. Sempre nell'ambito delle dispute testamentarie riteniamo rilevante segnalare un'azione giudiziaria attraverso cui le nipoti Isabella e Lorenza Ardizzone (del fu Litterio), chiesero l'annullamento del testamento intentando causa alla Fidecommissaria la quale *"dovette ricorrere ad un mutuo di lire 60.000 per far fronte al pagamento di spese giudiziarie (...) di cui il solo palmario agli avvocati fu di lire 30.000"*[174]. L'apertura del testamento segreto quindi diede l'avvio ad un periodo difficile che vide la neo fondazione bersagliata da problemi giudiziari, amministrativi ed economici che furono superati solo dopo circa un decennio.

In merito al suo credo religioso, Tommaso si dimostra in molte occasioni un buon cattolico, almeno così emerge dai suoi scritti e dalle sue azioni. Ne sono la prova per esempio il *legato di lire trecento in favore dello stabilimento delle piccole Suore di questa città,* ma anche le disposizioni per l'Istituto affinché venga costruita *una Chiesa per l'esercizio religioso di tutti gli abitanti dello stesso*. Nelle disposizioni sulla costruzione della Cappella al Cimitero di Catania, inoltre, specifica chiaramente che essa venga realizzata *come surrogato ad ampia Chiesa ove tendono le nostre aspirazioni, come veri cattolici,* aggiungendo che in essa non siano presenti *simboli di genei alati e simili che all'epoca del paganesimo usavano i Romani*[175].

[172] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2. Istituto per ciechi di Catania, Catania 2011, in Archivio dell'Istituto A. Gioeni.
[173] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2, cit. pag. 12.
[174] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2, cit. pag. 13.
[175] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2, cit. pag. 13.

Riguardo proprio la cappella, ulteriormente interessante è stato andare a leggere le memorie del prof. Luigi Battaglia[176], scultore, il quale fu incaricato dalla neo Fidecommissaria dello Ospedale Ardizzone Gioeni di realizzare *il monumentino al Pio Fondatore Cav. Tommaso Ardizzone Gioeni, da situarsi nell'erigenda Cappella nel Cimitero di questa Città.*

"Ho visto il busto dello zio Ardizzone Gioeni, eseguito dall'egregio Artista Signor Battaglia e l'ho ammirato tanto nella somiglianza che correttezza di linea e ne resto pienamente soddisfatto", cita una nota del Barone Nicola Anzalone, cugino di Tommaso, datata 2 settembre 1898, chiamato dallo stesso Battaglia a verificare il lavoro eseguito[177]. E ancora una del 15 Ottobre 1898, del Duca Imbert: *"Ella mi invita a dare giudizio sul somiglio che informa il busto, da lei eseguito, del defunto mio cugino Cav. Tommaso Ardizzone Gioeni. E' bene che io le dica che fui chiamato dalla di costui vedova, signora Marianna Anzalone; ed ebbi l'onore di venire nel di lei studio senza avere nessuna presentazione; ma solo per contentare la mia signora cugina. Ebbi il piacere di osservare che nel detto busto sono fedelmente riprodotte le fattezze del defunto, da lei attinte da un ritratto fornito dalla vedova; talché il mio parere, che diedi alla stessa fu di poterle rilasciare una dichiarazione affermativa. Col piacere di aver fatto la sua personale conoscenza ho il bene di dirmi Di Lei pregiatissimo signore obbligatissimo servo"*[178].

E' del 14 Novembre dello stesso anno una comunicazione della Segreteria dell'istituto, indirizzata allo stesso Battaglia, la quale fa pressione affinché *"voglia mettere in marmo i busti del benemerito Cav. Tommaso Ardizzone Gioeni, ed espletare il relativo monumentino"*[179]. Probabilmente tutto fu consegnato, ma negli anni qualcosa non andò bene tanto che lo stesso Battaglia aggiunse più avanti, nei suoi appunti, una nota di mistero sul monumentino da lui costruito per la Cappella del Cimitero:

[176] BATTAGLIA L., *Le mie memorie*, Istituto per ciechi A. Gioeni, Catania, 2011, in archivio storico dell'Ardizzone Gioeni.
[177] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2, cit. pag. 14.
[178] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2, cit. pag. 14.
[179] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2, cit. pag. 15.

*"Trafugato? Di questo monumentino esistono nell'Ospizio i due busti, uno nella chiesa e l'altro nella sala della Presidenza; il monumentino architettonico eseguito a blocchi, sparì dopo l'amministrazione del Cav. Guglielmo Carcaci (*prima amministrazione dal 14 aprile 1894 al 31 dicembre 1903)[180]. *E dire che fu inaugurato dal Re Vittorio Emanuele III che lo trovò semplice e bello"*[181].

La cappella fu comunque appaltata e costruita, seppur con grosso ritardo, per i problemi amministrativi e finanziari della Fidecommissaria, da Francesco Nicotra per il costo complessivo di 3454 lire. Sui disegni dell'ing. Garra lo scultore Giuseppe Lazzaro eseguì gli stucchi interni, il pittore Vito Musumeci, segnalato da Francesco di Bartolo (lo stesso che suggerì il nome di Battaglia per il busto marmoreo) dipinse l'affresco della porta. I lavori finirono finalmente tra settembre e ottobre del 1900, permettendo il definitivo spostamento della salma di Tommaso Ardizzone Gioeni dalla fossa provvisoria in cui giaceva da ormai sei anni *senza nemmeno una lapide* nella da lui voluta eterna dimora al Cimitero di Catania[182].

Descriviamo ora brevemente le tappe più significative della storia centenaria dell'Istituto Ardizzone Gioeni di Catania:

L'istituto per ciechi "Ardizzone Gioeni" può senz'altro essere considerato come la promanazione dei sentimenti altruistici e cristiani del suo fondatore. Fu infatti proprio Tommaso Ardizzone Gioeni, Barone di San Vito, il filantropo che destinò tutti i suoi

[180] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2, cit. pag. 15.
[181] SCIACCA L., L'incredibile storia dei monumenti catanesi, cit., pag. 84.
[182] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol.2, cit. pag. 15.

averi alla costruzione di un Ospizio-Ospedale che si sarebbe occupato di quella che è forse la minorazione che maggiormente colpisce la sensibilità degli uomini: la vista. Nato a Catania il 29 settembre 1803 da Nicolò, barone di San Vito, e da Isabella Gioeni, non molto è dato sapere della lunga vita di T. A. Gioeni, se non che si sposò con Marianna Anzalone, figlia del barone Nicolò, e che aveva come residenza cittadina il palazzo di Via Vittorio Emanuele 245, in Catania.

L'avvenimento fondamentale che guidò la scelta benefica di Tommaso Ardizzone Gioeni fu certamente la mancanza di un erede diretto, cosa che fece spostare l'affetto di questo uomo verso i propri simili e specialmente verso i privi della vista indigenti. Ecco perché, il 10 marzo 1884 egli consegnò al suo notaio Carmine Martinez un testamento segreto con il quale erigeva ad erede universale del suo ingente patrimonio un Ospizio-Ospedale in favore dei ciechi indigenti d'ambo i sessi, nel quale disponeva minuziosamente su tutti gli aspetti che ne avrebbero portato alla realizzazione e nominava come Fidecommissari dell'Ente l'Arcivescovo o chi ne farà le veci, il Sindaco del tempo ed il parente più prossimo, ed in mancanza di quest'ultimo la nomina del terzo Fidecommissario sarebbe spettata ogni cinque anni, alternativamente al Vescovo e al Sindaco[183]. Proprio questa disposizione dimostra la lungimiranza del Nostro, in quanto raramente un parente andò a sedere nel posto che gli spettava nella Fidecommissaria. In seguito, dopo la costruzione dell'Ospizio-Ospedale di cui si dirà infra, il 25 luglio 1911 fu fatta deroga al testamento, deliberando l'estensione del Consiglio di amministrazione da tre a cinque membri, aggiungendo al rappresentante del Comune, a quello del Vescovo ed al parente più prossimo al Nostro, il rappresentante della Provincia, e quello della Prefettura. Infine, con la legge 2841/23 fu stabilito che delle amministrazioni degli istituti che abbiano per fine l'assistenza, l'educazione e l'istruzione dei ciechi e dei sordomuti debba fare parte possibilmente un rappresentante dei ciechi e dei sordomuti stessi nominato dal Ministro dell'interno di concerto con quello dell'Istruzione, portando a 6 gli attuali componenti il c.d.a. del Gioeni[184].

---

[183] GIUFFRÌ N., *La storia centenaria dell'Istituto per Ciechi Ardizzone Gioeni*, cit., pag. 17.
[184] GIUFFRÌ N., *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*; *od opere pie che dir si voglian*, Ist. Ardizzone Gioeni, Catania, 1997, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Giorni.

Alla sua morte avvenuta il 12 febbraio 1894 fu data esecuzione alle disposizioni testamentarie con la costituzione della Fidecommissaria il 14 aprile dello stesso anno.

Il primo atto che la Fidecommissaria compì, fu quello di avviare il procedimento per il riconoscimento della fondazione come istituzione pubblica di assistenza e beneficenza ai sensi della legge 6972 del 1890, riconoscimento che fu dato con R.D. del 31 marzo 1895, con cui il Re Umberto I innalzava la fondazione in ente[185].

Da questo momento e fino alla costruzione dell'Ospizio-Ospedale, l'IPAB "Ardizzone Gioeni" funzionò come una istituzione elemosiniera, occupandosi di erogare beneficenza agli indigenti ciechi. Un tipico esempio di erogazione erano i "legati di maritaggio" che annualmente venivano concessi a giovani donne bisognose a patto che avessero contratto le nozze (in quel tempo era ancora vigente l'obbligo della dote)[186].

Ma l'obiettivo primario della Fidecommissaria era quello di ottemperare alla volontà del fondatore costruendo l'Ospizio-Ospedale; all'uopo il 16 marzo 1901 veniva dato incarico all'Ingegnere Filadelfo Fichera di progettare l'istituto «secondo il miglior sistema che per siffatte opere avranno adottate le primarie città d'Italia». Tale progetto era poi approvato dalla Fidecommissaria il 15 febbraio del 1902.

Una volta approntato il progetto, occorreva indire la gara per l'affidamento dei lavori all'asta pubblica, così come previsto dal regolamento di contabilità (R.D. 5 febbraio 1891, numero 99)[187]. La Fidecommissaria l'11 marzo 1902 richiedeva così all'autorità tutoria l'autorizzazione per la concessione dei lavori di costruzione dell'Ospizio-Ospedale con la licitazione privata «cioè con quell'asta che si svolge non fra numerose persone di qualità incognita ma fra poche persone di qualità note, evitando così tutti i pericoli», motivazione questa che si legge nella deliberazione dell'8 agosto 1902, con la quale la Fidecommissaria rispondeva alla richiesta di chiarimenti dell'autorità tutoria[188].

---

[185] GIUFFRÌ N., *La storia centenaria dell'Istituto per Ciechi Ardizzone Gioeni*, cit., pag. 17.
[186] GIUFFRÌ N., *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*; *od opere pie che dir si voglian*, cit., pag. 8.
[187] CESAREO P., *Assistenza e beneficenza nell'ordinamento della Repubblica*, cit., pp. 12-23.
[188] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 3, Istituto per ciechi di Catania, Catania 2011, in Archivio dell'Istituto A. Gioeni.

In seguito all'espletamento della licitazione privata, la gara era vinta da Morgia Salvatore e il relativo contratto veniva stipulato presso il notaio Ferlito il primo dicembre 1903 e registrato al numero 5820/562. Tutto era pronto per l'inizio dei lavori sul terreno acquistato dalla Fidecommissaria nella parte alta di Via Etnea in Catania, sotto la direzione dell'Ingegnere Fichera, nominato direttore dei lavori.

Oltre al Morgia molti furono gli artigiani che contribuirono alla costruzione dell'Ospizio-Ospedale che, per la cronaca, si ricordano: Inserra costruì i solai; Merlino asfaltò i solai dei portici; Balestrazzi installò i parafulmini; Battiato eseguì i lavori di idraulica; Di Bella costruì la cancellata e i cancelli etc.

Il 27 luglio del 1907 il Morgia, adducendo motivi personali, otteneva la rescissione del contratto.

Sorgeva dunque la necessità di svolgere una gara di riaffidamento dei lavori ma il fatto che essa fu svolta sulla base dei preventivi del 1903 non invogliò molto gli appaltatori al prendervi parte, tanto che, dopo essere andata deserta per due volte, il 28 settembre 1907 l'appaltatore Scandurra, invitato per la terza volta assieme agli appaltatori Daniele, Santapaola, Guglielmino e Sciacca, propose un aumento del 9,90 per cento e il 3 ottobre dello stesso anno ottenne l'appalto[189].

Con la ripresa dei lavori, il 12 novembre del 1908 fu possibile la prima riunione della Fidecommissaria presso i nuovi locali, Presidente Farcisi (facenti le veci del Vescovo Francica Nava)e consiglieri Caponnetto (rappresentante del Sindaco) e Scuto Costarelli (rappresentante del parente del fondatore e nominato dal Consiglio comunale), con l'assistenza del Segretario Garra[190].

Quando nel 1909 avvenne la morte del progettista ingegnere Fichera, il Consiglio di amministrazione, in segno di riconoscenza per il suo operato, nominò direttore dei lavori il figlio Francesco, anch'egli ingegnere.

Sempre nel 1909 venne deliberato di concedere il padiglione dell'Ospizio agli orfani del terremoto di Messina, dietro richiesta del Comitato di soccorso "Regina Elena". Venne inoltre deliberato l'acquisto a trattativa privata dell'arredamento, dello

[189] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 3, cit., pag. 5.
[190] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 3, cit., pag. 5.

stesso tipo di quello adottato nell'Istituto di Palermo e consistente in letti in ferro, comodini e tavoli da studio[191].

Nell'agosto di quello stesso anno, in seguito alla morte dell'appaltatore Scandurra, i lavori furono continuati dalla moglie Pistorio Rosaria.

Nel frattempo, al Presidente della Fidecommmissaria (d'ora innanzi Consiglio di amministrazione) Farcisi era subentrato nel 1909 il Commissario prefettizio Vincenzo Galvano. Poi il 28 febbraio 1910 era stato ricostituito il Consiglio di amministrazione sotto la presidenza di Emanuele Caponnetto ma il 12 ottobre di quello stesso anno, si riaffidava l'Ospizio alla gestione commissariale del Dott. Sofia, Segretario di Prefettura.

Proprio sotto l'egida del Dottor Sofia, il 30 maggio del 1911 avvenne la solenne inaugurazione dell'Ospizio-Ospedale intitolato a Tommaso Ardizzone Gioeni, innanzi ai sovrani d'Italia Vittorio Emanuele III ed Elena del Montenegro. E proprio per accogliere la Regina, fu costituito un comitato di signore sotto la presidenza della Baronessa Anna Zappalà e di cui facevano parte, tra le altre, la Baronessa Crispo, le Signore Sofia, Garra, Trombatore, Amico, Tomaselli, Isaia, etc.[192]

Subito dopo l'inaugurazione, per potere avviare l'attività dell'Ospizio (per la cui costruzione fu sostenuto un costo complessivo che si aggira intorno alle 270000 lire, collaudatore dei lavori fu l'Ingegnere Agatino Arena), in ottemperanza alle disposizioni del fondatore, fu stipulata una convenzione per l'assegnazione dei servizi alle suore dell'ordine "Figlie di S. Anna", che inizialmente erano in numero di sette, e che prestarono la loro opera fino al 1974[193].

Con l'attuazione del decentramento amministrativo dei primi anni '70, la beneficenza pubblica fu trasferita alle Regioni nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione. In Sicilia, la beneficenza pubblica era già di competenza esclusiva della Regione, così come disposto dallo Statuto speciale, ma solo in seguito alla legge regionale numero 22 del 1986 si attuò il riordino dei servizi e delle attività socio-assistenziali, disponendo esplicitamente anche sulle IPAB.

[191] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 3, cit., pag. 6.
[192] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 3, cit., pag. 6.
[193] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 4, Istituto per ciechi di Catania, Catania 2011, in Archivio dell'Istituto A. Gioeni.

Con le nuove procedure di riconoscimento della natura giuridica delle IPAB ricadenti all'interno della Regione Sicilia (La legge numero 22/'86 prevede esplicitamente la privatizzazione delle IPAB che sono classificabili come enti privati) è stata riesaminata la posizione dell'IPAB "Ardizzone Gioeni" ed è stato emesso esplicito atto declaratorio, ai sensi del penultimo comma dell'articolo 30 della legge 22/'86, nel quale veniva riaffermata la natura giuridica di istituzione pubblica di assistenza e beneficenza dell'Istituto in parola, in data 12 novembre 1987[194]. Ecco, dunque, che con l'esplicito riconoscimento l'istituto è stato sottoposto alla competenza esclusiva della Regione Sicilia come tutti gli altri enti locali ricadenti nel territorio siciliano, con tutto quel che ne consegue dal punto di vista dei controlli, dell'ambito di applicabilità della legislazione regionale, della sottoposizione al Corpo ispettivo dell'Assessorato per gli enti locali. Alle Prefetture residuavano dei poteri sul controllo di merito che sono recentemente venuti meno.

Le tavole di fondazione e lo statuto dell'IPAB "Ardizzone Gioeni", approvato con R.D. 2 agosto 1912 nota[195], assegnano all'Istituto delle finalità ben precise ed indirizzate ad una categoria particolare di indigenti: quelli ciechi.

Tali finalità sono:

1) accogliere i giovani ciechi di ambo i sessi e provvedere alla loro educazione morale e fisica ed all'istruzione letteraria, musicale ed industriale;

2) ricoverare, mantenere ed educare ciechi adulti di ambo i sessi;

3) accogliere alla frequenza delle scuole alunni ed alunne esterni;

4) provvedere alla cura, sia ambulatoriale che mediante il ricovero, degli ammalati degli occhi di ambo i sessi.

Per la verità, le finalità dell'Istituto sono state adempiute solo in parte, vincolati come si è stati dalla conformazione dell'immobile, sede dell'Istituto di Via Etnea 595 in Catania, che ha sin ora permesso solo l'attività di istruzione ed educazione del non vedente in età scolare.

Di questo limite ci si è accorti già nel 1984, anno in cui si è cominciato a pensare ad un potenziamento delle strutture dell'Ente che avrebbe potuto permettere il

[194] GIUFFRÌ N., *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*; *od opere pie che dir si voglian*, cit., pag. 10.
[195] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 3, cit., pag. 8.

miglioramento delle attività esistenti e l'approntamento di servizi specialistici da espletare con nuove strutture, specie in favore dei ciechi pluriminorati, per i quali non esiste nel meridione alcun centro specializzato.

L'occasione per un adeguamento strutturale dei servizi dell'Istituto è stata data dalla legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 recante "Norme per l'esecuzione dei lavori pubblici in Sicilia", che ha disposto l'obbligo di adottare un apposito programma triennale delle opere da realizzare per tutti gli enti pubblici ricadenti nel territorio siciliano.

Tale programma triennale è stato deliberato il 9 marzo 1987 dall'allora Commissario straordinario Dott. Sorge[196]. Esso verteva essenzialmente su tre progetti:

un centro di educazione permanente per non vedenti la cui attività è da svolgersi presso la sede dell'Ente che pertanto aveva bisogno di essere ristrutturata in considerazione delle attività previste;

un centro polivalente per non vedenti composto da:

- una casa di riposo per anziani non vedenti;
- un centro residenziale per non vedenti;
- un day hospital;
- un centro per ciechi pluriminorati;
- un centro per la riabilitazione motoria e il recupero funzionale.

A tutt'oggi l'amministrazione dell'Ente, presieduta dal Prof. Gianluca Rapisarda, ha adempiuto al primo progetto adeguando la sede di Via Etnea per lo svolgimento dell'attività prevista, e soprattutto ha completato finalmente nel 2011 anno del suo Centenario, dopo quasi un decennio di stasi, le procedure per l'avvio dei lavori di ristrutturazione dei locali e dell'acquisto delle attrezzature del Centro di riabilitazione per ciechi pluriminorati dell'Ardizzone Gioeni[197].

Proprio su questo ultimo punto occorre fermare l'attenzione, e sostenere con convincimento la tesi che privilegia, in questo periodo di difficile congiuntura dell'economia italiana, gli investimenti. E il centro che si vuole realizzare rappresenta un investimento che, da una sommaria analisi costi-benefici, è palesemente positivo. Per

[196] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 4, cit., pag. 16.
[197] GIUFFRÌ N., *La storia centenaria dell'Istituto per Ciechi Ardizzone Gioeni*, cit., pag. 20.

tutti. Per coloro che saranno assunti per la realizzazione del centro e per il relativo indotto, per quelli che saranno assunti in forza per il successivo funzionamento, ma soprattutto per i ciechi pluriminorati che finalmente avranno un centro specialistico accanto casa.

Proprio dalla realizzazione delle opere in programma dipende il futuro dell'IPAB "Ardizzone Gioeni". Infatti, il problema fondamentale che attanaglia l'Istituto, così come la maggior parte delle IPAB, è proprio quello acuitosi con l'avanzare della crisi economica, e cioè quello di contenere le spese per beneficenza entro un certo limite pro-capite, visti anche i più severi controlli che gli organi competenti stanno effettuando sui bilanci di tali enti allo scopo di appurare la reale corrispondenza fra servizi erogati e costi sostenuti, per contenere le spese superflue, sull'onda dell'indirizzo seguito dal pensiero economico che punta in maniera primaria sul taglio della spesa pubblica come migliore arma contro il deficit pubblico.

Da ciò deriva la necessità di meglio giustificare tutte le spese che contribuiscono ad ingigantire i bilanci a parità di servizi offerti, malcostume questo ultimo che ha caratterizzato il recente passato di tutti gli enti pubblici in Italia.

Ecco allora che la spesa per investimenti sembra quella che può garantire il migliore ritorno economico collettivo per il futuro e alla quale bisogna affidarsi per giustificare la permanenza di certe attività che possono ormai sembrare obsolete come, nel caso specifico, il ricovero di ciechi in Istituto, cosa che mal si sposa con la tanto decantata deistituzionalizzazione dei portatori di handicap per il tramite di una assistenza diretta alle famiglie, e degli insegnanti di sostegno offerti dalle scuole pubbliche[198].

Ma proprio a sostegno delle attività degli istituti con ricovero occorre spezzare una lancia, sostenendo:

1. il chiaro fallimento della deistituzionalizzazione, che altro non ha fatto che abbandonare a se stessi i bisognosi di un'assistenza totale durante le ventiquattro ore;

2. lo scarso valore dell'assistenza diretta, che si manifesta in sussidi inadeguati a coprire i costi dei servizi che un istituto può offrire gratuitamente;

[198] GIUFFRÌ N., *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*; *od opere pie che dir si voglian*, cit., pag. 12.

3. l'inefficacia del sistema dei professori di sostegno, con il quale è stata mascherata la nuova possibilità di inserimento occupazionale di insegnanti, con il rimedio con cui aiutare la diversità. All'uopo basti pensare all'irrisorio numero di ore di lezione che un insegnante di sostegno si trova ad offrire ad un ragazzo, e al fatto che si possono avere più ragazzi con patologie diverse contemporaneamente, per dimostrare, malgrado la buona volontà degli insegnanti, l'inefficacia del metodo.

Per contro, a fronte di una retta a carico delle province che ammonta a poche migliaia di Euro, una IPAB con ricovero, come l'Istituto "T. Ardizzone Gioeni", è in grado di offrire servizi distribuiti lungo le ventiquattro ore che vanno, oltre al vitto e all'alloggio, dal servizio di accompagnamento alle scuole pubbliche al servizio di doposcuola giornaliero, dai servizi educativi per la vita di relazione alle attività culturali di vario genere, dal rimborso delle spese di viaggio alla possibilità di svolgere attività sportive a carico dell'Ente, dall'acquisto di tutti i testi scolastici alla cura dell'igiene personale. Senza contare poi, che per certi soggetti quali coloro che sono vittime di pluriminorazioni, è essenziale il distacco dalle famiglie che diventano spesso il maggior ostacolo verso l'inserimento nella società.

Pertanto, dopo questa difesa degli enti in parola, ci sembra opportuno ricordare che l'attività che essi hanno offerto durante numerosi anni non può essere valutata alla pari di quella offerta dagli altri enti pubblici sulla scorta di due considerazioni fondamentali:

1. le attività sono finanziate, per la gran parte, con i proventi dei patrimoni originari con cui sono stati costituiti;

2. i servizi offerti riguardano esseri umani bisognosi e non carte bollate.

Ecco perché ci si ostinerà a difendere l'utilità che le IPAB ancora oggi hanno da chi le considera oramai enti inutili ed anacronistici dall'alto della loro posizione di non necessitati.

Dopo un decennio di buio, causato da gestioni commissariali, l’Istituto "Ardizzone Gioeni" sembra aver imboccato la via giusta per una riaffermazione della sua attività e della sua utilità sociale, per il tramite di un Consiglio di Amministrazione insediatosi all’inizio del 2008 che sembra avere a cuore il futuro dell'Ente, del personale, ma soprattutto dei non vedenti e dei ciechi pluriminorati che si potranno

avvalere dei servizi riabilitativi e assistenziali per lungo tempo ritenuti secondi e subordinati alla gestione amministrativa dell'Ente.

A completamento del quadro dei servizi offerti ai ricoverati ma anche a tutti coloro che ne hanno bisogno, è attiva presso l'Istituto una Biblioteca funzionale ed efficiente aperta al pubblico, dotata di oltre 25000 volumi in Braille ed anche di una stampante con la quale è possibile riprodurre in scrittura a rilievo Braille qualsiasi testo scritto in modo convenzionale con la rapidità tipica dei sistemi informatizzati[199].

Un ultimo dato significativo da tenere in particolare considerazione che spesso si è sottovalutato, riguarda la possibilità di ricoverare gli anziani ciechi, come attività che potrebbe divenire, in un futuro molto prossimo, preponderante, considerato che statisticamente la popolazione italiana sta subendo un invecchiamento repentino causato da un allungamento dell'età media e da un incremento demografico negativo. Proprio tenendo in considerazione questi dati non è difficile prevedere un futuro bisogno di servizi per la terza età, servizi che diventano particolarmente specialistici per gli anziani ciechi.

Allo stato attuale sono solamente sei[200] i ciechi anziani ricoverati presso l'IPAB "T. Ardizzone Gioeni"; essi rappresentano l'eredità di un passato remoto, visto che alcuni di questi sono in Istituto da diversi decenni. Anche per essi sono erogati dei servizi lungo le ventiquattro ore.

A conclusione di questa breve panoramica dedicata ai servizi dell'Istituto per ciechi, "Ardizzone Gioeni", ci si occuperà di quello che è ancora un universo quasi del tutto inesplorato in tema di attività culturali che l'Ente offre ai propri ricoverati: gli scambi culturali con pari istituzioni estere.

E' questa un'attività aperta nel 1989 a seguito della richiesta di ospitalità avanzata dall'Institut Nationale des Jeunes Aveugles di Parigi a favore di un gruppo di ciechi francesi desiderosi di visitare la Sicilia. Inutile dire che la richiesta è stata accolta e che per la prima volta si è avviata un'attività d'integrazione fra ricoverati dell'Istituto e ragazzi stranieri che vivono lo stesso handicap e quindi le stesse difficoltà.

---

[199] GIUFFRÌ N., *La storia centenaria dell'Istituto per Ciechi Ardizzone Gioeni*, cit., pag. 21.
[200] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 3, cit., pag. 10.

Questa stessa esperienza è stata rivissuta nel 1993 e nel 2010[201] da parte di un altro gruppo di ragazzi francesi provenienti dal medesimo istituto di Parigi, e in quello stesso anno, finalmente, si è avuta la possibilità di avere ricambiata l'ospitalità quando un gruppo di ciechi dell'Istituto di Catania si è recato in visita a quello di Parigi.

Tale avventura europea ha permesso di mettere a confronto la presenza di un'attività istituzionale costante di scambio culturale, che l'Istituto di Parigi programma come una qualsiasi altra attività, con la mancanza di programmazione in questo ambito da parte dell'Istituto di Catania nel passato.

Ma ben rendendosi conto delle maggiori possibilità di integrazione fra non vedenti che un'attività del genere permette, e uniformandosi al desiderio europeistico che ha condotto all'Europa unita, nella quale vi è libera circolazione oltre che dei capitali, dei servizi e delle merci, anche delle persone, l'attuale Amministrazione del Gioeni di Catania ha cominciato a prendere in considerazione seriamente la programmazione di scambi culturali con i numerosi istituti per ciechi d'Europa come si evince dall'apposita previsione contabile per il prossimo anno che prevede delle spese per la "Cooperazione internazionale e scambi culturali con istituzioni estere per non vedenti" 203 Registro Ente vol 4.

È questo un orientamento condivisibile, oltre che vantaggioso dal punto di vista economico, in quanto offre, accanto ad una diminuzione di costi dei viaggi in seguito alla mancanza delle spese di vitto e alloggio, uno strumento formidabile di integrazione dato dall'interazione fisica fra soggetti portatori del medesimo problema. Ben vengano, dunque, esperienze di questo tipo.

Tale intensa ed ormai assidua attività internazionale esperita dall'Istituto per ciechi "Ardizzone Gioeni" ha permesso la nascita della prima collana editoriale europea sulla storia della disabilità ed in particolare sulla cecità.

Infatti, con la pubblicazione nel 2011 della prima storica traduzione in italiano delle Lettere inedite di Louis Braille[202] e l'imminente uscita in italiano dell'"originale"

[201] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 4, cit., pag. 10.
[202] RAPISARDA E., *Lettere inedite di Louis Braille*, Bonanno, Catania, 2011.

Procedè di Louis Braille, si è inaugurata la prima Collana dedicata interamente agli studi storici sulla disabilità[203]. Lettere inedite di Louis Braille, Bonanno, Catania 2011.

Tale importante collana di libri, tradotti dal francese dal Prof. Salvo Falcone e pubblicati dalla Bonanno editore, nasce dalla sinergica collaborazione fra l'Istituto per ciechi "Ardizzone Gioeni" di Catania, l'*Institut National des* Jeunes Aveugles e l'AVH di Parigi, la Facoltà di Lettere e Filosofia ed il Dipartimento dei processi formativi dell'Università di Catania ed il Centro di Studi Storici sulla Disabilità di Catania.

Se, infatti, ormai consolidati sono gli studi sul mondo dei poveri e dei marginali, ancora pochi sono gli studiosi che hanno lavorato sulla disabilità e sulla cecità in particolare. Con questa collana di libri, realizzata anche in Braille e su supporto audio, l'Ardizzone Gioeni vuole quindi da un lato cominciare a fornire un contributo a un filone della ricerca storica finora, soprattutto in Italia, fin troppo esiguo, dall'altro permettere, anche ai non vedenti, una maggiore conoscenza e comprensione storica della condizione dei disabili nel passato.

Infine, l'Istituto ospita oggi presso i suoi locali pure la Scuola professionale per ciechi (IPSIA T. A. Gioeni), al cui interno sono attivi i corsi triennali di qualifica professionale per Massofisioterapisti (ai sensi del D.M. 10 luglio 1998) e Centralinisti Telefonici[204]. L'accesso a detti corsi è consentito con il possesso della licenza di scuola media inferiore e l'età degli iscritti non costituisce elemento di esclusione. Al termine del percorso scolastico viene rilasciato un diploma di qualifica abilitante alla professione che consente l'inserimento a domanda nell'albo nazionale dei Massofisioterapisti e Centralinisti non vedenti. Il titolo di Massofisioterapista è spendibile nel settore pubblico e privato: centri di cura e riabilitazione, centri benessere, centri sportivi, centri termali, centri di medicine alternative (massaggio cinese), nonché nell'esercizio della libera professione. Il titolo per centralinisti è spendibile negli Enti pubblici e privati. La residenza è assicurata nel Convitto annesso alla scuola, la cui retta è a carico delle Amministrazioni provinciali di provenienza degli allievi, oppure, previo accordo con le predette amministrazioni provinciali, è possibile soggiornare in strutture esterne.

[203] RAPISARDA E., *Lettere inedite di Louis Braille*, cit., pag. 10.
[204] Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 4, cit., pag. 12.

La scuola è dotata di ausili informatici e tiflotecnici di ultima generazione appositamente rivolti alla formazione professionale dei non vedenti e ipovedenti.

6.6 Le funzioni attuali degli istituti nell'educazione dei ragazzi ciechi

Dopo aver fatto un breve ma appassionante excursus delle storie e delle attività svolte dalle più importanti realtà educative italiane dei ciechi nella "concreta" quotidianità, sembrerà a molti che porsi oggi il problema relativo alle funzioni dell'istituto nella spinosa tematica concernente l'istruzione dei ragazzi non vedenti, costituisca, se non quello che Marcello Bernardi direbbe un "problema inventato"[205] Il problema inventato, Mondadori, Milano 1971 certamente una questione oziosa, quasi un gioco di pedagogisti sfaccendati o, comunque, collocati fuori della realtà storica.

A non pochi, infatti, pare che il tema degli Istituti per ciechi sia definitivamente risolto, ormai "morto e sotterrato", con la loro destrutturazione quale si è verificata in diverse parti d'Italia in questo ultimo ventennio.

Ad un esame più attento e soprattutto più sereno, però, non si tarderebbe ad avvederci innanzi tutto che là dove si è proceduto ad una radicale destrutturazione si è operato forse troppo frettolosamente e che, in secondo luogo, la delicata problematica relativa all'istruzione dei fanciulli ciechi si presenta assai più complessa di quanto non sia apparso a chi ritiene di possedere le soluzioni magiche, le panacee, le triache capaci di guarire tutti i mali della scuola.

È vero che le vicende del Sessantotto, come hanno costretto tutti a un serio e profondo ripensamento della vita, del costume, delle finalità e delle strutture scolastiche, così avrebbero dovuto sollecitare i responsabili all'attuazione concomitante di tutte le trasformazioni che, anche per i nostri fanciulli, si sarebbero imposte di necessità. È purtroppo altrettanto vero che, ancor più di quanto non sia accaduto per la scuola ordinaria, nel nostro piccolo mondo tiflologico spesso ci si è mossi disordinatamente, spinti da inconsulta rabbia antipassatista o, di contro ci si è rifiutati di operare qualsiasi ristrutturazione, chiudendosi nel più angusto conservatorismo e nella più ottusa difesa di particolari privilegi.

---

[205] BERNARDI M., *Il problema inventato*, Mondadori, Milano, 1971.

È parso a troppi dirigenti degli Istituti che l'irruente ventata sessantottesca dovesse preoccupare i colleghi e gli insegnanti della scuola comune, ma non le nostre tradizionali istituzioni, che sembravano oasi tranquille, lontane dal mondo e dalla sua storia. Quelle vicissitudini, invece, se pur in modo caotico e non di rado violento, hanno ulteriormente dimostrato che la tiflologia non costituisce una scienza di pochi eletti, di un circoscritto numero di iniziati, ma si prospetta come un capitolo della più vasta pedagogia. I problemi relativi ai ciechi, quindi, sono oggi questioni che non appartengono più, come in un triste passato non troppo remoto, esclusivamente a chi non vede ed alla sua famiglia ma richiedono interventi oculati ed accorti di tutta la collettività.

Dire quanto di legittimo e quanto di velleitario fosse presente, anche se spesso in forma embrionale e non sempre criticamente vagliata, nella contestazione studentesca non è mio compito come esula dai miei intendimenti un'indagine tesa ad acclamare le premesse e le matrici storiche di quella vicenda, o analizzare quanto, a distanza di più di quarant'anni, di essa sia ancora attuale e quello che, invece non è più un "passato storico" ed è stato superato dalle nuove istanze. Io ritengo, bensì, di dover sottolineare i gravi errori e le fatue illusioni, in cui molti sono incorsi relativamente all'istruzione dei fanciulli ciechi, quando hanno contrapposto, in rigide forme di dogmatismo manicheo, l'istituto, con l'annessa scuola speciale, a quello che comunemente viene detto "inserimento nella scuola ordinaria" e che io preferisco definire integrazione attiva.

Indubbiamente, a questa acritica contrapposizione hanno condotto sia la disinvoltura, spesso degenerata nel lassismo e nel facilismo, con cui troppi hanno proceduto nella realizzazione di certi inserimenti, destinati necessariamente a restare "selvaggi", sia la sclerosi che hanno manifestato gli istituti, o molti fra di essi, verso ogni indispensabile ed anche possibile contributo alla soluzione dei nuovi problemi. Gli uni hanno sovente eluso le conquiste della scienza tiflologica, affidandosi all'empirismo più orecchiante e prescindendo da una valutazione realistica della minorazione visiva; gli altri si sono dimostrati incapaci di offrire il patrimonio della loro esperienza, spesso vasta e positiva, alle esigenze che venivano e vengono poste da una società in vertiginosa trasformazione, non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa. Troppi sono stati e continuano ad essere i dirigenti, gli insegnanti e gli amministratori che,

quasi fermandosi "a cantar su di sé funereo canto", si baloccano nostalgicamente nelle querule geremiadi sul bel tempo che fu e che ora, per l'inesorabile processo del divenire storico, non può più tornare. Essi non si avvedono che è illusorio sperare in una legislazione capace di render possibili certe reviviscenze, le quali, ove una nuova linfa non si affretti a svecchiare metodi, strutture e finalità risulterebbero solo tardive imposizioni verticistiche e, comunque, tali che di esse, come direbbe il Giusti, "non si giova la storia"[206]. Tutti i testi editi ed inediti di Giuseppe Giusti, Barbera, Firenze 1923.

Non al legislatore ma agli stessi istituti, tocca il compito ogni giorno più arduo di ammodernarsi e di dimostrare come, pur nella complessa realtà del nostro tempo, molto essi potrebbero risultare utili. Una legge protettiva li aiuterebbe soltanto a "vivacchiare" stancamente, costringendoli all'affannosa e quotidiana ricerca di artifici, propri di chi deve continuamente inventare una ragione che ne giustifichi la sopravvivenza. Le asprezze del presente, al contrario, esigono strutture dalla vitalità robusta e vigorosa.

Questo tratto, però, può originarsi soltanto dall'interno dell'istituto, da un profondo rinnovamento della mentalità di quanti, con responsabilità diverse, vi operano.

Giudico opportuno, necessario e doveroso affermare che, nella mia prospettiva, si tratta non certo di salvare vecchie e fatiscenti strutture, come a taluno è erroneamente parso, dando loro una lieve verniciatura, bensì di rifondare gli istituti, nel rispetto della nuova realtà scolastica e sociale. È vero, infatti, che oggi è fuori della storia chi si picca di continuare la polemica, già da un pezzo fin troppo stucchevole, tra i sostenitori e i detrattori degli istituti. Al presente, per quel che attiene all'istruzione dei fanciulli ciechi, si tratta di rispondere alla domanda: come reagisce la società democratica all'esigenza di educazione e d'istruzione, a cui anche i soggetti che non vedono, sia per la tradizione umanistica e cristiana, in cui ritiene di affondare le proprie scaturigini la nostra civiltà, sia per esplicito dettato costituzionale, hanno diritto? È fuor di dubbio che oggi, dopo la tempesta sessantottesca, purtroppo il problema, nonostante la legge 360 dell'undici maggio 1976, non è tanto di scegliere fra l'integrazione nella scuola ordinaria o la formazione all'interno di una scuola speciale, quanto quello, assai più difficile, di individuare i modi attraverso cui l'integrazione possa effettivamente realizzarsi perché

[206] MARTINI F., Tutti i testi editi ed inediti di G .Giusti, Barbera, Firenze, 1923.

risulti attiva e non resti fittizia. Altrettanto indubbio, tuttavia, è che questa nuova problematica non esclude la presenza di adeguate strutture, al fine di evitare il marasma attuale.

Anche i nostri istituti, infatti, si sono rivelati educativamente validi quando hanno saputo rispondere alle istanze più vive dei loro tempi. Anche ad essi, però, come ad ogni umana istituzione, è accaduto di non riuscire a restare al passo con il volgere della storia. La società è cresciuta, i bisogni si sono moltiplicati e, per contro, proprio come ha individuato la dialettica del marxismo, le strutture non si sono per tempo rinnovate. È accaduto allora che si sia "messo vino nuovo in otri vecchi". Questi non hanno potuto resistere alla fermentazione e si sono infranti, tutto imbrattando all'interno.

Il momento che viviamo, caratterizzato da tante istanze di rinnovamento, non è nuovo nella travagliata anche se breve storia della nostra educazione. Il problema relativo al recupero dei ciechi, infatti, si è sempre dibattuto, ed ancora oggi continua a dibattersi, tra la formula della pura assistenza e quella, ben più difficile da attuarsi, ma più propria, dell'educazione integrale. Questa si fonda su una fiduciosa visione delle possibilità di abilitazione e di riabilitazione di chi non vede. Alla base dell'incertezza, ancora ampiamente diffusa nell'opinione pubblica anche dei paesi progrediti, nonostante la tanto conclamata eguaglianza e l'ancor più decantata socializzazione, sta una sovrana ignoranza dei problemi connessi alla cecità, soprattutto per quanto concerne gli effetti psicologici, provocati inesorabilmente dalla minorazione visiva e per quel che attiene alle possibilità di affermazione della persona non vedente nell'ambito di una società normale.

Eppure, come ha scritto il Barker, "poche minorazioni sono state studiate così ampiamente e così a lungo quanto la perdita della vista"[207]. La finestra dell'opportunità, S Karger, Basilea, 2008

Nonostante questo impegno l'equivoco ha inficiato la vita dei nostri istituti fin dalla loro origine. Il superamento, quindi, oggi s'impone. È tempo che la mente degli studiosi e la pubblica opinione si liberino dai troppi e troppo facili "idola", che ancora aduggiano ogni ricerca sui ciechi, sulla loro psicologia, sulla loro educazione e sulla loro stessa vita personale.

[207] BARKER D.J., *La finestra dell'opportunità,* S. Karger, Basilea, 2008.

Nato nella temperie illuministica, per opera di Valentin Haüy, del Klein, dello Zeune e del Borg, l'istituto costituì, da un'angolazione storica, la prima risposta positiva al convincimento che i ciechi siano soggetti educabili.

I primi educatori dei ciechi, però incorsero in forme di ingenuità che, per molti aspetti, furono simili a quelle che condussero al più clamoroso fallimento le esperienze del Pestalozzi[208]. Essi trascurarono gli aspetti didattici della cecità, accettando passivamente l'illusione che fra i ciechi ed i vedenti esista un parallelismo completo e che la minorazione visiva costituisca soltanto un fatto secondario, fisiologico, accessorio ed isolabile. Le ingenuità romantiche ed il vaporoso umanitarismo, insieme con certo diffuso estetismo, influirono grandemente sui nostri pionieri.

Già verso il 1830, gli istituti avevano perduto quel tratto educativo che era durato per troppo breve ora, ed erano tornati alla primigenia, plurisecolare funzione di opere assistenziali. Per di più lo squallore aveva ripreso il sopravvento su quella serenità che i primi maestri si erano proposti di introdurre, seguendo l'ispirazione del Pestalozzi e del Froebel[209].

La rifioritura dell'istituto come realtà educativa si ebbe all'inizio del XX secolo. La tiflologia, superando le pur generose intuizioni dei primi apostoli ed avvalendosi dell'apporto che le veniva dalla psicologia come scienza, affermatasi alla fine del diciannovesimo secolo, avviò l'indagine relativa ad una metodologia adeguata ai giovani privi della vista. Mathias Pablasek, nell'apogeo del passivismo herbartiano e della visione meccanicistica connessa al Positivismo pedagogico, aveva scritto un'opera dal significativo titolo: "L'assistenza ai ciechi dalla culla fino alla tomba"[210].

Non pochi, come in Italia dove in quegli anni si dibatteva sull'opportunità di stabilire per legge l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione elementare per il popolo, si chiedevano se non fosse meglio per i ciechi restare in quello stato di ignoranza, che avrebbe loro impedito di prendere coscienza della loro miseria.

---

[208] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag. 201.
[209] CEPPI E., *Pedagogia, metodologia e didattica in Augusto Romagnoli*, cit., pag. 67.
[210] PABLASEC M., *L'assistenza ai ciechi dalla culla fino alla tomba*, cit., pag. 90.

I nuovi istituti, creati da Augusto Romagnoli, hanno, accanto a tanti altri, il merito di avere sgombrato le menti da queste false credenze e di avere affermato non solo il diritto, ma anche il dovere per i ciechi di istruirsi[211].

Le nuove istituzioni nascevano nella temperie generata dalla crisi della pedagogia positivistica, della quale, tuttavia, accoglievano quella valida esigenza di realismo, che distinse l'opera di Augusto Romagnoli in Italia e di Pierre Villey in Francia. Lo spirituale incontro fra il Romagnoli, ispirato ad un sofferto cattolicesimo di matrice rosminiana e manzoniana, Giovanni Gentile, teorico di una pedagogia che s'incentra sullo spirito come unica realtà e Giuseppe Lombardo Radice, il cui eclettismo positivo lo differenziò dalle astrattezze attualistiche e ne fece il maestro che stimolò ed incoraggiò ogni iniziativa scolastica nuova, costituì un momento particolarmente felice della nostra vicenda educativa[212]. Gli istituti rifiorirono e si affacciarono per la prima volta alla vita.

Non v'è dubbio che fino a quando gli istituti, riflettendo l'aspetto più valido della pedagogia idealistica, s'ispirarono a questo sano principio risultarono istituzioni positive, dalla cui scuola uscirono generazioni di ciechi preparati e capaci di inserirsi attivamente nel difficile contesto sociale. Al fondo di queste nuove realtà, tuttavia, non mancavano equivoci, che non furono appariscenti fino a quando gli istituti, grazie alla presenza di personalità pedagogicamente qualificate, consentirono la prevalenza della dimensione scolastica su quella amministrativa, si fecero invece vistosi non appena lo spirito pedagogico che li aveva generati, si attenuò, sia per la crisi della speculazione gentiliana sia per l'affacciarsi di nuove istanze che la seconda guerra mondiale aveva accelerato.

L'istituto, nato con la riforma scolastica del Gentile e del Lombardo Radice, portava di questa, accanto ai tratti di indubbia validità educativa, anche le inevitabili insufficienze, benché sovente queste, come accadeva nella scuola comune, venissero notevolmente temperate dal senso di dedizione, presente in quel mondo magistrale, che si era formato sulle "Lezioni di didattica" del grande pedagogista catanese. Come nella prospettiva gentiliana unico era lo spirito ed unica realtà educativa era lo Stato che ne

[211] ROMAGNOLI A., *Ragazzi ciechi,* cit., 56.
[212] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, WBU, Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita, Monza, 2009.

costituiva la più compiuta incarnazione; come, quindi, nella visione pedagogica dell'Attualismo, veniva mortificata la vita periferica dello spirito, quali la società civile e la famiglia, così l'istituto, pur nelle sue innegabili benemerenze storiche, non poneva né preparava alternative ma s'imponeva quale unica forma d'istruzione per i fanciulli ciechi[213]. Esso, per di più, non si era liberato dal tratto ibrido, che ne aveva da sempre caratterizzato l'esistenza. Anche nella sua rifioritura, durante l'apogeo della pedagogia idealistica, infatti, era accaduto che scuole per allievi non vedenti venissero annesse a precedenti tronconi, il cui spirito non di rado era restato quello originario dell'Opera Pia[214]. I contrasti fra gli educatori e gli amministratori, quindi, furono ben presto palesi e spesso compromisero o compressero la vita della scuola.

Mancarono, a mio modesto giudizio, ai nostri istituti due qualificazioni che sarebbero risultate estremamente giovevoli all'accentuazione, in essi, del tratto educativo: la statizzazione e la specializzazione. La prima avrebbe evitato conflitti, incomprensioni e discriminazioni, anche d'ordine economico, all'interno dell'istituto; la seconda ci avrebbe risparmiato l'esperienza di quella promiscuità che, oltre a risultare nociva alla scuola, disdicevole all'educazione, utile soltanto alle amministrazioni, necessariamente impegnate ad una sorta di accaparramento di rette, è stata ovviamente l'oggetto più ghiotto per la spesso troppo facile letteratura contro le istituzioni dei ciechi.

Augusto Romagnoli, in "Ragazzi ciechi", aveva auspicato fin dal 1924 che maturassero i tempi per l'integrazione dei fanciulli ciechi nella scuola ordinaria, che il Gentile prevedeva come possibile fin dalla quarta classe elementare[215]. Gli istituti, invece, si mossero fuori di questo spirito e dopo il ‘68 e le leggi 360 del ‘76 e la 517 del ‘77 necessitano di un radicale cambiamento.

Anch'io, quindi, accingendomi a delineare sommariamente i caratteri e le funzioni della nuova struttura, non presumo certo, con antistoricistica dogmaticità pretenziosa, di offrire un paradigma eterno, ma mi prefiggo di interpretare le istanze più vive del momento storico, in cui affannosamente ci moviamo e che nessuno può

[213] DANIELE T., *L’integrazione scolastica* in “Corriere dei ciechi”, U.I.C.I, Roma, n° 5 del 2003.
[214] GIUFFRÌ N., *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*; *od opere pie che dir si voglian*, cit., pag. 18.
[215] ROMAGNOLI A., *Ragazzi ciechi,* cit., pag. 58.

eludere, se vuole che la propria difficile opera educativa risulti utile ai suoi allievi e, soprattutto, ai più deboli ed ai più indifesi.

Articolate se non sulla base ideale di una distinzione per province almeno su quella per regioni, in ottemperanza al principio pedagogico dell'aderenza all'ambiente, le nuove realtà strutturali dovrebbero configurarsi quali centri aperti, duttili ed erogatori di servizi. Dovrebbero essere capaci di fornire una differente e differenziata serie di interventi e, quindi, dovrebbero configurarsi tali da favorire e da preparare l'integrazione attiva nella scuola ordinaria.

Il vecchio istituto, sia in conseguenza della pedagogia gentiliana, sia per effetto dell'art. 1 della legge 1463, sia per la situazione sociale ed economica del nostro Paese, attendeva il bambino non vedente e lo accoglieva, spesso in un'atmosfera fatta anche di calore familiare, tra le sue mura, offrendo un'ospitalità non di rado confortevole ed una scuola che, per quei tempi, fu spesso funzionante[216]. Oggi la nuova struttura dovrebbe saper uscire dal suo ambito tradizionale, cercare il non vedente, aiutarlo, senza provocarne i traumi conseguenti allo sradicamento dal proprio humus.

La nuova struttura, pertanto, si dovrebbe presentare non come un corpo estraneo al contesto sociale, ma come una sua risorsa ed un suo efficiente servizio.

Nella terza stagione della loro vita, gli istituti, per quel che a me pare, dovrebbero articolare la loro attività su due piani. Tutti dovrebbero dispiegare il massimo impegno nel porre in essere ogni possibile servizio di consulenza pedagogica e di assistenza educativa nell'età prescolare affinché il bambino minorato della vista, il nucleo primario della famiglia, gli asili nido possano fruire di tutti gli indispensabili supporti che richiede un difficile intervento educativo.

Non v'è chi non comprende quanto sia imprescindibile la difesa del bambino cieco dall'insorgenza di ogni forma di autismo come dal costituirsi degli atteggiamenti impropri, derivanti da una mancata diagnosi immediata e dai necessari interventi sulla minorazione visiva. Tutti comprendono quale sia il senso del potenziamento compensativo e quanta attenzione si debba porre al fine di evitare le diffuse forme di mimetismo cognitivo. Ognuno sa, dopo le ricerche del Boulby e dello Spitz[217], quale sia

[216] ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire, pag.* 138.
[217] BOULBY J. - SPITZ R., *Infanzia e società*, Magi, Roma, 2005, pag. 64.

il ruolo della presenza materna nell'avvio del processo educativo, ma anche quanto questa debba venir sostenuta quando il soggetto educando sia un bambino cieco. Fino alla stucchevolezza io, da Presidente dell'Istituto di Catania e con me tutti gli studiosi di pedagogia tiflologica, insisto sulla funzione insostituibile della scuola materna come momento del passaggio dalla ricezione passiva a quella attiva e da questa alla fase della esplorazione guidata, come premessa per giungere alla scoperta autonoma.

L'istituto, che non dispone più di scuole speciali, è sollecitato a fornire quella consulenza, quella assistenza alle strutture pubbliche, affinché nel bambino cieco vengano formati e potenziati tutti i prerequisiti che si rivelano indispensabili per l'accettazione attiva della sua condizione sensoriale e per il conseguente suo superamento.

Il sostegno non solo nei confronti del bambino cieco, ma delle istituzioni, dalla famiglia alla scuola nelle sue varie articolazioni, dai provveditorati alle sovrintendenze regionali all'istruzione, costituisce il compito primario dell'istituto quale centro specializzato. Esso dovrà svolgere due funzioni che sono concomitanti: la promozione di tutte le iniziative che favoriscono il processo integrativo e, nel contempo, la rimozione degli ostacoli che ad esso si frappongono.

Contro l'esistenza di barriere architettoniche si può invocare la legge: contro il perdurare di inveterate barriere psicologiche e morali può giovare soltanto la forza della sempre difficile, lenta, paziente persuasione educativa. Ridurre l'integrazione al rapporto fra il bambino e, quando pur vi sia, l'insegnante di sostegno significa riprodurre lo spirito e forse la lettera della scuola speciale nell'ordito della scuola ordinaria. Oltre che al bambino, all'insegnante di sostegno, a quello curricolare e alla classe, l'opera di consulenza dell'istituto dovrà rivolgersi a tutte le istituzioni, perché, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze, si facciano carico di creare le strutture necessarie per lo svolgersi dell'atto educativo, che implica sì il momento della scuola nel suo senso generale di luogo dell'apprendimento, ma anche quello delle attività integrative, il tempo libero come tempo di liberazione dai condizionamenti ed ogni altra dimensione che le situazioni differenziate presentino. Solo in tal modo, anche per il ragazzo cieco

varrà quel che, oltre tre secoli fa scriveva Comenio, quando affermava che "chiunque viene a questo mondo, vi deve venire non come spettatore, ma come attore"[218].

Il bambino cieco, infatti, è costretto a costruirsi la realtà, anche quella più immediata e più bella, come il volto della mamma o delle persone care. "Non vederci" non vuol dire soltanto, "non vedere qui" nel senso del latino "hic" ma anche e soprattutto, "non vedere noi", cioè il mondo delle cose e degli uomini. Per mettere il bambino cieco nella condizione di superare, di colmare questo enorme svantaggio iniziale, occorrono servizi puntuali, alla cui predisposizione il nuovo istituto può recare un contributo inestimabile. Il nuovo Istituto pertanto, dovrà svolgere queste imprescindibili funzioni socio territoriali.

D'altronde, i bisogni dei minorati della vista sono immensi e di conseguenza, vastissimi sono i compiti di consulenza, di assistenza e di promozione che attendono gli istituti. C'è sufficiente spazio per tutti, sempre che ciascuno si animi di buona volontà e si prefigga non già, come accade in certi momenti di vita dei passati istituti, l'accaparramento delle rette e dei finanziamenti di fittizi progetti, ma l'interesse reale dei ciechi, con il fardello delle loro necessità che pur differenziate nei diversi momenti della loro vita sono pur sempre reali.

Nicola Abbagnano, nel 1943, faceva notare a Giovanni Gentile che "non si può filosofare come se la guerra non ci fosse"[219]. Io faccio osservare che non si può educare un bambino cieco come se la cecità non ci fosse.

Appare evidente come, così configurato, l'istituto non costituisca per il non vedente un triste ricordo né un impedimento alla sua personale affermazione. Esso, anzi, come accade nel mondo anglosassone ed in quello scandinavo, dovrebbe significare un punto di riferimento, a cui ciascuno che non vede possa far capo per ogni evenienza, in quanto non è, o almeno non è più, una realtà condizionante, ma, con una strumentazione adeguata, si rivela capace di offrire consigli, utili e preziose indicazioni, lasciando il soggetto libero di operare, nella forma più autentica, le sue scelte di vita. Ad esso compete una serie di difficili funzioni, "dove per poco il cor non si spaura".

---

[218] SCARCELLA C., Comenio: *La via della luce*, Del Cerro, Pisa, 2002, pag. 134.
[219] ABBAGNANO N., *La struttura dell'esistenza,* Rizzoli, Milano, 1992, pag. 57.

Se, però, non riusciremo ad affrontare con sereno impegno questi compiti, potrebbe accadere che, per la terza volta, nella nostra breve storia, la dimensione assistenziale, pur sotto mentite spoglie e non certo nelle rozze forme del passato, prevalga su quella educativa, che la complessità della vita di oggi rende assai più difficile. Un inesorabile regresso, allora, vanificherebbe i risultati tanto faticosamente conseguiti in due secoli di lotte e di incomprensioni, di successi e di smentite, con atti di eroismo fulgidi, anche se silenziosi e spesso ignorati dai più.

I nuovi centri, facendosi interpreti delle reali necessità di chi non vede, debbono stimolare la tecnologia a mettersi a disposizione dei più deboli. Solo allora, infatti, essa procurerà strumenti di vita e non soltanto quegli infernali ordigni di morte, che anche in questo momento tanto sgomentano legittimamente l'umanità!

Capitolo VII

ALCUNE ESPERIENZE SCOLASTICHE PER NON VEDENTI IN EUROPA

7.1 La necessità di un confronto europeo sull'educazione dei ciechi

Che cosa avviene in Europa? Come si interviene per affrontare le problematiche dell'istruzione per i disabili e qual è il ruolo della scuola speciale e della scuola comune, il ruolo delle famiglie, i materiali didattici disponibili? A tali quesiti ho cercato di dare risposta con il presente capitolo, tracciando una interessante panoramica storica sulle origini dei principali enti formativi dei non vedenti in Europa, che ha fatto emergere sia le radici comuni sia le peculiarità specifiche di ogni realtà.

Tali "preziose" notizie storiche scaturiscono dalle minuziose e certosine ricerche effettuate dallo scrivente presso gli archivi e le biblioteche delle principali istituzioni europee dei ciechi, in particolare l'ONCE di Madrid (Organización Nacional de Ciegos Españoles), l'RNIB di Londra (Royal National Institute for the Blind)e l'Inja di Parigi (Institution National des Jeune Aveugles).

Il carattere internazionale di questa ricerca è una scelta intelligente, lungimirante, non poteva essere altrimenti nell'era della globalizzazione, nell'era di Internet; pensare di chiudere il dibattito all'interno delle aule degli Istituti italiani sarebbe stato come pensare di chiudere il vento all'interno di un cortile di casa. Il problema dell'educazione dei ciechi e degli ipovedenti non riguarda soltanto l'Italia, ma l'Europa e l'intero pianeta, perché attraverso l'educazione i ciechi di tutto il mondo ambiscono ad integrarsi, a riscattare la propria minorazione.

Parlare dei ciechi del mondo, mi fa venire in mente Louis Braille, colui che ci ha dato gli strumenti per accedere alla cultura. Nel 2009 è ricorso il bicentenario della nascita di Louis Braille e l'organizzazione mondiale dei ciechi ha bandito un concorso per affermare la validità del Braille: in America si è stabilito di coniare una moneta con l'effige di Louis Braille[220] ed anche in Italia un'iniziativa simile sarebbe una cosa

[220] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, WBU, Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita, Monza, 2009, pag. 101.

bellissima. L'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti ha scritto nella medaglia che consegna ogni anno ai vincitori del premio Braille: "vinse il buio indicando ai ciechi le vie della cultura", e questa verità è ancora validissima oggi. Il problema dell'educazione dei ciechi non può essere considerato isolatamente, va inquadrato in una dimensione più ampia, nella dimensione cioè dell'educazione di tutti i disabili, un grande universo che ha scelto, come noi non vedenti, la strada dell'integrazione scolastica, la strada del mainstreaming a 360 gradi[221]. Il numero dei disabili è enorme in Europa, ci sono 50 milioni di disabili e sono rappresentati dal Forum Europeo della Disabilità che ha tenuto alta la bandiera del movimento interloquendo con le istituzioni europee, con la Commissione, con il Parlamento europeo, con il Consiglio dei Ministri, con il Consiglio d'Europa. Il 2007 per il Forum Europeo della Disabilità è stato un anno speciale, perché ha celebrato il decimo anniversario della sua nascita e l'ha celebrato indicendo una campagna di raccolta firme per chiedere al Parlamento Europeo una direttiva specifica sulle tematiche della disabilità, un'iniziativa che noi ciechi italiani abbiamo sostenuto con tutte le forze affinché, attraverso questo milione di firme, si potesse rendere più visibile la disabilità. Il 2007 è stato un anno speciale anche per qualche altro motivo: è stata approvata all'assemblea all'Onu la Convenzione sui diritti umani e ora gli Stati sono impegnati a ratificarla.

Tale Convenzione è stata ratificata nel nostro paese nel 2009 e dall'UE nel 2011. Di essa si parla troppo poco, soprattutto in Italia, eppure essa costituisce oggi per tutti i disabili del mondo una sorta di Bibbia dei diritti umani. Per la prima volta le Nazioni Unite hanno stabilito che i ciechi e gli altri disabili hanno diritto all'istruzione, al lavoro, alla formazione professionale, per la prima volta a livello internazionale si è parlato dei diritti dei ciechi e degli altri disabili[222]. Le Nazioni Unite avevano solo raccomandato nel 1993 che i disabili potessero fare queste cose.

Il 2007 è stato un anno speciale pure perché è ricorso il decennale del Trattato di Amsterdam nel quale troviamo il famoso articolo 13 che, insieme alla sopramenzionata Convenzione Onu, costituiscono due pietre miliari per i diritti dei disabili e per il concetto di non discriminazione. Ecco, è in questo contesto che si muove la mia ricerca:

[221] DANIELE T., *L'integrazione scolastica, cit., pp.* 12-18.
[222] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, pag. 94.

aver dato una dimensione internazionale non può che giovare alla nostra cultura, non può che allargare i nostri orizzonti mentali.

Come scrive la Schifani "la necessità di un confronto con le principali realtà europee dei ciechi"[223] dimostra che non esiste un modello di integrazione scolastica esportabile da un paese all'altro, ogni paese ha la sua realtà politica, la sua realtà economica, e però c'è la voglia di tutti di sviluppare l'integrazione scolastica, e naturalmente svilupparla senza il rischio della emarginazione, senza il rischio della esclusione.

Mi pare che un dato sia comune, che dappertutto il sistema scolastico non è ancora in grado di dare delle risposte adeguate alle necessità speciali dei disabili e dei ciechi e degli ipovedenti in particolare.

Questa comune realtà testimonia che la scuola da sola probabilmente non ce la fa, non ce la farà mai, e quindi c'è bisogno del concorso di tutte le agenzie educative, per tentare di risolvere il problema. Le agenzie educative dovrebbero quindi fare sistema per un unico obiettivo, e tutto questo è molto facile a dirsi, ma è molto più difficile da realizzare.

Questo significa che c'è ancora tanto lavoro per le organizzazioni europee dei ciechi, che non si possono rassegnare ad una cultura di serie B per i ragazzi privi della vista ed ipovedenti.

Questo significa che dovremo ancora lottare!

7.2 L'istruzione dei non vedenti in Spagna: L'O.n.c.e.

Dalla sua fondazione nel 1938, l'O.N.C.E. (Organización Nacional de Ciegos Españoles) ha posto l'istruzione dei ciechi e degli ipovedenti spagnoli tra i suoi obiettivi fondamentali. Sebbene in teoria lo Stato abbia il compito di provvedere all'educazione dei suoi cittadini, in pratica è l'O.N.C.E. ad occuparsi dell'istruzione dei non vedenti. Nel primo periodo della sua storia, dal 1938 alla fine degli anni Settanta, l'O.N.C.E. ha assolto al compito tramite cinque centri specializzati per l'educazione dei ciechi e degli ipovedenti, con sede ad Alicante, Barcellona, Madrid, Pontevedra e Siviglia. Questi

[223] SCHIFANI S., *Italia*: *Un confronto europeo*, in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 3 del 2007, pp. 28-32.

centri erano affiancati da altri che si occupavano della formazione professionale in settori particolari, come quello telefonico o fisioterapeutico. A partire dalla fine degli anni Settanta, grazie agli sforzi di molti operatori e, soprattutto, delle associazioni dei genitori e degli insegnanti, sono venute affermandosi nuove tendenze pedagogiche, favorevoli all'integrazione dei disabili nelle scuole comuni. Dopo i primi tentativi compiuti in alcune zone del Paese, sono state create delle équipes che si occupano dell'educazione dei ciechi e degli ipovedenti inseriti nella scuola comune[224]. Queste équipes e i cinque centri già menzionati sono le risorse delle quali l'O.N.C.E. si serve per l'istruzione dei ciechi e degli ipovedenti spagnoli. Dopo alcuni anni di adattamento alla nuova situazione, l'O.N.C.E. ha elaborato un quadro di riferimento, basato sui principi dell'efficienza e della normalizzazione, con il quale affrontare le nuove sfide didattiche e pedagogiche. A livello nazionale, il Dipartimento Educazione dell'O.N.C.E. ha compiti di coordinamento, di supervisione, di formazione professionale e di controllo tanto della qualità degli interventi educativi, quanto della gestione delle risorse umane, materiali e finanziarie, dei servizi destinati agli studenti, degli adattamenti delle postazioni di lavoro, della distribuzione dei contributi economici e degli altri sussidi tiflodidattici e tiflotecnici e della transcodifica dei libri in Braille, in large-print ed in formato digitale. I cinque centri di risorse appartenenti al Dipartimento Educazione si occupano di questi aspetti dell'assistenza didattica nelle rispettive zone di competenza, coprendo tutto il territorio nazionale. E' compito di questi centri di risorse (C.R.E.) porre in atto le direttive emanate dal Dipartimento Educazione, coordinare l'azione educativa e didattica dei soggetti operanti nelle diverse aree e mantenere i rapporti con le pubbliche amministrazioni. I C.R.E. hanno una sezione specifica che offre assistenza diretta agli alunni che frequentano le scuole-convitto di istruzione primaria, secondaria e di formazione professionale; si occupano dei sordo ciechi nelle classi che ospitano gli alunni delle scuole-convitto; supportano le équipes di sostegno alla formazione di base degli studenti disabili di tutte le età delle scuole comuni, dall'intervento precoce all'educazione degli adulti; dispongono di unità modulari con compiti di ricerca, di consulenza alle famiglia e agli operatori in materia di sussidi, di definizione dei

[224] RODRIGUEZ B., *Mètodo de Leitura e escrita para cegos*, in "Jornal dos Cegos" Rocio-Madrid, volume IX – 1994, in archivio ONCE, pp. 12-18.

curricula, di sviluppo delle abilità fondamentali, di orientamento educativo, di progettazione dei materiali didattici; offrono un servizio temporaneo di addestramento, individuale o di gruppo, dei bambini o degli adolescenti nei campi di attività non previsti dalla scuola ordinaria; forniscono un servizio residenziale che, oltre a garantire vitto e alloggio ai bambini e ai ragazzi del centro specialistico, li istruisce nelle attività pratiche quotidiane, di relazione, di studio, di gioco e funziona da luogo di incontro per gli operatori e di scuola per i genitori; offrono un servizio di documentazione dedicato alla raccolta, alla catalogazione e alla distribuzione della bibliografia riguardante l'educazione dei ciechi e degli ipovedenti; e forniscono, infine, i servizi amministrativi[225] 226 Schifani opera citata. In questo quadro di riferimento, i C.R.E. assicurano assistenza diretta a tutti gli alunni e a tutti gli studenti del territorio di propria competenza, consulenza a tutti gli operatori delle scuole-convitto e delle scuole comuni e consigli e guida alle famiglie. Sebbene l'O.N.C.E. ritenga che uno dei suoi obiettivi primari sia l'educazione dei ciechi e degli ipovedenti, è anche vero che questi soggetti, godendo di pari diritti, devono fare buon uso delle risorse educative che lo Stato mette a disposizione. Perciò, una volta superati tutti gli ostacoli nella scuola normale, l'O.N.C.E. ha promosso una serie di accordi con le varie amministrazioni pubbliche per ottenere un uso migliore delle comuni risorse destinate alle esigenze educative del territorio nazionale, un'azione omogenea e una più elevata qualità educativa per gli alunni assistiti. In questo modo, i centri specializzati dell'O.N.C.E. traggono pieno beneficio dai risultati conseguiti nella rete nazionale delle risorse educative e didattiche. Le équipes di sostegno sono composte da operatori, insegnanti itineranti, psicologi e pedagogisti provenienti dall'O.N.C.E. e dalle amministrazioni pubbliche; vengono promossi i progetti congiunti finalizzati alla ricerca, alla formazione, e allo scambio di informazioni e di esperienze.

Con queste risorse, vengono seguiti circa 8.100 allievi, il 7% dei quali frequenta una scuola per alunni con bisogni educativi speciali e il 93% la scuola comune. Conviene sottolineare che circa il 40% degli allievi delle scuole di primo e secondo grado assistiti presentano altre minorazioni oltre a quella visiva, principalmente di natura mentale, che accrescono le difficoltà del lavoro e richiedono maggiore

[225] Id., pp. 28-32.

preparazione agli operatori coinvolti[226]. Sintetizzando, si possono trarre le seguenti conclusioni: nonostante l'affermarsi dell'educazione integrata, fatto ritenuto necessario, l'O.N.C.E. ritiene che i centri specializzati abbiano un ruolo molto importante, per il fatto che il sistema formativo generale è carente per importanti aspetti. Ad ogni modo, il quadro di riferimento dell'azione educativa dell'O.N.C.E. è stato disegnato per realizzare interventi di sostegno e assistenza dovunque si rendano necessari. Dovrebbero essere le famiglie a decidere quale modello educativo desiderano per i loro bambini. Una stretta collaborazione con le pubbliche amministrazioni è assolutamente necessaria ed indiscutibile. L'evoluzione delle caratteristiche della popolazione assistita avrà un peso determinante sulla formazione degli operatori, sulle metodologie e sulle strategie di intervento. A tal proposito, anche in Spagna gli esperti del settore educativo dei ciechi stanno ultimamente discutendo parecchio della delicata questione dell'accessibilità agli studenti non vedenti delle risorse didattiche. Ad esempio, si stanno elaborando delle linee guida di accessibilità a queste risorse e, in secondo luogo, si stanno sensibilizzando le amministrazioni dell'istruzione e le case editrici perché tale materiale sia accessibile ed applichi il concetto dell'essere progettato per tutti. Ottenere questo risultato sarà determinante affinché l'integrazione in futuro possa continuare a essere una realtà in Spagna, perché altrimenti correremmo il rischio che, se non si ottiene l'accessibilità di un qualsiasi contenuto sul mezzo digitalizzato, in formato digitale, se non si ottiene l'accessibilità dei formati educativi, gli alunni torneranno a essere esclusi dalle aule[227].

7.3 Il Royal National Institute for the blind nel Regno Unito

La nascita dell'istituto londinese rappresenta una tappa determinante del cammino verso il pieno riscatto dei non vedenti inglesi.Ripercorrendo le prime fasi della fondazione del Royal National Institute for the Blind (R.N.I.B.), non si può che ricordare la grande opera "da protagonista" svolta in quegli anni da Thomas Armitage (1824-1890)[228]. Egli fu un affermato medico costretto ad abbandonare la professione a

[226] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, pag. 68.
[227] ANGELELLI E., *L'accessibilità informatica dei non vedenti*, U.I.C.I, Roma, 2011, pag. 67.
[228] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, "in Annual Report April 1989 - March 1990", RNIB, Londra, 1990, in archivio RNIB, pp. 14-20.

metà degli anni Trenta dell'Ottocento, a causa della perdita della vista. Armitage dedicò

le proprie energie per migliorare la condizione dei non vedenti, ai tempi costretti a mendicare per le strade o a fare affidamento sui loro parenti. Egli capì, per esperienza diretta, che il problema dell'autonomia non era una questione di disponibilità finanziaria, ma dipendeva dalla possibilità di accedere all'istruzione, alla formazione e al lavoro. La via maestra per raggiungere un più alto livello culturale era la lettura e la scrittura in autonomia. Nel 1868 il dottor Armitage formò così un comitato con altre persone cieche per stabilire quale fosse il metodo di scrittura e lettura più efficace, secondo il principio che dovevano essere i non vedenti stessi a determinare le scelte che riguardavano la propria vita. In questo principio, che sancisce l'atto di nascita del R.N.I.B. di Londra[229], è anticipato il motto ispiratore della Convenzione internazionale sui diritti dei disabili dell'Onu approvata nel 2006: "Niente su di noi senza di noi", che esprime la volontà delle persone affette da disabilità di determinare da sé il proprio destino.

Per comprendere meglio lo sviluppo dei servizi educativi offerti dal Royal National Institute for the Blind, è importante capire la relazione tra ruolo dello Stato e ruolo del R.N.I.B.

A differenza di quanto accade in molti Paesi Europei, l'educazione nel Regno Unito è affidata in primo luogo alle amministrazioni locali, con oltre duecento distinti enti territoriali incaricati di gestire le scuole presenti nell'area di propria competenza.

L'R.N.I.B. è una organizzazione di beneficenza e, in quanto tale, non riceve finanziamenti diretti dal Governo inglese; tuttavia, le amministrazioni locali pagano molti dei servizi forniti dal R.N.I.B., inclusi le sistemazioni nelle scuole speciali.

[229] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, "in Annual Report April 1990 March 1991", RNIB, Londra, 1991, in archivio RNIB, pp. 22-27.

Uno dei suoi obiettivi principali è promuovere lo sviluppo delle risorse, ma non esercitando un controllo su di esse, le sue attività devono adeguarsi alle condizioni ambientali esterne. Lo sviluppo dei servizi educativi offerti dal R.N.I.B. può essere riassunto in quattro fasi:

° istituzione delle scuole speciali;

° creazione del sostegno diretto agli alunni inseriti nella scuola comune;

° sviluppo di una strategia di servizi indiretti per estendere e migliorare l'integrazione scolastica;

° passaggio dal principio di integrazione a quello di inclusione[230].

Per la maggior parte del secolo scorso, il ruolo del R.N.I.B. nel settore dell'istruzione e dell'educazione, ha riguardato la creazione e la gestione delle scuole speciali per ciechi. Le prime scuole per bambini ciechi sono state istituite nel Regno Unito alla fine del diciottesimo secolo[231]. Come sopra menzionato, solo nel 1868 è stato invece fondato da Thomas Armitage l'R.N.I.B. e i suoi servizi educativi sono stati avviati solo nel ventesimo secolo. Nel 1918 l'R.N.I.B. ha aperto la prima di dieci Sunshine House Nursery Schools, scuole-nido create per far fronte alle esigenze dei bambini ciechi più piccoli. In larga misura per l'abbandono dei servizi residenziali. Solo due di tali scuole sono oggi aperte ed entrambe operano a favore dei bambini ciechi pluriminorati[232]. Nel 1921 è stata istituita la Chorleywood Grammar School, una scuola superiore per ragazze cieche e capaci, di età compresa tra gli 11 e i 18 anni. La scuola era complementare al Worcester College, un istituto per ragazzi ciechi fondato nel 1866 da un'altra organizzazione di beneficenza. L'R.N.I.B. ha assunto la gestione del Worchester College nel 1936 e nel 1986 le due scuole sono state riunite nell'R.N.I.B. New College. Una prima scuola per ragazzi ciechi pluriminorati, la Condover Hall, è stata aperta nel 1948 ed una seconda, la Rushton Hall, nel 1960[233]. Negli anni scorsi è stata avviata un'analisi strategica sul ruolo che l'R.N.I.B. deve assumere nel settore

[230] BANNERMAN H., English *Library for the Blind*, "in Annual Report April 1996 March 1997", RNIB, Londra, 1997, in archivio RNIB, 23-26.
[231] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, cit., pp. 14-20.
[232] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, cit., pp. 22-27.
[233] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, cit., pp. 23-26

delle scuole speciali e si stanno per introdurre una serie di cambiamenti significativi. Guardando al futuro, si stima che in Inghilterra le scuole speciali saranno richieste principalmente per i bambini con disabilità multiple. Infatti, le scuole britanniche accolgono solo 160 bambini pluriminorati, mentre ci sono più di 7.000 bambini inseriti in scuole speciali che si occupano soprattutto di ragazzi con gravi difficoltà di apprendimento[234]. Uno dei principali obiettivi dell'R.N.I.B., al momento, è quello di sviluppare servizi di supporto per queste scuole perché possano fronteggiare i bisogni dei bambini con altri problemi oltre a quello visivo. Negli Anni Sessanta, altre organizzazioni hanno realizzato un certo numero di progetti pionieristici di integrazione e nel 1970 l'R.N.I.B. ha istituito un servizio di consulenza pedagogica e didattica, per dare sostegno agli alunni integrati nella scuola comune. In pratica, il servizio è stato molto limitato potendo contare solo su dodici insegnanti specializzati che hanno operato a livello regionale in tutto il Regno Unito. Questo personale ha fornito consulenza ai genitori e alle scuole, ma il numero dei casi è stato molto grande ed il livello delle prestazioni offerte è stato necessariamente esiguo. I rapporti governativi del 1972 e del 1978 hanno incoraggiato lo sviluppo dell'integrazione e l'R.N.I.B. si è sempre più resa conto che il suo servizio di consulenza non aveva una struttura adeguata ad una rapida espansione. La Legge sull'Educazione del 1981[235] ha sostituito le categorie dell'handicap con il concetto di bisogni educativi individuali speciali ed ha destinato importanti, nuove risorse alle autorità locali per l'integrazione dei bambini con bisogni speciali. Il bambino con difficoltà significative deve avere una "dichiarazione di bisogni educativi speciali" che spiega cosa dovrebbe essergli fornito. L'R.N.I.B. è divenuto sempre più consapevole della necessità di elaborare una nuova strategia di supporto allo sviluppo dell'educazione integrata ed ha avviato un'attività di ricerca più intensa. "Vision in the Classroom" (La vista in classe), pubblicata nel 1986[236], ha definito le linee generali della nuova strategia. La scelta di fondo è che l'attenzione del servizio di consulenza dell'R.N.I.B. dovrebbe spostarsi dal sostegno diretto alle famiglie e alle scuole, alla consulenza alle autorità locali su come sviluppare i loro servizi.

[234] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, cit., pag. 70.
[235] SCHIFANI S., *Italia*: *Un confronto europeo*, cit., pp. 28-32.
[236] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, cit., pp. 14-20.

La strategia ha una serie di elementi chiave:

1. politica. Influenzare il Governo Centrale e le autorità locali;

2. promuovere la presa di coscienza, attraverso l'informazione. E' stato introdotto un "Bollettino dell'integrazione" ed una serie di altre pubblicazioni, rivolte alle autorità locali, alle scuole comuni ed ai genitori;

3. consulenza. Fornire una consulenza specialistica per lo sviluppo dei servizi di insegnamento itinerante delle autorità locali e creare centri di risorse presso le scuole normali;

4. formazione. Sono stati elaborati dei programmi precisi di formazione per gli insegnanti specializzati, curriculari e di sostegno;

5. programmi di incentivazione. Sono stati predisposti una serie di servizi, tra i quali un "Programma per il supporto all'integrazione" ideato per incoraggiare le autorità locali a realizzare l'integrazione dei bambini ciechi;

6. servizi di sostegno per i bambini e le loro famiglie. I servizi includono l'organizzazione di fine settimana per le famiglie, la pianificazione di programmi di vacanza per i ragazzi e un servizio di patronato per i genitori.

Per porre in atto questa strategia, l'R.N.I.B. ha creato una rete di centri educativi regionali, centri che sono stati recentemente ampliati in modo da comprendere l'educazione post scolastica e i servizi di collocamento al lavoro. Si ritiene che l'R.N.I.B. sia ben accreditata per promuovere lo sviluppo dei servizi gestiti dalle autorità locali. Da una situazione come quella di venti anni fa, nella quale solo un ristretto numero di enti locali disponeva di servizi specialistici, nel Regno Unito siamo oggi in una situazione nella quale tutte le autorità locali hanno accesso a tali servizi e nella quale, secondo stime dell'R.N.I.B., vi sono circa 600 insegnanti itineranti di supporto ai ragazzi disabili visivi, integrati nella scuola comune[237]. Gli anni Novanta hanno visto un salto significativo dal concetto di integrazione a quello di inclusione. La differenza principale sta nel fatto che nel sistema dell'inclusione le scuole comuni ed i servizi sono progettati tenendo conto delle necessità del bambino con bisogni speciali e non semplicemente modificati a-posteriori, per facilitare l'integrazione. La Legge

[237] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, cit., pp. 22-27.

sull'Educazione del 1993[238] ha introdotto un Codice di Procedura al quale tutte le scuole debbono attenersi; è stato, inoltre, istituito un Tribunale per risolvere le controversie tra i genitori e le autorità locali afferenti il livello e la qualità dei servizi. Il Governo attuale sta introducendo ulteriori misure per stimolare e porre le scuole in condizioni tali da essere più inclusive. La strategia del R.N.I.B. è rimasta sostanzialmente invariata, nonostante alcuni importanti elementi di novità. In particolare, si sta rivolgendo una crescente attenzione alla qualità delle prestazioni e al raggiungimento di condizioni di accesso ai servizi paritarie nelle diverse regioni del Regno Unito. L'R.N.I.B. sta premendo sul Governo affinché definisca degli standard di qualità ai quali gli enti locali dovranno attenersi per superare le discrepanze di servizio presenti tra un'area e l'altra. Negli anni Ottanta e Novanta si è discusso accanitamente dei benefici derivanti dall'integrazione o dalla non integrazione ma oggi la polemica è scemata. L'agenda di lavoro del Governo è decisamente orientata verso l'inclusione, anche se non disconosce il ruolo di alcune scuole speciali. L'R.N.I.B. è su posizioni analoghe, come è attestato dalle sue tesi politiche sullo statuto della scuola:

"La scuola comune con supporto specialistico sarà luogo appropriato di collocazione per la maggior parte dei ragazzi con disabilità visiva [...] Dotata di buone risorse e adeguatamente supportata, la scuola comune dovrà essere la forma normale di servizio [...] In alcuni casi, la sistemazione in una scuola speciale continuerà ad essere il modo più efficace per venire incontro ai bisogni e alle preferenze della famiglia."[239]

Negli ultimi venti anni, l'integrazione scolastica dei bambini disabili visivi ha certamente fatto molta strada nel Regno Unito e, in un certo senso, può sembrare che ora si stia semplicemente raffinando l'arte dell'inclusione. Tuttavia, vi sono tensioni nel sistema che potrebbero mettere a repentaglio i progressi fatti. In particolare, vi è qualche incertezza sul ruolo futuro delle autorità locali nell'erogazione dei servizi educativi. Poiché il progresso dell'integrazione è legato principalmente allo sviluppo dei servizi di consulenza itineranti degli enti locali, qualunque cambiamento nella distribuzione dei ruoli potrebbe produrre un danno e, perfino, un'inversione della tendenza alla

[238] BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, cit., pp. 23-26.
[239] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, cit., pag. 82.

inclusione. Non vi è bisogno di dire che sono assolutamente convinto che l'R.N.I.B. vigilerà molto attentamente sullo spazio conquistato!

7.4 L'Inja di Parigi ed il sistema educativo dei ciechi in Francia

Dall'inizio del XVIII secolo, un certo numero di filosofi che cercano di risolvere in un'ottica sensualista ed empirica il problema dell'origine e della natura della conoscenza umana, si interessano ugualmente da molto vicino alle reazioni dei nati-ciechi da poco operati di cataratta. Questo interesse all'inizio puramente intellettuale (si trattava solamente di giustificare l'attendibilità di una teoria), prende una svolta diversa con Diderot che vedeva anche un problema umano laddove gli altri non vedevano che un problema astratto: invece di assistere alle reazioni di nati-ciechi che riacquistavano la luce, Diderot preferisce andare ad interrogare il cieco del Puiseaux o osservare il comportamento quotidiano di un giovane cieco nel suo ambiente, Mélanie de Salignac:

"Si cerca di restituire la vista a dei ciechi nati [scrive nella *Lettera sui ciechi ad uso di quelli che vedono*, apparsa clandestinamente nel 1749], ma se si guardasse da più vicino, si troverebbe, credo, che ci sarebbe molto da approfittare per la filosofia facendo delle domande ad un cieco di buon senso. Capiremmo come accadono le cose in lui; le paragoneremmo con il modo in cui queste cose accadono in noi e trarremmo forse da questo paragone la soluzione delle difficoltà che rendono la teoria della visione e dei sensi così intralciata ed incerta [...]"[240]. In questo ambiente di interesse intellettuale e filantropico per i disabili sensoriali, un giovane interprete di origine della Picardia, Valentin Haüy e il suo fratello maggiore, René Just, che è prete e occupa un modesto

[240] ROSSI A. P., *Denis Diderot. Opere filosofiche*, cit., pag. 165.

impiego di reggente al Collège Cardinal Lemoine, frequentano le sedute pubbliche durante le quali l'abate de L'Epée presenta i suoi studenti, a partire dal 1771[241].

Lo stesso anno, lo spettacolo di un concerto burlesco in cui dei ciechi dei "Quinze-vingts" ridicolmente mascherati eseguono una sinfonia discordante, con la più grande gioia degli assistenti, fa nascere nello spirito di Valentin il desiderio "di realizzare a vantaggio di questi sfortunati" ciò che Charles-Michel de L'Epée ha cominciato con successo per i sordi della classe indigente: "Noi abbiamo concepito da subito la possibilità di realizzare a vantaggio di questi sfortunati dei mezzi di cui non avevano che un profitto apparente e ridicolo. Il cieco, ci siamo detti, non conosce gli oggetti dalla diversità delle loro forme? Può essere confuso dal valore di una moneta? Perché non distinguerebbe un Do da un Sol, una A da una F, se questi caratteri fossero resi palpabili. Noi riflettevamo qualche volta sull'utilità di questa esecuzione […]. Non tardarono a convincerci diversi esempi, quanto sarebbe stato prezioso per i ciechi avere dei mezzi che potessero ampliare le loro conoscenze, senza che fossero obbligati ad aspettare o anche a domandare infruttuosamente gli aiuti ai vedenti"[242].

Sono passati tredici anni dalla scena della Fiera Sant'Ovidio, alla quale Valentin Haüy attribuisce il risveglio della sua vocazione. Siamo nel 1784. Charles-Michel de L'Epée pubblica una nuova edizione del suo metodo, profondamente rimaneggiato, dove conservando il suo sistema di insegnamento con segni mimo-gestuali, prende in considerazione le scoperte dei suoi predecessori (dattilologia, lettura labiale, via vibratoria e tattile) nell'arte di istruire i sordo-muti e di farli parlare. Il tono dell'opera: il vero modo di istruire i sordo-muti confermato da una lunga esperienza è meno polemico di quello della prima edizione[243]. Valentin, che adesso ha 38 anni non ha ancora messo in esecuzione il progetto che lo occupa da molti anni. La sua posizione sociale si è rafforzata. È membro dell'Ufficio Accademico di Scrittura, fondato da Luigi XVI nel 1779 per la lettura e la verifica delle scritture vecchie e straniere e può pregiarsi da qualche mese del titolo di Interprete del Re. Suo fratello, l'Abbate Haüy è diventato uno scienziato celebre. Fondatore di una scienza, la cristallografia, è stato eletto l'anno

[241] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Valentin Haüy*, cit., pag. 135.
[242] HENRI P., *La vita dei ciechi*, Biblioteca Italiana per i Ciechi, cit., pag. 135.
[243] VILLEY P., *L'aveugle dans le monde des voyants, essai de sociologie*, cit., pag. 114.

precedente all'Accademia Reale delle Scienze dove fra altri scienziati asseconda il marchese di Condorcet e il Duca di La Rochefoucauld i quali faranno ben presto prova di un interesse particolare per il bene pubblico[244].

Il 24 aprile 1784 appare nel Giornale di Parigi, (il primo quotidiano pubblicato a Parigi, fondato nel 1777 da alcuni massoni), una cronaca firmata da un certo La Brancherie; questa cronaca evoca il giro in Francia di Maria-Theresia von Paradis, una giovane virtuosa del clavicembalo, del pianoforte e del canto, che appartiene all'alta società viennese (suo padre è Consigliere aulico ed ha avuto per madrina l'Imperatrice Maria-Teresa). Questa ragazza è cieca dall'età di due anni e mezzo "a causa di convulsioni". Il cronista del giornale di Parigi enumera i diversi mezzi utilizzati dalla signorina von Paradis per leggere, corrispondere con i vedenti, decifrare le carte geografiche ed imparare la musica. Come il cieco del Puiseaux, incontrato da Diderot nel 1749, o Mélanie de Salignac, nipote di Sophie Volland, e per molto tempo evocata nelle Aggiunte alla lettera sui ciechi, apparse nel 1782 o 1783, Maria-Theresia von Paradis mette in atto tutte le risorse del tatto e dell'udito per rimediare alla sua cecità. Alla lettura del Giornale di Parigi, Valentin Haüy decide di incontrare la giovane musicista che si esibisce a Parigi ai Concerti Spirituali.[245]. Questo incontro è determinante per la messa in atto del suo progetto: propone alla Società Filantropica, creata nel 1780, e che dalla fine dell'anno 1783 patrocina 12 ragazzi ciechi di famiglie povere, un piano di educazione per i ciechi.

A partire da lì le cose procedono rapidamente. Valentin fa realizzare una macchina tipografica e dei caratteri di tipografia speciali e delle carte geografiche in rilievo.

La Società Filantropica gli affida uno dei suoi protonotari, François Lesueur, cieco dall'età di 6 settimane e che in quel periodo aveva 17 anni, sul quale Valentin sperimenta il suo piano a partire dal mese di maggio del 1784[246].

L'intelligenza del giovane, i cui progressi sono rapidi, permette al maestro di fare la prova di validità del suo metodo durante una dimostrazione realizzata il 18 novembre 1784 davanti all'Ufficio Accademico di scrittura, presieduto da Lenoir,

[244] CAMPAGNOLI M., *Volontà fondazionali ed esigenze religiose della popolazione*, cit., pag. 88.
[245] HENRI P.**,** *La vita dei ciechi*, cit., pag. 135.
[246] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Valentin Haüy*, cit., pag. 110.

Bibliotecario del Re e Tenente Generale di Polizia e da Flandre de Brumville, procuratore del Re a Châtelet.

La Società Filantropica, che comincia a contare fra i suoi membri i più grandi nomi del regno, è convinta, ammette al suo interno Haüy nel 1785, e gli affida l'istruzione dei suoi 12 protetti. Inoltre, grazie a René-Just, Valentin può attirare l'attenzione dell'Accademia delle Scienze sui suoi lavori; sono nominati 4 commissari dall'Accademia: Desmarets, Demours, Vicq-d'Azir e il duca della Rochefoucauld, per esaminare il suo metodo. Il loro rapporto consegnato nei Registri dell'Accademia in data 16 febbraio 1785 gli è favorevole.

Sostenuto dall'élite filantropica ed intellettuale del suo tempo, Valentin Haüy può aprire nel 1785, in via Coquillière, in un locale affittato da lui stesso, una vera scuola dove le ragazze e i ragazzi ciechi della classe indigente ricevono un insegnamento collettivo e gratuito, attirando anche dei ragazzi vedenti di famiglie più agiate che pagano la pensione.

Ben presto, essendo aumentato il numero degli studenti, la Società Filantropica decide di affittare, questa volta a sue spese, una casa situata in via Notre Dame-des-Victoires, dove "l'Istituzione dei Giovani ciechi" si stabilisce nel febbraio del 1786[247] nota 248.

Come l'Istituzione dei sordo-muti, quella dei giovani ciechi riceve ben presto numerosi visitatori che vengono ad assistere agli esercizi pubblici durante i quali gli studenti mostrano i loro nuovi savoir faire: dall'esempio dell'Abbate de l'Epée Valentin Haüy pubblica a sua volta un'opera in cui spiega il metodo e i fini della sua Istituzione: "insegnare ai ciechi la lettura con l'aiuto di libri i cui caratteri sono in rilievo e per mezzo di questa lettura, imparare loro la tipografia, la scrittura, il calcolo aritmetico, le lingue, la storia, la geografia, la matematica, la musica, ecc. mettere nelle mani di questi infortunati diverse occupazioni relative alle Arti e ai Mestieri, come lavorare il filo, lavorare a maglia, catalogare libri, le opere allo staio, le opere alla puleggia e alla trama, ecc.

Tutto ciò per occupare piacevolmente quelli fra di loro che vivono in uno stato agiato e per togliere dalla mendicità quelli che non sono affatto avvantaggiati dai favori

[247] WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, cit., pag. 198.

della ricchezza, dando loro i mezzi della sussistenza; e restituire in fine alla Società le loro braccia così come quelli dei loro conduttori"[248].

Questa opera, intitolata *Saggio sull'Educazione dei ciechi*, e stampata nel 1786 dai "Giovani ciechi", sotto l'egida dell'Accademia delle Scienze, è dedicata a Luigi XVI e gli è stata presentata durante una seduta organizzata il 26 dicembre 1786 a Versailles.

Ai tentativi di sbocco individuale realizzati prima di lui dai precettori su dei ciechi di famiglie agiate, Valentin Haüy ha sostituito un'impresa metodica di reinserimento dei ciechi di tutte le classi sociali. Alla vigilia della Rivoluzione Francese l'Istituzione dei Ragazzi Ciechi è alla moda e beneficia del sostegno finanziario del Re, della nobiltà e della borghesia illuminata della Francia. Sono pubblicati I metodi usati dal suo fondatore, e i suoi successi cominciano ad essere conosciuti dall'Europa dei Lumi.

La Rivoluzione, sconvolgendo ricchezze e poteri, all'inizio priva l'Istituzione fondata da Haüy dei suoi donatori e dei suoi primi appoggi ma non manca d'altra parte, di portare il suo sostegno alle fondazioni filantropiche di ogni origine.

Così l'Assemblea nazionale costituente, prima di separarsi decide di prendere a sue spese un'innovazione che non potevano rinnegare gli uomini che, nell'agosto del 1789, hanno votato la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino.

Nel suo Rapporto e progetto di decreto sull'Organizzazione generale dell'Istruzione pubblica Condorcet, affermerà che l'Istruzione è un diritto "per tutti gli individui della specie umana", ai quali questa deve offrire "i mezzi per poter soddisfare i loro bisogni, per assicurare loro il benessere, per conoscere ed esercitare i loro diritti, per capire e espletare i loro doveri"[249].

Con decreto 1791 la Costituente nazionalizza l'Istituzione dei giovani ciechi. Purtroppo, per ragioni molto pragmatiche di economia di locali, ornate dai colori dell'utopia "creare una società così perfetta come quella dell'uomo che vede e che sente", riunisce nello stesso edificio (il vecchio convento dei Celestini, nel quartiere dell'Arsenale) i nati-ciechi e i sordo-muti (la cui Istituzione è stata ugualmente

[248] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag. 68.
[249] GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi*, cit., pag. 58.

nazionalizzata il 21 luglio precedente). Questa coabitazione poco favorevole e poco possibile sul piano pedagogico sarà una fonte di infiniti conflitti tra il "Primo maestro" dell'Istituto dei sordo-muti di Parigi, l'Abbate Roch-Ambroise Sicard successore dell'Abbate de l'Epée (deceduto il 23 dicembre 1789), e Valentin Haüy.

Così la Convenzione nazionale, nel 1794, separa di nuovo le due scuole attribuendo ai giovani ciechi un locale distinto da quello dei giovani sordo-muti; mentre i sordo-muti si stabiliscono nel vecchio seminario Saint Magloire in "via Saint Jacques", dove sono ancora oggi, i giovani ciechi traslocano al 34 di "via Saint-Denis" all'angolo della via dei Lombardi, nella Casa delle Figlie di Santa Caterina[250].

L'Istituzione di Haüy, diventata "Istituto Nazionale dei Giovani-Lavoratori", è riorganizzata da una legge del 10 termidoro anno III (28 luglio 1795), che crea 86 borse gratuite. Questa legge fa dell'Istituto un edificio di educazione per il lavoro i cui studenti devono essere sottomessi alle regole del convitto.

Così si vede apparire nei dibattiti dei Comitati delle assemblee rivoluzionarie una dialettica promessa ad un avvenire durevole tra la funzione "d'ospitalità" e la funzione "educativa" delle istituzioni nazionali destinate ai giovani con deficienza sensoriale (sordo-muti e ciechi): devono essere veramente delle scuole o piuttosto degli asili di educazione per il lavoro? Qualunque siano state le difficoltà del periodo rivoluzionario per queste istituzioni, dove studenti e professori morivano quasi di fame e di freddo, conviene sottolineare il posto dato all'educazione degli infermi sensoriali nei dibattiti di assemblee occupate a costruire un ordine politico e sociale nuovo sullo sfondo di una crisi interna ed esterna senza precedenti nella storia più recente del paese transalpino[251]. Qualunque siano stati i limiti, si può affermare che il passaggio alla Nazione delle istituzioni fondate dall'Abbate de l'Epée e Valentin Haüy rappresenta una svolta importante nella storia degli infermi sensoriali in Francia. La situazione finanziaria dell'Istituto dei Ciechi-Lavoratori alla fine del decennio rivoluzionario, (nel novembre 1800, il Tesoro doveva 30.000 franchi all'Istituto, senza contare 9 mesi di stipendio agli istitutori e agli impiegati), gli impegni politici di Haüy sotto il Terrore (è stato segretario del Comitato rivoluzionario della Sezione dell'Arsenale) e i suoi

[250] WEYGAND Z. - KUDLICK C., *Une jeune aveugle dans la France du XIXe siècle*, cit., pag. 187.
[251] D'AMELIO S., voce *Beneficenza ed assistenza*, cit., pag. 192

impegni filosofico-religiosi sotto il Direttorio (fu uno dei fondatori con La Revellierè-Lépeaux e Chemin-Dupontès del culto teofilantropico), incitano il governo consolare a prendere per l'Istituzione dei provvedimenti drastici, che stavano per compromettere definitivamente l'opera cominciata.

L'Istituto è in realtà ricongiunto alla vecchia casa dei Quinze-Vingts dal decreto del 7 e 20 ottobre 1800 e ben presto un Regolamento del 23 ventose anno IX (14 marzo 1801) amministra, sotto la tutela del Ministero dell'Interno (Divisione degli Ospizi e Soccorsi), i Quinze-Vingts e l'Istituto dei Ciechi-Lavoratori, riuniti nello stesso posto (la vecchia caserma dei Moschettieri Neri, via di Charenton, occupata dall'Ospizio dal 1780)[252].

Il carattere educativo dell'Istituto dei ciechi è praticamente eliminato: l'insegnamento viene ridotto a due ore giornaliere.

Vengono creati laboratori di lavoro ai Quinze-Vingts e il regolamento prevede che i ragazzi ciechi e i figli vedenti dei ciechi dell'Ospizio, andranno a lavorare al laboratorio di filatura.

Haüy che non può ammettere questi diversi provvedimenti è messo in prepensionamento con decreto del 23 piovose anno X (12 febbraio 1802), dopo una lotta impari con Chaptal, Ministro dell'Interno.

Fonda un'istituzione privata, il Museo dei Ciechi che vegeta, in mancanza di un numero sufficiente di studenti, poi parte per la Russia nel 1806 su richiesta dello Zar Alessandro I.

Dopo il suo passaggio a Berlino, dove è ricevuto da Federico Guglielmo III è fondato a Steglitz, dal dottor Zeune, un edificio per l'educazione dei ciechi su modello di quello già costruito in Francia. In Russia, Haüy fonda una scuola a San Pietroburgo[253]. In questo periodo, le manifatture dei Quinze-Vingts vanno in rovina molto rapidamente, e sotto l'influenza di Paul Seignette, nominato direttore dell'Ospizio il 4 settembre 1802 è adottato nel 1806 un nuovo regolamento "sulla distribuzione delle ore di studio, di lavoro e di ricreazione" per i giovani ciechi: le ore di studio e di musica

[252] WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, cit., pag. 165.
[253] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Valentin Haüy*, cit., pag. 64.

ridiventano più numerose e viene assunto, tra i vecchi studenti, un certo numero di istruttori, che insegneranno ai più giovani.

"Il signor Seignette sotto la cui tutela viene restaurato l'Istituto dei giovani ciechi […], veniva a fare visita frequentemente, incoraggiava tutti i settori dell'istruzione, animava con la sua presenza gli studenti allo studio e spesso li aiutava con i suoi consigli".

Jean-Baptiste Penjon, entrato nell'Istituto nel 1797 all'età di 15 anni fa parte del numero degli studenti incoraggiati da Seignette. Dal 1805 seguirà i corsi di matematica trascendente tenuti da Francoeur al Liceo Carlo Magno, dove si aggiudica tutti i primi premi di matematica. Nel 1805, 1806 e 1807 ottiene successivamente una promozione, il 2°, poi il 1° premio del Concorso generale dei licei di Parigi. Nel 1806, l'amministrazione dei Quinze-Vingts lo nomina professore di matematica dei giovani ciechi con una remunerazione annuale di 240 franchi.

Penjon tiene ben presto alla Scuola delle Mine un corso pubblico di algebra il cui successo è tale che, su raccomandazione dei più grandi matematici dell'epoca (Legendre, Monge, e alcuni altri), è nominato nel 1809 professore di matematica elementare al liceo di Angers. Lascia i Quinze-Vingts per occupare il suo nuovo posto, all'inizio dell'anno 1810 ringraziando l'amministrazione dell'Ospizio durante la seduta del 5 gennaio 1810 "di tutta la benevolenza che gli ha sempre testimoniato, sia facilitandogli gli studi […] sia nominandolo maestro di matematica dei giovani ciechi sia in fine appoggiando la candidatura per ottenere il posto onorevole che gli è stato appena accordato"[254].

La riuscita di Penjon è, ci sembra, particolarmente significativa perché è uno dei primi esempi di inserimento sociale di un cieco di condizioni modeste, grazie al suo passaggio nell'istituzione fondata da Haüy per "tutti quelli che sono vittime della cecità".

Per quanto povero fosse l'insegnamento in quel periodo (il più critico di tutta la storia dell'istituto, la cui finalità stessa è rimessa in causa dal governo consolare e imperiale) è l'Istituzione che ha dato a Penjon i mezzi per un successo professionale e per un riconoscimento sociale ed esemplare per i ciechi del suo tempo: decorato con la

[254] HENRI P., *La vita dei ciechi*, Biblioteca Italiana per i Ciechi, cit., pag. 110.

legione d'onore nel 1814 dal Duca D'Angoulême, primo cieco laureato in Scienze all'Università nel 1821; uomo di talento e di grande cultura, Penjon, sposato, padre di 9 figli, morirà a Parigi nel 1864 all'età di 82 anni, dopo aver provato agli increduli ciò di cui era capace un cieco di talento, a condizione che gli si dessero i mezzi, per pochi che fossero.

Durante questo periodo la Storia continua.

L'epopea imperiale finisce in disastro e i Borboni ritornano al potere. Con essi la grande Aumônerie (Cappellania) ritrova le sue prerogative sull'Ospizio Reale dei Quinze-Vingts.

Un'ordinanza dell'8 febbraio 1815 - la cui esecuzione, ostacolata dai Cento Giorni, sarà effettiva un anno dopo - da l'autonomia all'Istituzione dei Giovani Ciechi, che si trova nelle attribuzioni del Ministero degli Interni.

Il 20 febbraio 1816 i giovani ciechi, ancora una volta, traslocano. Occuperanno il collegio dei Bons-Enfants, diventato nel XVIII secolo il seminario Saint-Firmin, situato al numero 68 della via Saint Victor in uno dei quartieri più insalubri.

Dal 1814 il primo istitutore, diventato direttore dell'Istituzione Reale dei Giovani Ciechi nel 1815 è un vecchio medico militare di origine Bordolese, il dottor Sébastien Guillié[255]. Un nuovo regolamento, decretato dal Ministro degli Interni il 18 ottobre 1815, regola la vita dell'Istituzione. Sarà ufficialmente in vigore con poche modifiche, fino al Regolamento del 2 Aprile 1845. Il numero di posti gratuiti è fissato a 90 di cui 60 per i ragazzi e 30 per le ragazze (era di 120 al tempo della riunione ai Quinze-Vingts). Come sempre l'Istituzione può ricevere dei pensionanti a pagamento. Il direttore ha tutta l'autorità sulla casa e sugli occupanti e fa parte del Consiglio di Amministrazione e ugualmente istitutore capo, ha dunque il controllo sull'insegnamento. Esercita infine le funzioni di medico dell'Istituzione. Deve rendere conto solo all'Amministrazione (di cui è membro) e al Ministro.

La giornata degli studenti è di 15 ore divise tra lavoro intellettuale, musica, lavori manuali, pasti e ricreazioni, senza dimenticare i doveri religiosi. La disciplina è molto rigida, il regime alimentare è frugale, la separazione dei sessi assoluta.

[255] WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, cit., pag. 201.

Un particolare significativo, trattandosi di ragazzi ciechi è l'articolo 11 del regolamento, che precisa : "è espressamente vietato, ad ogni studente, toccare chiunque e permettersi qualsiasi azione nociva, o violare i costumi e la decenza, ogni studente che sarà colpevole di questa trasgressione sarà severamente punito"[256].

Sette articoli del regolamento sono d'altronde dedicati alle punizioni (contro solo cinque alle ricompense). I castighi più gravi sono la reclusione nella camera di disciplina per uno o più giorni, e l'espulsione dall'Istituto. Eppure, il rapporto fatto al Consiglio d'Amministrazione e trasmesso al Ministro degli Interni nel maggio del 1821 sullo stato dell'Istituzione Reale dei Giovani Ciechi subito dopo la partenza del dottor Guillié mostra punizioni crudeli e umilianti "Due catene di ferro erano e sono ancora sul posto, una alla mensa e l'altra nel giardino; vi si attaccavano i ragazzi sottomessi così come dei criminali ad una punizione ignominiosa […]. I grandi come i piccoli erano talmente abituati alla frusta, da non provare da questo castigo altre pene che dolore. L'esecutore era un certo Dominique morto a Bicêtre […], e sostituito da Simon, domestico del signor Guillié"[257].

"Le ragazze, nel periodo in cui la loro salute sarebbe dovuta essere più rispettata, erano trattate nello stesso modo", si indigna il relatore un po' più in là.

Si è lontani dalla piccola scuola del buon Haüy che trattava i suoi studenti come "i suoi figli e incoraggiava i matrimoni fra i ciechi!.

Sussiste ancora una tradizione di quel periodo: quella degli esercizi pubblici. Il rapporto sullo stato dell'Istituzione durante gli esercizi 1818 e 1819 redatto da Guillié per il Ministro degli Interni cita anche un aumento della capacità dell'aula degli esercizi che permette di ricevere 400 uditori invece di 280 durante i due anni precedenti.

Nel 1821, Letronne, membro dell'Istituto e Ispettore Generale dell'Università, incaricato di ispezionare l'Istituto Reale dei Giovani Ciechi dopo la partenza di Guillié, afferma che dalla confessione stessa di Dufau, secondo istitutore dei ragazzi dal 1815 "questi esami pubblici erano lo scopo dell'Istruzione e tutto era diretto verso questo obiettivo unico".

---

[256] WEYGAND Z. - KUDLICK C., *Une jeune aveugle dans la France du XIXe siècle*, cit., pag. 109.
[257] GUILLIÉ M., *Rapport fait a son excellence le ministre secrétaire d'état du département de l'intérieur sur l'état de l'Istitution Royale des Jeunes Aveugles rendant les exercices 1818 et 1819*, Imprimerie de J.L. Chamson, Parigi, 1820, in Biblioteca I.N.J.A, pag. 101.

Decisamente dotato per la "reclame", il dottore Guillié pubblica nel 1817 un Saggio sull'istruzione dei ciechi o relazione analitica dei metodi usati per istruirli. Questa opera sarà ripubblicata a due riprese: nel 1819 e nel 1820, e tradotta in inglese e in tedesco. Eppure i metodi che vi sono esposti non sono affatto nuovi rispetto a quelli che Haüy aveva perfezionato[258]. Infine la sua posizione di medico in capo dell'Istituzione e del suo titolo di Medico Oculista di Sua Altezza Reale, la Signora, Duchessa d'Angoulême e di Sua Altezza Serenissima Monsignor Duca di Borbone, permettono a Guillié di aprire all'inizio dell'anno 1820 una clinica oculistica in una casa contigua all'Istituzione. Lo stesso anno fa nascere la Biblioteca Oftalmologica, o Raccolta di Osservazioni sulle malattie degli occhi, fatte nella clinica dell'Istituzione Reale dei Giovani Ciechi, alla quale collaborano parecchi medici dell'epoca (fra cui il grande Dupuytren).

La lettura di questa raccolta ci fa sapere che il dottore Guillié si è dato a delle esperienze sulla "Blefaro-blenorrea" contagiosa sugli studenti dell'Istituzione. Questo genere di pratiche erano ammesse in quel periodo, sui poveri tenuti gratuitamente negli Ospizi ma provano quanto era ancora incerta la distinzione tra "Ospizio di beneficienza" e "Istituzione di Educazione" per quanto riguardava l'Istituzione dei Giovani Ciechi queste pratiche provano ugualmente in quali abusi di potere rischiava di far cadere la confusione delle funzioni di Direttore generale e di Medico in capo di un istituto che funzionava con il regime di convitto e che accoglieva dei ragazzi di famiglie socialmente disagiate e demograficamente lontane.

Tuttavia il dottor Guillié, lui stesso buon musicista, porta l'insegnamento della musica ad un altissimo livello, e l'orchestra dell'Istituzione è dunque molto reputata. In questo compito il direttore è aiutato dall'Istitutrice delle ragazze, Zélie de Cardeilhac, ugualmente eccellente musicista.

Per finire, nel 1819 l'Istituzione Reale dei Giovani Ciechi manda diversi prodotti dei lavori degli studenti all'Esposizione dei prodotti dell'Industria Francese, che si tiene al museo del Louvre dal 25 agosto al 30 settembre. La giuria rilascia all'Istituzione Reale dei Giovani Ciechi una valutazione onorabile, "per diversi prodotti di corderie e

[258] ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag. 105.

di tessitura, di vimini e di tipografia, fabbricati dai ciechi, così come dei lavori in maglia e delle opere fatte al tornio"[259].

In seguito l'Istituzione parteciperà regolarmente all'Esposizione dei Prodotti dell'Industria, dove riceverà a parecchie riprese delle medaglie in bronzo (nel 1827, 1834 e 1839[260]).

La réclame sempre ma all'Esposizione del 1819 avviene probabilmente un incontro importantissimo per l'avvenire dei ciechi. Un vecchio capitano d'artiglieria, Charles Barbier de la Serre, che aveva inaugurato diversi procedimenti di scrittura rapidi e segreti per gli ufficiali in campagna, vi espone in effetti un apparecchio "che incide senza che vi si veda, le tavole della scrittura segreta".

Barbier, che si preoccupa di educazione popolare ha già sperimentato il suo metodo di scrittura in caratteri punteggiati con allievi delle scuole cristiane durante l'anno 1810. Da questo periodo egli intravede la possibilità di applicare il suo metodo "ai ciechi, ai ragazzi e alle persone anziane, che non hanno i mezzi, o che hanno perso la speranza di imparare a leggere e a scrivere con il procedimento ordinario".

Nel 1821 Barbier che ha già testato il suo sistema con i ciechi dei Quinze-Vingts, lo propone all'Istituto dei Giovani Ciechi, dove i metodi di apprendimento della lettura e della scrittura sono fondamentalmente gli stessi del tempo di Haüy: gli studenti imparano a leggere su libri stampati in rilievo lineare, poco adatto alla psicologia tattile, e a scrivere e calcolare per mezzo di caratteri di tipografia fusi nel senso della lettura che dispongono su un compositoio. Dunque imparano la scrittura corsiva su delle placche, in cui la forma delle lettere è incisa incavandole; in seguito scrivono con l'aiuto di una penna a becco non fessurato e con un guida mano inventato da Heilman (successore di Haüy alla direzione del Museo dei Ciechi, poi pensionante ai Quinze-Vingts)[261]. Charles Barbier è accolto all'Istituzione Reale nel marzo e aprile 1821 dal dottore Alexandre-René Pignier, che è successo a Guillié il 24 febbraio 1821. Gli studenti dell'Istituzione, tra i quali si trova il giovane Louis Braille, entrato nel 1819

[259] WEYGAND Z., *Vivre sans voir: les aveugles dans la société, du Moyen Âge au siècle de Louis Braille*, cit., pag. 101.
[260] WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, cit., pag. 161.
[261] GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi*, cit., pag. 141.

all'età di 10 anni, provano il sistema di Barbier al quale quest'ultimo dà certamente la sua forma definitiva nel 1822.

Nel 1823 lo presenta all'Esposizione dei prodotti dell'industria, in cui ottiene una medaglia di bronzo, poi all'Istituto[262].

Il rapporto di Ampère e Lacépède all'Accademia delle Scienze, in data 1° dicembre 1823, è molto favorevole al metodo di Barbier. Eppure questo sistema non è completamente soddisfacente: si tratta di una sonografia, non di un alfabeto; non permette dunque di rispettare l'ortografia. Inoltre, non comporta nessun segno per la punteggiatura, né per rappresentare le cifre. Infine questo sistema è basato su una combinazione di 12 punti, che è troppo per permettere una lettura tattile sintetica. Così gli studenti dell'Istituzione ai quali Charles Barbier ha aperto la strada, si ingegnano a modificare e perfezionare il suo sistema per farne uno strumento che convenga meglio ai loro bisogni.

Louis Braille, come gli altri aveva studiato questo metodo e, con la perspicacia che lo caratterizzava, aveva indicato al signor Barbier parecchi perfezionamenti e aveva risolto alcune difficoltà relative a questa scrittura, piccoli problemi a cui il signor Barbier aveva cercato da molto tempo la soluzione. Così fu portato al metodo di scrittura per mezzo di punti sporgenti, che adesso è di una grandissima utilità per i ciechi[263].

Il dottor Pignier ha descritto, in una nota scritta immediatamente dopo la morte di Louis Braille, la nascita del suo sistema con ammirazione adattato alle esigenze della lettura tattile: "non è certo questo il luogo in cui dare [...] una descrizione dettagliata di questo metodo ingegnoso che l'autore ha immaginato nel 1825, che è stato fissato definitivamente, dopo molte prove e meditazioni e che ha comunicato in seguito ai suoi compagni, per assicurarsi, con l'uso della pratica degli altri, della bontà del suo metodo. In seguito ha modificato e ha perfezionato il metodo per la scrittura della musica, e l'ha portato così al punto in cui è adesso; a questo riguardo si poteva anche dire che il metodo è stato interamente rimaneggiato e semplificato. Infine Braille ha redatto una spiegazione di questo metodo di scrittura per mezzo di punti che l'autore di questa nota

[262] HENRY P., *Charles Barbier et la Genése du Système Braille*, cit., pag. 130.
[263] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Louis Braille*, cit., pag. 164.

si ricorda di avere scritto sotto il suo dettato. La prima edizione fu stampata in rilievo nel 1829 ed esposta ai prodotti dell'industria nel 1834, con un libro scritto in punti e un'altra opera stampata allo stesso modo, perché si erano fatti fondere i caratteri che dovevano servire a questo metodo[264]. La seconda edizione, anch'essa in rilievo, è stata stampata nel 1837, con i cambiamenti apportati alla musica, ed esposta nel 1839".

È attribuito dunque a Pignier l'onore di aver capito tutto l'interesse per la scrittura in punti per i ciechi, di averla introdotta all'Istituzione e di averne incoraggiato il miglioramento e poi la diffusione. Simbolicamente, l'anno stesso in cui accoglie Barbier nel suo edificio il dottor Pignier decide in comune accordo con gli amministratori di ricevere in via Saint Victor il fondatore dell'Istituzione, al quale Sébastien Guillié, geloso della sua gloria personale, aveva sempre tenuto la porta chiusa.

Il 22 agosto 1821, durante una cerimonia solenne preparata in suo onore, avvengono i commoventi ritrovi di Valentin Haüy, che ha 76 anni, e dell'Istituzione che ha creato 36 anni prima.

"In quest'occasione sentì di nuovo dei canti con i quali trent'anni prima i suoi studenti ringraziavano il cielo del benfatto di cui era stato il tramite per loro. In questa occasione si vide il viso del vecchio inondato di lacrime, nel mezzo dei trasporti che faceva esultare questa giovane famiglia in presenza del padre dei ciechi"[265].

Così Alexandre-René Pignier il legittimista, ex medico del seminario Saint-Supplice, molto legato al conte Alexis de Noailles, uno degli amministratori dell'Istituzione, membro della Congregazione e dell'Ordine dei Cavalieri della Fede, pone deliberatamente il suo arrivo nella casa sotto il segno dell'innovazione e della riconciliazione. Tuttavia un pesante compito attende il nuovo direttore.

I rapporti di Binet e Letronne sullo stato dell'insegnamento generale all'istituzione, dopo 6 anni della direzione ostentata e dispotica del dottor Guillié, sono costernanti. Lo stato dell'insegnamento industriale non sembra affatto più brillante di quello dell'insegnamento generale: alcuni degli oggetti presentati all'Esposizione del 1819 non sarebbero stati fabbricati dai giovani ciechi ma comprati da fabbricanti

[264] BRAILLE L., *Le Procedé*, cit., pag. 78.
[265] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Valentin Haüy*, cit., pag. 99.

esterni. In effetti solo l'insegnamento della musica e l'insegnamento religioso non sono oggetto di nessuna critica. Quanto allo stato della salute degli studenti, esaminati individualmente da medici esterni all'istituto, è molto precario.

Pignier ha dunque molto da fare. Le sue convinzioni religiose lo impegnano d'altronde a considerare come una missione il compito che gli è affidato. Si è rimproverata l'austerità e i costumi quasi monacali che hanno regnato nell'Istituzione durante la sua direzione. Almeno, gli studenti sono stati trattati bene e le testimonianze di parecchi di loro concordano nel dare del dottor Pignier un'immagine piuttosto paterna. Si mostra in particolare molto preoccupato di migliorare la sorte dei vecchi studenti impiegati come istitutori per i loro giovani condiscepoli. L'insegnamento resta "tripartito": insegnamento generale, industriale e musicale. L'insegnamento musicale prende tuttavia un orientamento diverso da quello che si è praticato prima: Pignier, ben introdotto negli ambienti ecclesiastici, sviluppa l'insegnamento dell'organo che permette di piazzare gli studenti come organisti nelle parrocchie e nelle congregazioni religiose (in particolare nelle Missioni Straniere, in via del Bac che frequentano Pignier e il conte di Noailles).

Tuttavia l'orchestra è mantenuta, e dei Concerti sostituiscono gli Esercizi Pubblici.

L'insegnamento industriale è ricompensato, nel 1824, con il Premio della Società di Incoraggiamento per l'Industria Nazionale, della somma di 1000 franchi, attribuito all'Istituto Reale dei Giovani Ciechi, in quanto "scuola d'industria per i ciechi".

Lo stesso anno una lettera del conte di Noailles a Pignier parla di un progetto Samuel Gridley che prevede la creazione del Laboratorio nuovo per i Ciechi[266]. Come detto prima bisognerà aspettare la direzione seguente affinché questo progetto arrivi a compimento.

Infine, l'Istituzione intrattiene delle relazioni con istituti simili, all'estero, e riceve come pensionanti a pagamento studenti di queste istituzioni che sperano di

[266] WEYGAND Z., *Vivre sans voir: les aveugles dans la société, du Moyen Âge au siècle de Louis Braille*, cit., pag. 135.

approfittare degli insegnamenti dell'Istituto francese, che resta un modello per gli istituti dell'Europa e degli Stati Uniti.

Samuel Gridley Howe porta un vecchio studente della casa, Emile Tranchery, "per concorrere come professore, alla formazione dell'Istituto dei Ciechi di Boston", e degli istitutori stranieri vengono regolarmente a visitare l'Istituto dei Giovani Ciechi di Parigi.

Si possono trovare negli archivi della casa delle tracce di queste relazioni tra Parigi e diverse istituzioni europee: Vienna, Berlino, Brouchsal (nel Ducato di Bade) che invia uno studente nel 1835, Breslau (in Slesia) che chiede di ricevere i rapporti annuali dell'Istituto Reale dei Giovani Ciechi contro l'invio dei rapporti della Società slesiana per l'istruzione dei ciechi, Pesth (in Ungheria) che nel 1840 erige un monumento a Valentin Haüy, e ben altri[267]. Ma mentre Pignier si sforza di migliorare il cammino dell'Istituzione, malgrado una sovvenzione del Governo sempre insufficiente, deve affrontare parecchie difficoltà: nel 1831 le malversazioni di un ragioniere disonesto, che d'altronde prende la fuga, mettono l'istituto in una situazione finanziaria disastrosa. D'altra parte il disaccordo tra il direttore e il secondo istitutore, Pierre-Armand Dufau, crea a poco a poco nella casa un'atmosfera deleteria che finirà con l'allontanamento di Pignier. Infine la grande preoccupazione del Dottor Pignier durante tutta la sua direzione, sarà quella di trovare un nuovo locale per la sua Istituzione. A parecchie riprese sollecitati per dare il loro parere sullo stato di salute degli studenti (1821, 1825, 1828 e 1835), dei medici esterni insistono sulla loro apparenza "cachettica", la cui responsabilità nella maggior parte dei casi è data all'insalubrità dei locali della via Saint Victor: questa casa è "fredda e umida; [...] è situata in un quartiere basso, poco arieggiata e soggetta a molte emanazioni più o meno infette [...] crediamo dunque che l'Istituzione Reale dei Giovani Ciechi non potrebbe restare più a lungo nella casa che occupa, senza che la salute e la stessa vita di coloro che l'abitano fossero esposte ad essere altamente compromesse, e pensiamo che questo edificio dovrebbe essere posto in un posto vasto, salubre e ben arieggiato"[268].

[267] SCHIFANI S., *Italia*: *Un confronto europeo*, cit., pp. 28-32.
[268] WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, cit., pag. 187.

Un tabellone di decessi degli studenti dal 1821 al 1838, conservato negli archivi della casa sembra confermare perfettamente queste previsioni pessimistiche, e si sa, che Louis Braille è morto nel 1852 di una tisi polmonare probabilmente contratta in questi locali infetti[269].

Pignier si appoggia su diversi rapporti per chiedere al Ministero un'altra località per i suoi studenti. È ascoltato e deve fare delle proposte.

" [...] ma, [scriverà più tardi in un suo saggio storico sull'Istituzione dei Giovani Ciechi di Parigi] quando indicavamo dei terreni ci dicevano che sarebbero stati troppo dispendiosi da costruire, [...] poi quando proponevamo dei palazzi, ci facevano osservare che, dei terreni sarebbero stati molto più convenienti, perché si sarebbe costruito a piacere".[270]

Il Ministero a sua volta propone: una casa a Versailles "più piccola di quella di Parigi, che già non era abbastanza grande per la sua destinazione", e peggio di tutto, a parecchie riprese, è evocata la possibilità di un ritorno ai Quinze-Vingts. Ci vorranno 5 anni (dal 1832 al 1837) per convincere il Ministero dei multipli inconvenienti che ci sarebbero stati con questo trasferimento.

Infine nel 1838 tutti sono d'accordo per un terreno situato sul viale degli Invalidi, vicino a via di Sèvres. Ancora bisogna che il Ministro degli Interni, Montalivet, persuada la Camera a votare il budget necessario per l'acquisto del terreno e la costruzione dell'edificio. Il disegno di legge è presentato alla Camera il 17 febbraio 1838 dal Ministro dell'Interno.

"Nessuna spesa è più urgente di quella per il trasferimento di questo edificio in un'altra località. [...] L'insufficienza e l'insalubrità degli edifici la maggior parte dei quali sono in rovina, fa paura ad un grande numero di famiglie e le persuade a non lasciarci i loro figli. Dopo aver esaminato più località [...] l'amministrazione ha scelto il terreno situato sul Viale degli Invalidi accanto a via de Sèvres. Questo terreno, isolato, libero da ogni vicinato, all'aria aperta in uno dei quartieri più favorevoli per la passeggiata, permette di costruire un edificio nelle migliori condizioni igieniche. [...] A queste condizioni innalzeremo su basi solide e durevoli un monumento degno della sua

[269] HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Louis Braille*, cit., pag. 141.
[270] WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, cit., pag. 182.

utile destinazione ed espanderemo con ogni sicurezza il ben fatto di questa educazione speciale che dà il mezzo ingegnoso per apportare dei sollievi alla più triste delle infermità"[271].

Malgrado questo discorso convincente che per lo storico è una parte di scelta sotto molti aspetti, il rapporto fatto nel nome della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge, nella seduta del 28 aprile, è sfavorevole.

"Nessun dubbio, Signori, che il disegno non sia molto soddisfacente se lo si considera dal punto di vista dell'istituto al quale è destinato. Nessun dubbio che non provveda largamente a tutti i servizi, a tutti i bisogni, a tutte le convenienze. Addirittura li supera. La vostra commissione in una parola gli rivolge un solo rimprovero, cioè quello di essere troppo costoso".

Segue ogni sorta di argomento con il sostegno di questa affermazione:

"1.600.000 franchi per 200 studenti [numero che permetterebbe di arrivare all'ingrandimento del locale dell'Istituzione], sono 8000 franchi per studenti. È per ciascuno un affitto annuale di 400 franchi. Il terreno è troppo vasto; le costruzioni presentano generalmente delle disposizioni care, e una superficie considerevole". In breve, la commissione propone di aggiornare il progetto.

La Camera discute il disegno di legge il 12, poi il 14 maggio. Il 12 maggio, gli oratori iscritti, i signori Auguis e Duvergier de Hauranne si alzano contro il parere della commissione. Il progetto è di nuovo difeso, nella seduta del 14 maggio, dal signor Meilheurat. Questo deputato eletto nel Collegio di Moulins siede al centro del Ministero. È un alto Magistrato, Presidente Del Consiglio Generale De L'Allier; è il più potente personaggio politico del dipartimento durante la Monarchia di Luglio. Fa una lunga arringa molto ben documentata in favore dell'Istituto dei Giovani Ciechi.

"Visitate l'Istituto dei Giovani Ciechi, vedrete con quale arte ammirevole e quasi divina si è sostituito il senso che mancava loro e si sono riparati i torti della natura. Vedrete come possono diventare operai industriosi, degli abili artisti, degli studiosi distinti, dei cittadini più laboriosi, più utili alla società di molti vedenti".

[271] WEYGAND Z., *Vivre sans voir: les aveugles dans la société, du Moyen Âge au siècle de Louis Braille*, cit., pag. 136.

"Ma quale contrasto tra la cura che si dà all'educazione morale degli studenti e l'abbandono nel quale si lasciano il loro benessere materiale e la loro salute. Leggendo su un registro i nomi di molti stranieri venuti da tutte le parti del mondo, che hanno visitato la casa dei Giovani Ciechi sono arrossito per lo stato di sfacelo nel quale hanno trovato la casa. Mi sono chiesto quello che avranno pensato sapendo che era un istituto nazionale mantenuto a spese di un popolo umano e generoso".

Il deputato Meilheurat rifiuta in seguito ad uno a uno gli argomenti della commissione del budget, poi arriva alla conclusione del suo discorso:

"Se adottate il parere della Commissione, nessuno può prevedere il periodo in cui i giovani ciechi usciranno dal soggiorno pericoloso al quale non si saprebbe staccarli molto presto. Questi infelici [...] continueranno a marcire vivi nella cloaca infetta dove sono nascosti. La sorte dei giovani ciechi è nelle vostre mani. La questione che ben presto deciderete è, per molti di loro una questione di vita o di morte. Se vi resta qualche dubbio sulla scelta che farete ve ne scongiuro, riportate la vostra decisione a domani, per diventare i loro protettori più zelanti, e adotterete la proposta del governo"[272].

Dopo questo lungo discorso, restano "poche parole da dire" al signor de Lamartine "per appoggiare l'opinione emessa [...] dal signor Meilheurat e da lui ben giustificata".

E infatti, il suo intervento, molto colto aggiunge la sua testimonianza a quello dell'oratore precedente.

E finisce con queste parole:

"Se la Camera si fosse trasferita in massa sui luoghi voterebbe in massa il credito richiesto dal Ministro. E se dei contribuenti troppo parsimoniosi vi accusano, le benedizioni di queste centinaia di ragazzi resi intelligenti e lavoratori vi assolveranno"[273].

Convinti, i deputati adottano il disegno di legge. È presentato alla Camera di Parigi il 29 maggio e il 14 giugno, è adottato a maggioranza di 96 voti contro 4, il 2

[272] WEYGAND Z. - KUDLICK C., *Une jeune aveugle dans la France du XIXe siècle*, cit., pag. 156.
[273] VILLEY P., *L'aveugle dans le monde des voyants, essai de sociologie*, cit., pag. 68.

luglio 1838. La legge che riguarda ugualmente altri edifici pubblici, sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 18 luglio 1838.

"Pignier aveva fatto cominciare la costruzione del nuovo edificio, un altro ne approfitterà".

In effetti quando il "5 ottobre 1843, professori e studenti lasciano la vecchia casa della via Saint Victor per venire a prendere possesso degli edifici nuovi", Alexandre René Pignier ha lasciato il posto a Pierre-Armand Dufau.

Dagli inizi della sua direzione, questo ha preso come collaboratore Joseph Guadet, un girondino come lui. Ed è Guadet che, nella sua Storia dell'Istituto dei Giovani Ciechi di Parigi, ci ha lasciato il racconto del trasferimento degli studenti nella loro nuova dimora.

"Come l'esiliato che si allontana dalla sua patria per non rivederla più forse, e che gli riserva tanti più rimpianti di quanto non sia più povera e infelice, parecchi di loro piangevano lasciando i luoghi dove si era trascorsa la loro infanzia e, con la tristezza nell'animo, percorrevano lentamente la distanza che li avrebbe separati ormai dalla loro vecchia dimora. Sapevano tuttavia quanto la loro situazione sarebbe migliorata, erano fieri del "palazzo" che andavano ad abitare. A quelli che hanno visto questi pianti, questa tristezza che non vengano più a dirci che i ciechi non hanno sensibilità"[274].

Il 7 novembre il nuovo edificio, che è stato concepito per alloggiare 200 studenti, con la possibilità di portare più tardi il loro numero a 300, è consegnato dal Ministero dei Lavori Pubblici al Ministero degli Interni, l'amministrazione degli edifici civili ha a sue spese la manutenzione dei locali. L'11 novembre, cominciano le lezioni nella nuova casa e il 24 dicembre è consacrata la cappella dall'Abbate Dupanloup. Non è ancora decorata con affreschi come la conosciamo oggi perché sono stati commissionati ufficialmente a Henri Lehmann il 9 maggio 1843, e saranno finiti nel dicembre 1850. La benedizione è seguita da una messa musicale durante la quale una studentessa fa una questua a favore della Società di Patrocinio e di Soccorso.

Alla fine il 22 febbraio 1844 ha luogo l'inaugurazione.

---

[274] WEYGAND Z., *Vivre sans voir: les aveugles dans la société, du Moyen Âge au siècle de Louis Braille*, cit.,pag. 136.

Con questa cerimonia, in cui Dufau invoca la memoria di Valentin Haüy, finisce il tempo dei fondatori, inaugurato nel 1784[275].

Dopo molte vicende e incomprensioni, il diritto dei giovani ciechi all'educazione e alla dignità è stato riconosciuto per la seconda volta dai rappresentanti della comunità nazionale francese.

Dopo aver vagato in molte sedi, l'Istituto dei Giovani Ciechi, ha trovato il suo porto d'attracco. Ma in un porto non ci si resta; non si fa che passare per andare più lontano.

Con Louis Braille, il cui alfabeto comincia a espandersi nel mondo dopo il 1852; con Claude Montal, che apre ai ciechi la professione di accordatore di pianoforti; con François-Pierre Foucault, il meccanico di genio, e ben altri, si apre una nuova era, in cui i ciechi educati nell'Istituzione fondata da Valentin Haüy mostrano agli altri la via da seguire verso l'integrazione sociale.

Al tempo dei fondatori succede il tempo dei pionieri![276]

Oggi l'INJA di Parigi rappresenta ancora il "faro" dell'educazione dei giovani ciechi francesi e costituisce soprattutto l'unico Istituto statale per ciechi in tutto il territorio nazionale, accogliendo tra l'altro anche convittori provenienti dalle ex colonie francesi[277].

Ai giorni nostri, però, in Francia opera pure la Fédération pour l'Insertion des Personnes Sourdes et des Personnes Aveugles en France. Essa è una Federazione che associa 140 enti ed istituti privati specializzati, che finanziano pure le attività dell'Inja[278].

La normativa di riferimento sull'integrazione scolastica dei privi della vista si basa su due leggi quadro: la legge del 30 giugno 1975 e la nuova legge 11 febbraio 2005. La legge precedente non prevedeva l'integrazione scolastica come un diritto, e per la formazione scolastica faceva riferimento soltanto a criteri clinici: in presenza di un 80% di disabilità, la formazione veniva affidata ad istituzioni specializzate. Nel 2002,

[275] WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, cit., pag. 197.
[276] HENRI P., *La vita dei ciechi*, cit., pag. 165.
[277] GONZALES G., *Réglement interieur*, I.N.J.A., Parigi, 2001, in Biblioteca I.N.J.A, pag. 88.
[278] GONZALES G., *Institute National des Jeunes Aveugles: Rapport attivité*, I.N.J.A., Parigi, 2008, in Biblioteca I.N.J.A, pag. 102.

più del 50% dei bambini disabili si trovavano ancora in istituti specializzati, mentre per il 13% non c'era nessun inserimento in ambito scolastico. Ciò avveniva anche a causa di una grande carenza di insegnanti di sostegno adeguatamente formati. Con la nuova legge si è cercato di risolvere queste contraddizioni, e si è sancito il concetto di non discriminazione: l'integrazione non è un obbligo ma un diritto delle scuole[279]. Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo, l'iscrizione del bambino disabile deve avvenire nelle scuole del quartiere in cui vive e dove intervengono team specializzati e pluridisciplinari, di supporto per insegnanti e famiglie. Nonostante questi progressi ci sono però ancora molti problemi da affrontare riguardo la formazione degli insegnanti, l'organizzazione, il supporto alle famiglie e soprattutto per costruire un sistema di valutazione della qualità dell'integrazione scolastica. L'assistenza alle famiglie dei disabili è domiciliare ed è segmentata per età, anche se questo compromette talvolta la continuità del servizio. Per quanto riguarda altri aspetti specifici, si sta cercando di intervenire sulla formazione dei medici che in questi casi devono dare, oltre al supporto clinico, anche un supporto di tipo psicologico. Per quanto concerne il materiale didattico, il sistema francese punta molto al supporto dell'informatica, alla formazione attraverso sistemi di e-learning, ai nuovi sistemi di trascrizione e adattamento dei testi e dei documenti. Occorrono però sistemi adeguati di certificazione. L'obiettivo è quello di creare una biblioteca virtuale con un catalogo di testi disponibili.

7.5 il Klein e l'educazione dei minorati della vista in Austria

Nel XIX secolo emerse un'altra grande personalità che dedicò la vita allo studio di nuovi metodi di scrittura e lettura per non vedenti fu Wilhelm Klein (1765-1848), un influente pedagogo non vedente che fondò il primo Istituto per ciechi in Austria: il Bundes-Blindenerziehungsinstitut di Vienna[280].

[279] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, cit., pag. 154.
[280] HENRI P., *La vita dei ciechi*, cit., pag. 136.

Egli era ai suoi tempi una sorta di “street worker”, convinto che l’indigenza delle persone non vedenti dipendesse dalla mancanza di educazione piuttosto che dalla disabilità in sé. Fu con questi convincimenti che nel 1804 fondò l’Istituto di Vienna, accogliendo il primo allievo Jacob Braun. Questo ospite fu il primo non vedente a superare un esame pubblico, dopo aver imparato a leggere e scrivere con il particolare metodo inventato da Klein[281]. Jacob Braun dimostrò ai funzionari dell’impero asburgico la bontà delle idee del fondatore, dando poi lo stimolo per la creazione di altri istituti nell’Europa Centrale e Orientale: a Varsavia, Bratislava e Budapest.

Così descrive Giovanni Scopoli l’istituto per i ciechi di Vienna visitato nel 1812: “Non avendo visto alcun altra scuola per l'istruzione dei ciechi prima del mio viaggio in Germania, ho visitato con sommo piacere in Vienna quella del S.r Klein, al quale io mi dichiaro debitore di tutte le cognizioni, che ho acquistate sui vari insegnamenti che si convengono a fanciulli privi della vista. Se l'occhio e i gesti sono per i sordo-muti gli organi soli dell'intelligenza, l'udito e il tatto lo sono per i ciechi, e sull’ esercizio maggiore di questi due sensi ha fondamento ogni istruzione che loro si procaccia".

Questo è il metodo Klein che Scopoli vide applicato nell'istituto: "I ciechi imparano a leggere le lettere dell'alfabeto col toccare spesso le lettere medesime fatte in gran rilievo di cera, e le quali imparano ad imitare. La forma delle lettere si va per gradi rimpicciolendo sino a che col tatto possano distinguerne di grandezza ordinaria senza confusione tanto separate, che unite insieme. In tal modo i non vedenti possono pure apprendere la matematica, la geografia e la musica”.

Le attività svolte dai ciechi nell’Istituto viennese destano stupore nello Scopoli, che ammira la loro perizia "nel conoscere vari animali dei quali maneggiavano modelli,

[281] ALLIEGRO M., *L’Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, cit., pag. 168.

nel separare nominandoli, molti e diversi semi di piante, stoffe, monete, ecc. Nè credo di far menzione dell'artificio col quale lavorano vari modelli in legno, e cartone, né come si occupino di lavori in maglia, e sappiano con molti diversi giochi, anche di carte, rallegrare la loro vita, e coltivare la terra, educare uccelli ecc."[282]

Quanto sopra descritto dallo Scopoli, ci fa facilmente comprendere che il Klein, tra i più sensibili educatori dei ciechi e degli ipovedenti che sia mai esistito, abbia sempre considerato l'integrazione scolastica dei privi della vista come la via più corretta per consentire loro il massimo di realizzazione personale in un contesto sociale normale; vale a dire, evitando la segregazione perpetua in strutture concepite appositamente per i ciechi o, come accadeva assai spesso, per i ciechi e per i sordi. Egli infatti, nel 1848 riuscì ad ottenere dal Parlamento austriaco l'approvazione di una legge che prescriveva la frequenza delle comuni scuole da parte dei bambini ciechi[283]. I risultati non furono soddisfacenti, sia perché la scuola e la società del tempo erano impreparate ad un tale evento, sia perché la reazione conservatrice seguita al Quarantotto, disattese il dettato di quella legge.

Attualmente l'istituto dei ciechi di Vienna (B.B. I.) ospita circa settecentocinquanta alunni di ambo i sessi di età compresa tra i tre e venti anni. La loro educazione è gratuita in quanto compete direttamente allo stato austriaco. All'interno della B.B.I. sono presenti:

1 scuola dell'infanzia;

2 scuola primaria;

3 scuola secondaria con politecnico finale;

4 formazione professionale.

La scuola dell'infanzia è costituita da una sezione completamente dedicata ai non vedenti, un'altra frequentata dai pluridisabili, l'ultima mista frequentata da non vedenti e vedenti. La scuola primaria e secondaria con politecnico finale costituiscono in Austria la cosiddetta scuola dell'obbligo con durata di nove anni. Essa comprende pure alcune classi ristrette limitate alla frequenza di soli quattro-cinque alunni affetti da

[282] SCOPOLI G., *Relazione della visita fatta dalle pubbliche scuole in più luoghi di Germania e riflessioni su quelle del regno*, Biblioteca Civica di Verona, 1813, pag. 95.
[283] GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi*, cit., pag. 165.

disabilità gravi. Tali classi sono coordinate da pedagogisti non vedenti insieme ad esperti esterni (terapisti della riabilitazione)[284].

Nelle altre classi della scuola dell'obbligo, all'insegna di un sistema aperto gli studenti possono tranquillamente e in qualsiasi momento entrare ed uscire dall'istituto dei ciechi viennesi per iscriversi alla scuola normale (main stream) e viceversa. Durante questi anni gli allievi dell'istituto viennese studiano tra l'altro anche il braille e la tiflo-informatica e vengono orientati da un team di esperti e consulenti alla formazione professionale. Al termine della scuola dell'obbligo gli utenti del B.B.I. possono scegliere di frequentare un corso di centralinisti di durata annuale che prevede tra l'altro, durante il suo svolgimento, la loro partecipazione a tirocini e stage formativi presso aziende telefoniche della capitale austriaca. Inoltre essi hanno la facoltà di frequentare pure un corso triennale di tecnico commerciale e stenografico per il conseguimento di abilità e competenze nel settore dell'elaborazione dei testi. Gli studenti dell'istituto viennese hanno poi la possibilità di frequentare un corso di massofisioterapia che è abbastanza apprezzato in Austria. Esistono pure corsi di tiflo-informatica per programmatori non vedenti di computer, corsi (biennali) per l'insegnamento della musica (flauto, pianoforte, percussioni, tastiere, violino etc.) per tutti questi corsi comunque esiste un denominatore comune e cioè l'obbligo per i convittori non vedenti dell'istituto dei ciechi di Vienna di frequentare i corsi di orientamento e mobilità finalizzati all'acquisizione di quelle strategie comportamentali necessarie ai minorati della vista per raggiungere un grado più elevato di autonomia ed indipendenza nella vita concreta di tutti i giorni. Infine per i disabili visivi gravi e per i pluridisabili sono stati attivati ormai da diversi anni corsi di manualità per la produzione di cestini, vimini, intrecci, spazzole etc.[285]

Presso la struttura viennese opera pure un centro di risorse che si occupa di offrire consulenza psicologica agli utenti non vedenti ed ai loro genitori e di promuovere la formazione tiflopedagogica degli insegnanti di sostegno. Presso il B.B.I. funziona una tipografia che oltre alla trascrizione dei testi in braille, realizza anche libri in versione digitale e in large-print per gli ipovedenti.

---

[284] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, cit., pag. 156.
[285] MELL A., *Der Blindenunterricht,* Witwe & Sohn, Vienna, 1990, pag. 67.

Per concludere, da qualche anno è stato inaugurato un museo storico che colleziona i più importanti ausili tiflotecnici didattici utilizzati in Austria dai non vedenti dall'epoca di Wilhelm Klein fino ai nostri giorni.

7.6 il sistema educativo dei ciechi in Romania

La Romania, nonostante il recente ingresso nell'Unione Europea, sconta ancora i grossi problemi di un passato politico difficile e tormentato. Vi sono 7 istituti speciali ancora attivi, e l'integrazione è stata avviata soltanto dai primi anni '90, dopo la lunga interruzione legata al regime di Ceaucescu, che aveva portato ad un totale isolamento degli istituti specializzati. Purtroppo, sebbene sia stato avviato un nuovo processo di integrazione, non ci sono risorse sufficienti e soltanto le famiglie più ricche possono disporre delle nuove tecniche tiflologiche. Nel dicembre 2006 è stata varata una legge che prevede l'integrazione nelle scuole ordinarie ma non sono state ancora previste nel dettaglio le modalità, e tanto meno concesse risorse adeguate. Attualmente il 30% degli alunni disabili fino a 18 anni, si forma in un sistema integrato, mentre il 70% (circa 2000 studenti), si trova in istituti specializzati dove comunque le famiglie trovano sostegno, anche economico[286]. Mancano ancora le équipe di specialisti ad alta formazione e si sta adesso cominciando a lavorare sui nuovi mezzi didattici costituiti sia da testi in Braille che dai nuovi sistemi informatici con lettura vocale. Il materiale didattico in Romania è prodotto soltanto da tre editori che però stanno ammodernando le proprie tecniche. Inoltre, c'è ancora da fare per il supporto alle famiglie, settore in cui l'attività è ancora molto frammentata.

[286] SCHIFANI S., *Italia*: *Un confronto europeo*, cit., pp. 28-32.

CONCLUSIONI

Da quanto finora scritto, va sottolineato che anch'io ho salutato con gioia il superamento del concetto di educazione separata, di memoria gentiliana, per attingere con convinzione al concetto della co-educazione.

Voglio che i ragazzi ciechi siano nella scuola di tutti; ritengo però che la transizione dalla scuola speciale alla scuola di tutti sia avvenuta con troppa improvvisazione, poiché la scuola non è stata preparata adeguatamente ad un compito difficile che, a mio avviso, non era ancora pronta a svolgere, e ancora oggi, dopo 36 anni dalla legge 517 e a 21 anni dalla legge 104, a mio modesto avviso, non è in grado di svolgere pienamente.

È accaduto un po' quello che è avvenuto per la legge Basaglia sugli ospedali psichiatrici. Abbiamo messo i malati mentali fuori delle strutture, però non abbiamo provveduto a creare adeguate strutture a livello comunale per un'adeguata assistenza, e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Ancora oggi, nonostante la scuola si sia impegnata fortemente per realizzare il processo di integrazione, non si è riusciti a trasformare pienamente quello che per molti anni è stato semplicemente un inserimento scolastico. Perché la norma, la 517/1977, ha disposto l'inserimento, ha consentito ai disabili di essere nella scuola, ma non ha fornito loro gli strumenti per integrarsi, per fare il salto di qualità dall'inserimento all'integrazione, cioè alla partecipazione. Gli allievi non vedenti, ancora oggi, non si sentono parte della comunità scolastica della classe; si sentono in qualche caso accettati, in qualche caso sopportati.

Spesso gli insegnanti di sostegno portano fuori dalla classe il ragazzo.

Reputo che ci siano dei grossi limiti per una reale integrazione scolastica dei ragazzi ciechi, a causa soprattutto dell'insufficiente preparazione dei docenti di sostegno, che tra l'altro sono sovente precari ed il cui numero è insufficiente per i continui tagli.

Infatti, molto ho anche da dire sulla formazione dei docenti, sui corsi polivalenti di specializzazione affidati dalle università, che avevano autonomia anche nella formazione dei programmi (come ad es. i "famosi" corsi biennali o le più recenti SIS, oggi sospese e malamente sostituite dai TFA). Ho potuto constatare che, spesso,

all'interno di questi programmi mancano le aree per la specificità, quali elementi di tiflologia, di sociologia, di psicologia, ma specialmente e paradossalmente l'insegnamento del Braille. Io auspicherei, quindi che, anche restando fermo il principio dei corsi polivalenti, venissero arricchiti gli ambiti della specializzazione, che si trattasse, per esempio, dei processi dell'età evolutiva, della pedagogia speciale, della didattica speciale, a seconda della tipologia di minorazione e che per quella visiva fosse imprescindibile ed obbligatorio l'apprendimento del metodo Braille.

E' fondamentale che gli operatori del sostegno possiedano tali competenze di base perché i ciechi, invece, hanno bisogno di essere educati a queste cose. Quindi, è necessario introdurre nella scuola, e fuori dalla scuola, attività integrative speciali per insegnare ai bambini a camminare, a giocare, per insegnare loro certe tecniche. L'apprendimento, per esempio, per l'uso dei materiali didattici speciali, ma soprattutto del Braille!

Infine, la stessa assistenza che non si capisce bene a chi debba far capo: Alle province? Alle regioni? Ai comuni? Alle Asl? Vi è una molteplicità di soggetti che si occupano dell'assistenza e lo fanno, naturalmente, senza la necessaria competenza. Perché, per esempio, ad un bambino cieco bisogna fornire il libro Braille scritto bene, ma nessuno sa che cosa vuol dire trascrivere un libro in Braille: non è semplicemente un'operazione meramente tecnica, perché implica conoscenze pedagogiche, conoscenze didattiche. Questo vale anche per il libro degli ipovedenti che deve essere fornito su misura, a seconda del residuo visivo, per il libro digitale, per l'audiolibro e pure per i relativi materiali didattici.

Oggi, poi, i ragazzi minorati della vista si trovano a doversi confrontare con una realtà complessa, quale è la multimedialità. Nella scuola si farà sempre più uso dell'ipertesto, del testo multimediale, della Lim e non c'è nessuno che sappia come insegnare ai nostri ragazzi l'uso della barra braille o della sintesi vocale. Gli stessi insegnanti che, pur essendo alfabetizzati di informatica, non sono in grado poi di sapere come si usano le periferiche per i ciechi, per i sordi, e per gli altri disabili.

Quindi, una serie di carenze, di cui ho segnalato solo le più eclatanti.

Negli ultimi anni, tutti coloro che si occupano dei problemi dei ciechi ed in particolare l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti e le organizzazioni collaterali

hanno tentato e tentano di dare una risposta a questi bisogni e fanno azione di supplenza.

Per esempio, la Biblioteca Italiana "Regina Margherita" di Monza ha creato dei centri regionali o interregionali di consulenza didattica e offre consulenza, per quello che può, agli insegnanti e alle famiglie[287]. Tuttavia un centro in una regione, che deve addirittura servire più regioni è poca cosa.

La Biblioteca ha creato pure un centro di documentazione per la ricerca tiflologica. La Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi si è specializzata nella produzione e nella distribuzione del materiale organizzando mostre: c'è un camper attrezzato che gira l'Italia continuamente per dimostrare l'importanza di questo materiale didattico[288].

L'I.Ri.Fo.R., l'Istituto per la ricerca la formazione e la riabilitazione, provvede a realizzare corsi di aggiornamento e di qualificazione per gli insegnanti di sostegno e per insegnanti curriculari; si preoccupa di realizzare corsi di alfabetizzazione informatica e nel Braille per i ragazzi, di tifloinformatica per gli insegnanti, ed altre utili iniziative[289].

Ma tutte queste iniziative fatte dagli enti, che ho appena menzionato, non sono sufficienti, perché tutti devono fare i conti con le proprie risorse economiche. E, allora, occorre andare oltre questa azione di sostegno, di supplenza, e creare le condizioni sul territorio perché ci siano quegli strumenti per una consulenza alle famiglie, agli insegnanti di sostegno, per la fornitura del materiale didattico, per la creazione degli insegnanti itineranti, per l'alfabetizzazione informatica dei ragazzi e dulcis in fundo per l'insegnamento del Braille.

Ritengo sia necessario creare dei centri di risorsa, almeno a livello provinciale, così come accade in tanti paesi del mondo. Accade in America, dove vi sono dei centri di riabilitazione che preparano i ragazzi ad andare nella scuola di tutti fornendo loro gli strumenti, insegnando loro le tecniche di apprendimento del Braille, di apprendimento dell'uso dei materiali e delle altre tecniche necessarie per la scuola.

---

[287] PISCITELLI P., *Italia: Gli ottant'anni della biblioteca*, cit., pp. 35-47.
[288] BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, cit., pag. 124.
[289] ZITO V., *Irifor, verso il rinnovamento per una maggiore efficienza*, cit., pag. 136.

In Olanda, in Danimarca, in Svezia ed in Norvegia esistono pure questi centri di risorsa, questi punti di riferimento per la disabilità. Ed io sono certo che questo sia indispensabile anche nel nostro paese. Un primo passo potrebbe essere rappresentato dall'attuazione della legge 69/2000, che prevede la ristrutturazione degli istituti per ciechi, degli istituti per sordi, per i malati mentali; ma non certamente perché questi istituti debbano o possano ospitare le persone con disabilità, ma perché diventino i punti di riferimento per la ricerca in ogni settore, la ricerca tiflologica, la ricerca per i sordi, per i malati mentali, e così via. E questi istituti potrebbero essere i punti da cui irradiare i centri di risorsa prima regionali e poi, possibilmente, provinciali deputati alla produzione del materiale didattico speciale, all'aggiornamento e alla formazione del personale del sostegno, alla trascrizione in Braille dei libri di testo, all'orientamento e all'assistenza delle famiglie e all'alfabetizzazione nel Braille e tiflo-informatica dei fanciulli privi della vista. I nuovi Istituti dovrebbero cioè strutturarsi in modo da raggiungere un alto livello di specializzazione in un fondamentale settore, sì da poter costituire, per gli altri, non solo un punto di riferimento ma anche un centro di coordinamento. Muovendo dalla situazione esistente, questi istituti dovrebbero proiettare i problemi in prospettive nuove, tali da prevedere i nuovi bisogni e da poterli soddisfare. I settori di specializzazione sono oggi individuabili tenendo presenti sia il progresso tecnologico sia i nuovi protagonisti del consorzio umano dei ciechi. Una catalogazione indicativa, orientativa, non certo rigidamente normativa, potrebbe indicare come ambiti emergenti, l'ipovisione, in riferimento sia alla strumentazione tecnica sia agli interventi didattici; l'informatica, quale espressione del nostro tempo non solo nel senso delle clamorose creazioni, ma anche per i riflessi che assume sotto il profilo della metodologia; il materiale didattico che, povero agli albori delle scuole per ciechi, si viene oggi vistosamente arricchendo e pone problemi di ideazione sì, ma anche di organizzazione e di distribuzione soprattutto dovendosi persuadere al suo uso didattico scuole che, per errati pregiudizi ideologici, ne negano il valore; i ciechi pluriminorati, che si affacciano all'orizzonte tiflologico, ponendo problemi di assistenza ma anche di terapia e di rieducazione; la riabilitazione di quanti perdono la vista da adulti o, comunque, in età postscolastica, che pone problemi di nuova strumentazione per l'autonomia, per la mobilità ma anche l'esigenza di una didattica particolare, che

sappia far tesoro dell'esperienza vissuta con la vista; gli anziani ciechi, che sono in numero crescente, grazie ai progressi della medicina e che esigono soluzioni differenziate; la formazione degli educatori, che diventa pressante in ragione delle disfunzioni dei corsi polivalenti; l'orientamento e la formazione professionale, che si vanno conformando come le vie più urgenti in quanto le giovani generazioni non sono più appagate dai tradizionali sbocchi lavorativi, ma chiedono esiti nuovi per i loro studi e vogliono la formazione di quella «intelligenza tecnica» che consenta loro di adattarsi e riadattarsi alle sempre più vertiginose modificazioni tecnologiche; l'adattamento didattico per la trascrizione in Braille dei testi scolastici, che esprime una necessità strettamente connessa alla stessa integrazione ma anche al crescente diffondersi dell'immagine.

Se questa "metanoia", questa "renovatio", questa "rigenerazione" non si verificheranno o tarderanno, una ineluttabile forza centrifuga emarginerà definitivamente gli istituti dalla vita della scuola ed essi non si ridurranno che ad un pallido ricordo, per tanti gradito, per altri glorioso, per molti pietoso, di un lungo passato della realtà educativa dei ciechi. Parafrasando una celebre frase di Giuseppe De Rosa[290], io direi che occorre un "istituto nuovo per i tempi nuovi".

Questo spirito rigeneratore dovrebbe caratterizzare tali "nuove" strutture, le quali potrebbero dunque configurarsi come il terzo momento dell'istituto, dopo quello romantico di Valentin Haüy e quello metodologico di Augusto Romagnoli[291]. Non si tratta di una stolta, inutile e peraltro impossibile contrapposizione, ma di un prolungamento e di una reviviscenza della loro opera, affinché questa possa risultare ancora giovevole ad indicarci i modi nuovi per far fronte a problemi che anche loro dovettero affrontare, e che tali sempre saranno per chiunque si porrà il tema relativo all'istruzione dei fanciulli ciechi. Solo esercitando tale "rinnovato" ruolo, gli Istituti potranno continuare a sostenere i ciechi nella lotta per il raggiungimento di quella identità che, nel rispetto della loro diversità da cui non dovranno più essere costretti a faticose mimetizzazioni e nel ritrovato valore positivo dell'alterità, li ponga nella

[290] DE ROSA G., *L'inchiesta di Gesù*, La civiltà cattolica, Roma 2006, pag. 45.
[291] PAGURA S., *Istituzioni pro ciechi*, cit., pag. 97.

condizione di affrontare il cimento della vita ”non contro gli altri, né sugli altri, ma serenamente insieme con gli altri[292].

Questo rinnovato impegno non vuole riprendere ruoli ormai superati, ma offrire in chiave attuale nuovi servizi; le istituzioni non intendono surrogare compiti che sono propri della scuola, ma proporre strumenti e azioni complementari, frutto di progetti capaci di sviluppare le maggiori sinergie possibili.

Gli storici Istituti dei Ciechi devono tornare a essere protagonisti, fortemente collegati al mondo della formazione, a quello dell'università e a quello dell'imprenditoria, come elementi strutturali di un grande disegno - di cui l'Unione Italiana dei Ciechi è regista e attore principale - che ha l'obiettivo di fornire a tutti i ciechi e agli ipovedenti italiani percorsi formativi d'eccellenza omogenei in tutto il Paese.

Uniformità quindi, ma mai a danno della qualità che deve essere garantita ovunque, dal nord al più piccolo paesino del meridione, attraverso la rete capillare di soggetti costituita dagli Istituti storici e dai nuovi Centri di Consulenza. Ciò potrà garantire il superamento delle distanze geografiche e delle disparità economiche.

Basta dunque agire per compartimenti stagni. Tutte le nostre Istituzioni devono aprirsi e, così come avviene già in alcune realtà, promuovere convenzioni e relazioni con gli Uffici scolastici regionali e con le università, in un interscambio fruttuoso per tutte le parti in gioco.

Per le università, ad esempio, e in particolare per le facoltà di scienze della formazione, sarebbe prezioso poter ricorrere alla comprovata preparazione di esperti tiflopedagogisti, per i quali si dovrebbe ritornare a discutere del riconoscimento giuridico della professione.

A nessuno sfugge che un altro grave problema strettamente correlato al progetto formativo di ogni singolo individuo è quello dell'inserimento lavorativo. Oggi i vari corsi professionali per centralinisti telefonici o per massofisioterapisti, che per anni hanno offerto ai disabili visivi sbocchi professionali oltremodo dignitosi, stanno, per varie ragioni, perdendo d'efficacia. L'evoluzione tecnologica e telematica va riducendo in modo drastico il numero dei centralini; l'identificazione di nuove professioni legate al

[292] NICOLODI A., *Discorsi sulla cecità,* cit., pag. 98.

mondo della telefonia ma tecnicamente più avanzate, come quelle di operatore di call center o similari, non sembra per ora rappresentare una valida alternativa. Anche la figura professionale del massofisioterapista ormai è superata dal nuovo profilo del terapista della riabilitazione, per il quale è richiesta una preparazione universitaria che, di fatto, riduce l'accesso alla professione da parte dei disabili visivi.

In egual misura l'inserimento professionale dei ciechi e ipovedenti laureati rappresenta un problema; sono tanti i disabili visivi che, con grande determinazione e forza di volontà, riescono a conseguire il diploma di laurea. Ma solo pochi tra loro riescono a trovare una collocazione professionale coerente con il titolo di studio conseguito.

In questi ambiti i nostri Istituti possono giocare un ruolo fondamentale promuovendo con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, sia a livello centrale sia nell'ambito delle varie realtà territoriali, accordi con le organizzazioni imprenditoriali allo scopo di favorire la formazione di figure professionali sempre più vicine alle richieste del mercato del lavoro. Il collocamento professionale adeguato dei tanti laureati potrebbe essere favorito se le nostre Istituzioni, per certi versi vere e proprie aziende, offrissero ai ragazzi la possibilità di effettuare periodi di "apprendistato", eliminando molti problemi che spesso si hanno in occasione del primo impiego. Altra iniziativa efficace potrebbe essere quella di assicurare un periodo di tutoraggio/accompagnamento con il neo assunto disabile visivo condotto presso l'azienda da parte di esperti degli Istituti, offrendo all'imprenditore garanzie circa le effettive possibilità del soggetto di svolgere e mantenere il posto di lavoro grazie anche all'adattamento delle postazioni informatiche.

"Oltre l'integrazione per l'affermazione" potrebbe essere uno slogan adatto per i nostri nuovi Istituti. Potrebbe rappresentarlo per accogliere negli Istituti anche coloro che oltre ai problemi visivi portano il fardello di altri handicap. Per loro il concetto di affermazione è legato all'esistenza, al diritto di poter condurre comunque una vita dignitosa.

E qui molte nostre storiche Istituzioni possono e debbono ritrovare l'orgoglio e la nobiltà delle loro finalità organizzando, se già non lo fanno, servizi adeguati. Questo è un settore delicatissimo, su cui meditare con rinnovata progettualità, combattendo con

forza l'errata modalità del ricovero “vecchio stampo” che non tiene conto del livello di gravità del disabile, nella consapevolezza che ricoveri impropri possono far perdere a queste persone abilità recuperate in tanti anni di appassionato lavoro educativo e riabilitativo.

Infine ricordo che il concetto di affermazione è anche legato all'obiettivo di garantire soluzioni socio-assistenziali adeguate ai ciechi e agli ipovedenti in età avanzata.

Chi fra i nostri anziani sceglie una casa di riposo specifica, come quelle che buona parte delle nostre Istituzioni gestiscono, deve poter contare su uno standard alberghiero che tenga conto di tutte le strutture necessarie per consentire la maggiore autonomia possibile, unitamente a standard gestionali che permettano la migliore vita di relazione, evitando l'isolamento che spesso in una tradizionale RSA si subisce.

Ma anche coloro che per ragioni contingenti non trovano ospitalità in strutture specifiche devono poter contare sulla migliore assistenza possibile ed è per questo che tutti gli Istituti dovranno promuovere l'elaborazione di un protocollo da sottoporre al Ministero della salute che delinei le metodologie più appropriate per assicurare servizi di qualità ai potenziali ed effettivi disabili visivi anziani ricoverati nelle loro strutture.

Gli obiettivi e i problemi che, per ragioni di brevità, ho qui appena tracciato, costituiscono altrettante importanti sfide per le nostre Istituzioni: organizzazioni ricche di storia che con determinazione vogliono imprimere al loro operato nuovo vigore, consapevoli che la battaglia che conducono è fra le più nobili e fra le più importanti per la crescita culturale e civile non solo dei disabili visivi, ma di tutto il Paese.

Pertanto, al termine di questa mia ricerca storica sulle principali istituzioni educative europee ed italiane dei privi della vista, posso affermare, senza timore di essere smentito, che da quanto è stato detto finora risulta che in Italia e nella maggior parte dei Paesi europei, molte cose sono cambiate negli ultimi quarant’anni ma molti problemi non sono stati ancora risolti. Penso, ad esempio, alla fornitura, quasi ovunque soddisfacente, di libri di testo e di materiale didattico speciale. Tuttavia, nella grande diversità delle situazioni europee, permangono notevoli difficoltà comuni.

Ritengo superfluo soffermarmi, in questa sede, in una dettagliata elencazione dei problemi irrisolti, in quanto già ampiamente argomentati ed approfonditi nel corso di

tale mio lavoro. Tuttavia, per ragioni di completezza del mio ragionamento, debbo richiamare alcuni temi generali. Credo che, trattando di educazione dei disabili visivi, tre questioni non siano sempre state adeguatamente considerate.
In primo luogo, la nostra società è soggetta a mutamenti tanto rapidi da impedirci, una volta trovata la soluzione di un problema, di ritenerci appagati, perché ciò che è valido oggi potrebbe non esserlo più domani (dove "domani" può significare anche "l'anno prossimo"). Per questo motivo, dobbiamo porci di fronte al "nuovo" con l'umiltà di chi è sempre disposto ad imparare, ma anche con lo spirito critico indispensabile a sceverare correttamente le mode effimere ed improduttive da ciò che è suscettibile di sviluppi positivi e benefici per i nostri giovani.

Un secondo elemento di fondamentale importanza è costituito dal sostanziale mutamento verificatosi in Europa e nel nostro Paese tra i disabili visivi, particolarmente con la presenza sempre più significativa di soggetti pluriminorati. Come più volte evidenziato, in molti Paesi europei compresa l'Italia manca un sistema di assistenza e di consulenza alle famiglie, fin dal momento della scoperta della disabilità del figlio, spesso con gravi conseguenze per l'impostazione del processo formativo. Quanto alla scuola, essa svolge spesso da noi e nel nostro vecchio continente la propria azione educativa senza la necessaria collaborazione con le altre agenzie del territorio. Se interroghiamo gli operatori scolastici sulle maggiori difficoltà che incontrano dedicandosi all'educazione dei disabili visivi, il più delle volte essi si riferiranno a problemi tecnici o a carenza di materiale. Per molti insegnanti, ad esempio, l'apprendimento del braille sembra costituire un ostacolo insormontabile. Augusto Romagnoli soleva dire che le tecniche per l'insegnamento ai ciechi sono dei "piccoli espedienti"[293]. Quello che è veramente essenziale è la capacità di mettersi in sintonia con il proprio alunno. A mio modesto avviso, quasi tutti i problemi incontrati dai disabili visivi europei ed italiani nella scuola di tutti sono di natura psicologica e sociale, più che tecnico-didattica. La Commissione dell'Ebu (European Blind Union, Unione Europea dei Ciechi) ha studiato e fatto proprio un documento sugli standard minimi per la specializzazione degli insegnanti dei ciechi e degli ipovedenti, preparato

[293] ROMAGNOLI A., *Ragazzi ciechi,* cit., pag. 57.

dal Consiglio Internazionale per l'Educazione dei disabili visivi (Icevi)[294]. A breve termine, l'Icevi dovrebbe pubblicare le schede operative per l'attuazione dei punti programmatici contenuti nel documento. Si tratta di un lavoro di grandissimo interesse, al quale hanno contribuito docenti universitari ed esperti di numerosi Paesi europei. L'Ebu collaborerà con l'Icevi nella presentazione del documento e delle schede operative alle Università e a tutte le scuole per la specializzazione degli insegnanti dei ciechi. L'Unione Italiana dei ciechi e degli ipovedenti ha già inviato il documento, lievemente modificato, per adattarlo alla situazione italiana, al Ministero della Pubblica Istruzione. Presto il testo sarà trasmesso anche a tutti i Dipartimenti di Scienze della Formazione, con l'invito ad adottarlo come base delle semestralità programmatiche dedicate alla minorazione visiva. Una adeguata preparazione degli insegnanti consentirà di superare molte delle difficoltà che attualmente i nostri giovani e quelli europei incontrano nella scuola di tutti.

Un altro strumento di grande utilità, per avere una visione più chiara della realtà scolastica dei nostri giovani e per predisporre risposte atte a migliorarne le condizioni, sarà sicuramente il documento sugli indicatori di qualità che la Commissione per l'istruzione dell'Uic ha già predisposto, in analogia a quanto hanno fatto esperti di altri Paesi europei. Ovviamente, non potrà essere elaborato un documento unico, a livello europeo, sugli indicatori di qualità, a causa dell'eterogeneità delle situazioni.

La Commissione per l'istruzione dell'Ebu si limiterà a fornire linee generali, nel rispetto delle Norme Standard sulle pari opportunità, sulla base delle quali ogni Paese opererà. Il raggiungimento di livelli minimi accettabili delle condizioni scolastiche degli alunni minorati della vista, in tutti i Paesi europei, richiederà ancora un impegno di lunghissima durata ma la posta in gioco è troppo importante perché si possa pensare di sottrarvisi. Attraverso gli organismi internazionali, i Paesi che hanno realizzato i sistemi educativi più funzionali potranno aiutare quelli che si trovano in maggiori difficoltà. Comunque, una cosa è certa: il sistematico scambio di informazioni e di aiuto costituisce un presupposto concreto sul quale fondare ragionevoli speranze di successo[295].

---

[294] *Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione*, cit., pag. 136.
[295] SCHIFANI S., *Italia*: *Un confronto europeo*, cit., pp. 28-32

Per concludere, tale ricerca intende costituire, innanzi tutto, un "terminus ad quem", cioè il punto di arrivo per una pacata riflessione sulla via irta di triboli e di spini che noi minorati della vista abbiamo attraversato nel corso della storia. Questa via va conosciuta, perché la memoria storica è ad un tempo un dovere morale e un'opportuna necessità.

George Santillana ha scritto: "I popoli che si rifiutano di conoscere la loro storia sono destinati a ripeterla"[296].

E, per noi ciechi, sarebbe un ben triste Calvario se dovessimo ripercorrere gli aspri sentieri che ci hanno condotto fin qui.

Il presente lavoro però vuole essere anche un "terminus a quo" per noi privi della vista, cioè un punto di partenza per avviarci coraggiosamente, grazie al contributo determinante delle nostre principali Istituzioni, senza falsi protagonismi e senza stolti velleitarismi alla conquista di sempre più luminosi traguardi!

[296] SANTILLANA G., *Il mulino di Amleto*, Adelphi, Milano 2013,cit., pag. 58.

BIBLIOGRAFIA

ABBAGNANO N., *La struttura dell'esistenza,* Rizzoli, Milano, 1992;

ALIGHIERI D., *La Divina Commedia*, Sei editrice, Torino, 2000;

ALLIEGRO M., *L'Educazione dei ciechi: Storia, concetti e metodi*, Armando Editore, Roma, 1991;

ANGELELLI E., *Formazione vo' cercando*, in "Corriere dei ciechi" U.I.C.I, Roma, n° 2 del 2011;

ANGELELLI E., *L'accessibilità informatica dei non vedenti*, U.I.C.I, Roma, 2011;

Atti prima Conferenza Internazionale sull'istruzione, WBU, Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita, Monza, 2009;

Atti del Convegno di studi sull'integrazione scolastica dei minorati della vista, Fed. Naz. Ist. Pro ciechi, Roma, 2000, in Archivio biblioteca italiana per ciechi;

BANCHETTI S., *L'Ottantesimo anniversario di fondazione della federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi*, Federazione Nazionale Istituzioni pro ciechi, Roma, 1990;

BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, "in Annual Report April 1989 - March 1990", RNIB, Londra, 1990, in archivio RNIB;

BANNERMAN H., *English Library for the Blind*, "in Annual Report April 1990 March 1991", RNIB, Londra, 1991, in archivio RNIB;

BANNERMAN H., English *Library for the Blind*, "in Annual Report April 1996 March 1997", RNIB, Londra, 1997, in archivio RNIB;

BARBUTO M., *Storia del Cavazza*, Istituto per ciechi di Bologna, BIC Regina Margherita, Monza, 2011;

BARONI A., *La pedagogia nella storia del pensiero,* La scuola, Brescia, 1971;

BARKER D.J., *La finestra dell'opportunità,* S. Karger, Basilea, 2008;

BATTAGLIA L., *Le mie memorie*, Istituto per ciechi A. Gioeni, Catania, 2011, in archivio storico dell'Ardizzone Gioeni;

BERNARDI M., *Il problema inventato*, Mondadori, Milano, 1971;

BOULBY J. - SPITZ R., *Infanzia e società*, Magi, Roma, 2005;

BRAILLE L., *Le Procedé*, I.N.J.A Parigi, 1829, in Biblioteca I.N.J.A;

BRINI SAVORELLI M., *Lettera sui ciechi per quelli che ci vedono*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999;

CAMPAGNOLI M., *Volontà fondazionali ed esigenze religiose della popolazione*, Mucchi editore, Modena, 1983;

CASSINELLI C., *La riabilitazione delle disabilità visive*, Istituto David Chiossone, ed. Ermes, Genova, 1991;

CESAREO P., *Assistenza e beneficenza nell'ordinamento della Repubblica*, in "Studi in onore di A. Papaldo", Giuffrè, Milano, 1975;

CESAREO P., *Programma scolastico degli istituti dei ciechi in Roma ed in Italia*, Giuffrè, Milano, 1975;
CEPPI E., *I minorati della vista*, Armando, Roma, 1969;

CEPPI E., *Pedagogia, metodologia e didattica in Augusto Romagnoli*, in "Tiflologia per l'integrazione", Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita, Monza, n° 4 del 2006;

COLOMBO U., *Il centenario della prima legge italiana sulla beneficenza*, in "Riv. Amm.", Catania, 1962, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Gioeni;

CORRENTI S., *Quella Catania*, Tringale, Catania, 1983;

CUCINOTTA A., *Lavori vecchi e nuovi dei minorati della vista*, U.I.C.I, Roma, 2008;

D'AGATA M., *Catania nella storia*, S.S.C., Catania,1968;

D'AMELIO S., voce *Beneficenza ed assistenza*, in "NSS., D.I.", Torino, 1997, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Giorni;

DANIELE T., *Il nuovo ruolo degli istituti per ciechi nella realtà dei non vedenti*, in "Quaderni Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 23 del 1991;

DANIELE T., *L'integrazione scolastica* in "Corriere dei ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 5 del 2003;

DANIELE T., *Italia: Un male scolastico,* in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 5 del 2005;

DE ROSA G., *L'inchiesta di Gesù*, La civiltà cattolica, Roma 2006;

FICHERA G., *Catania di ieri e di oggi*, S.S.C., Catania, 1967;

GECCHELE M., *La repressione oltre i limiti dell'assurdo, la rivolta degli studenti ciechi di Padova*, Jaca Book, Milano, 1999;

GECCHELE M., *Laura unica amica. Mio caro Scopoli. Carteggio sentimentale-politico di un ministro napoleonico (1812*), Mazziana, Verona, 2004;

GECCHELE M., *Per una storia dell'educazione dei ciechi*, Mazziana, Verona, 2004;

GIRALDI G. *La Tiflologia archeologica*, Biblioteca Italiana per Ciechi, Monza, 1992;

GIUFFRÌ N., *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*; *od opere pie che dir si voglian*, Ist. Ardizzone Gioeni, Catania, 1997, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Gioeni;

GIUFFRÌ N., *La storia centenaria dell'Istituto per Ciechi Ardizzone Gioeni*, Ist. Ardizzone Gioeni, Catania, 2001, in Archivio Biblioteca dell'Istituto per ciechi A. Gioeni;

GONZALES G. - MOULFI Z., *Louis Braille 1809-1859 corrispondenze inedite*, I.N.J.A., Parigi, 1999, in Biblioteca I.N.J.A;

GONZALES G., *Réglement interieur*, I.N.J.A., Parigi, 2001, in Biblioteca I.N.J.A;

GONZALES G., *Institute National des Jeunes Aveugles: Rapport attivité*, I.N.J.A., Parigi, 2008, in Biblioteca I.N.J.A;

GUILLIÉ M., *Rapport fait a son excellence le ministre secrétaire d'état du département de l'intérieur sur l'état de l'Istitution Royale des Jeunes Aveugles rendant les exercices 1818 et 1819*, Imprimerie de J.L. Chamson, Parigi, 1820, in Biblioteca I.N.J.A;

HENRY P., *Charles Barbier et la Genése du Système Braille*, Paris, Association Valentin Haüy, 1947, in Biblioteca I.N.J.A;

HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Louis Braille*, Paris, PUF, 1952, in Biblioteca I.N.J.A;

HENRY P., *La vie et l'oeuvre de Valentin Haüy*, Paris, PUF, 1984, in Biblioteca I.N.J.A;

HENRI P., *La vita dei ciechi*, Biblioteca Italiana per i Ciechi, Monza, 2000;

HEPP J., *Die Kantonale Blinden- und Taubstummen- Anstalt Zurich*, Winterthur-Buchdrucherei Geschwister Ziegler, Zurigo, 1996, in Biblioteca Istituto per ciechi, Vienna;

Institut tot Onderwijs Van Blinden, *Gesticht voor Volwassen Blinden*, Over den Staat, Amsterdam, 1983;

KNIE G. J., *Padagogische Reise durch Deutschland*, edition bentheim Wurzburg, Berlino, 1994;

La Bibbia di Gerusalemme, Edizione Dehoniane, Bologna, 1996;

LO PRESTI S., *Memorie storiche di Catania*, Giannotta, Catania, 1961;

MANCINI F., *L'Istituto Vittorio Emanuele II per fanciulli ciechi di Firenze (1870-1929)*, Stabilimento tipografico A.G. Pieri, Firenze, 1930;

MARTINI F., *Tutti i testi editi ed inediti di G .Giusti*, Barbera, Firenze, 1923;

MASTO R., *Casa di riposo e patronato per i ciechi, Istituto Ciechi Margherita di Cremona*, Fed. Naz. Istituzioni Pro-Ciechi, Roma, 1990;

MASTO R., *Monografia Storico-Finanziaria-Morale dell' Istituto per i ciechi*, Paravia, Torino, 1995;

MASTO R., Istituto Regionale G.Garibaldi *pei ciechi nel 75° annuale della sua fondazione*, Tipografia Editrice Guidetti, Reggio Emilia, 1998;

MASTO R. *La storia tra le dita,* in "Corriere dei ciechi", U.I.C.I. Roma n° 3 del 2011;

MAZZEO M., *Il bambino cieco: Introduzione allo sviluppo cognitivo*, Anicia, Roma, 1988;

MELL A., *Der Blindenunterricht,* Witwe & Sohn, Vienna, 1990, in Archivio Istituto per ciechi, Vienna;

MELLOR M. C., *Louis Braille: a touch of genius*, National Braille press, Boston, 2006;

MOLDENHAWER J., *Histoire de L'Institut Royal des Aveugles a Copenhague*, Imprimerie de Holger Meyer, Copenaghen, 1997;

MOMBELLI A., *Prevenire è meglio che curare*, in "Oftalmologia sociale" U.I.C.I, Roma, n° 2 del 2010;

MONSAGRATI G., Comin Iacopo, Treccani, Roma 1982;

MONTI C., *Quando la cronaca diventa storia*, U.I.C.I., Roma, 1994;

NICOLODI A., *Discorsi sulla cecità,* "L'Arte della Stampa", Firenze, 1944;

NOBILONI F., *Relazione Morale Economica*, Prem. Tip. Ditta P. Valdès, Cagliari, 1930;

NORSA A., *Una istituzione poco nota: la biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita di Monza*, La Nuova Italia editrice, Firenze, 1959;

ORKHEIMER M., *L'eclissi della ragione*, Edizione Einaudi, Torino, 2001;

PABLASEC M., *L'assistenza ai ciechi dalla culla fino alla tomba*, biblioteca Italiana per ciechi, Monza, 2000;

PAGURA S., *Istituzioni pro ciechi* in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 10 del 2003;

PANCERA C. *L'anormale alle origini di un approccio pedagogico. L'immagine del 'diverso' prima di Itard*, BIC Regina Margherita, Monza, 1999;

PAVONE V., *Storia di Catania*, S.S.C., Catania, 1969;

PERFLER H., U.I.C.: *90 anni di Storia*, in "Corriere dei Ciechi" U.I.C.I, Roma, n° 9 del 2010;

PIRANDELLO L., *I vecchi e i giovani,* Quecm, Catania, 1992;

PISCITELLI P., *Cenno storico: Risultati Mezzi-Locale, Benefattori. L'istruzione dei ciechi sordomuti,* Istituto Principe di Napoli, Off. Cromotipograf. ALDINA, Napoli, 1990;

PISCITELLI P., *Udienza privata nei palazzi apostolici*, Istituto Paolo Colosimo, BIC Regina Margherita, Monza, 1991;

PISCITELLI P., *Italia: Gli ottant'anni della biblioteca*, in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, nn. 11,12 del 2008;

PLATONE, *Apologia di Socrate,* Bompiani testi a fronte, Milano, 2002;

POZZI V., *Istituto dei Ciechi di Milano*, Federazione Nazionale Ist. Pro-ciechi, Roma, 1960;

RAPISARDA E., *Lettere inedite di Louis Braille*, Bonanno, Catania, 2011;

RE G. L'Istituto dei ciechi Florio e Salamone di Palermo, Istituto Florio e Salamone, Palermo, 2011, in Biblioteca dell'Istituto dei ciechi di Palermo;

Registri della Fidecommissaria dell'Ardizzone Gioeni, vol. 1,2,3,4, Istituto per ciechi di Catania, Catania 2011, in Archivio dell'Istituto A. Gioeni;

RODRIGUEZ B., *Mètodo de Leitura e escrita para cegos*, in "Jornal dos Cegos" Rocio-Madrid, volume IX – 1994, in archivio ONCE;

ROMAGNO V., *L'Univoc: una preziosa risorsa per i ciechi,* U.I.C.I, Roma, 2003;

ROMAGNO V., *L'UIC e l'Univoc*, in "Corriere dei ciechi", U.I.C.I, Roma, nn. 7, 8 del 2009;

ROMAGNOLI A., *Ragazzi ciechi,* Armando, Roma, 1973;

ROSSI A. P., *Denis Diderot. Opere filosofiche*, Feltrinelli, Milano 1967;

SANTI L., *Italia - Il racconto di un impegno: il Serafico* in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 6 del 2010;

SANTILLANA G., *Il mulino di Amleto*, Adelphi, Milano 2013;

SCARCELLA C., Comenio: *La via della luce*, Del Cerro, Pisa, 2002;
SCHIFANI S., *Italia*: *Un confronto europeo*, in "Corriere dei Ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 3 del 2007;

SCIACCA L., *L'incredibile storia dei monumenti catanesi*, Maimone, Catania, 2002;

SCOPOLI G., *Relazione della visita fatta dalle pubbliche scuole in più luoghi di Germania e riflessioni su quelle del regno*, Biblioteca Civica di Verona, 1813;

SHELLEY P. *La mutabilità*, Bur, Roma, 1990;

SZESNASTY R., *Gluchoniemych i ociemnialych*, Z Roku Szkolnego, Varsavia, 1985;

TIOLI E., *La chiave*, in "Corriere dei Ciechi" U.I.C.I, Roma, n° 2 del 2007;

VALENTI D., *Il libro di Catania*, Boemi, Catania, 2012;

VENTURI G., *L'impegno del Cavazza di Bologna,* Biblioteca italiana per ciechi, Monza, 2000;

VEZZOSI F., *Conoscere per prevenire*, in "Corriere dei ciechi", U.I.C.I, Roma, n° 6 del 2006;

VILLARI P., *La riforma della beneficenza*, Nuova antologia, Firenze, 1890;

VILLEY P., *L'aveugle dans le monde des voyants, essai de sociologie*, Flammarion, Parigi, 1927;

WATERHOUSE J. E., *Third quinquennial conference*, The Vermont printing company Brattleboro, Montpelier, 1992;

WEYGAND Z., *Le temps des fondateurs 1789-1844: una étape vers l'intégration*, I.N.J.A., Parigi, 1994, in Biblioteca I.N.J.A;

WEYGAND Z., *Vivre sans voir: les aveugles dans la société, du Moyen Âge au siècle de Louis Braille*, Créaphis, Parigi, 2003, in Biblioteca I.N.J.A.;

WEYGAND Z. - KUDLICK C.*, Une jeune aveugle dans la France du XIXe siècle*, Erès, Ramonville-Saint-Agne, 2004, in Biblioteca I.N.J.A.;

ZITO V., *Irifor, verso il rinnovamento per una maggiore efficienza*, U.I.C.I, Roma, 2002;

ZITO V., *Cenni storici di una vita: I minorati della vista, dal passato all'avvenire,* U.I.C.I, Roma, 2008.